

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1643.

Firma Savia

D. S. Gio: e Paolo

B. Giulio Prozzi Fiorentino

M. de' Rivezzi

Quarta Col. 356

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

V.M

N. 25.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

844

BRADENSE

MILANO

LA
FINITA
SAVIA.

Drama

DI GIULIO STROZZI.



IN VENETIA MDCXLIII.

Per Matteo Leni, e Gioianni Vecellio.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ALL'ILLVSTRISSIMO

Signor, e Padron mio Colendiss.

IL SIGNOR

DAVID VIDMAN

Conte di Ortemburgo, Barone
di Summerech, e di
Paterniano,

Colonello della Maestà Cesarea?

ILLVSTRISSIMO SIGNORE!



*HI compone pazzie, e sosten-
ta paradossi, hà gran bisogno
di protezione.*

*La mia Finta pazza toccò
al Signor Conte Gio: Paolo, che fauorita
dalla prudenza di lui hebbe gli applausi
vniversali.*

*Alla Finta Sauia non basterà il saper
d'Ulisse, che ci vorrà la spada d'Achille.*

V. S. Illustrissima, che per le rigorose

A 2 scuole

4
Scuole d' Alemagna, e di Fiandra, e per
le cariche segnalate concesute dalla Mae-
stà di Cesare al suo molto valore, hà fat-
to acquisto di tanta riputatione nell' arme,
donerà questa volta appadrinarla.

Egli non è disdiceuole, che due generosi
Fratelli prendano la difesa di due pouere
Sorelle, nate d' vn' Autore così deuoto alla
grandezza degli animi loro. Del che men-
tre io la supplico, bacio à V. S. Illustrissi-
ma riuerentemente le mani tanto ben im-
piegate per la gloria della sua fortunatis-
ma Casa.

Di Venetia il 1. di Gennaio 1643.

Di V. S. Illustrissima

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Giulio Strozzi.

A R-

ARGOMENTO HISTORICO

Della Finta Sauia.



Verreggiarono molti anni
insieme (come popoli cō-
finanti) i Latini d'Alba, e
i Campani di Cuma insi-
no, che Proca Siluio Alba-
no, e Numidio Giulio Cumese, ambe-
due discendenti dal grande Enea, giū-
ti al gouerno de' Regni loro, fecero
vna tregua di cinque anni, per ven r in
questo mentre all' aggiustamento di
pace. Vno de' capi, che la dificulta-
ua, era la restitutione di Amalthea
Deifobe figliuola di Glauco, chiama-
ta la Sibilla Cumana. Costei, per gra-
zia di Apolline, ottenne (oltre il do-
no d'vna stimatissima profezzia) di
viuer tanti anni, quanti grani d'arena
ella si trouaua à caso d'hauer impu-
gnati: ma nella spedizione di sì gran
priuilegio, non le fouenne, di porui
il più fauoreuole, cioè, di non inuec-
chiar mai in sì lungo corso di vita. Fù

A 3 la

la Sibilla Amalthea rapita a i Cumefi dal Rè Tiberino Albano, il quale nell'Albula, che da lui hebbe il nome di Teuere, s'annegò. Agrippa nato di lui, venne dal proprio figliuolo Ar- mulo ucciso: per la qual sceleratezza restò il parricida fulminato. Auentino, che gli succedette, era stato da' ladroni morto, onde Proca atterrito dalle disauenture del padre, e de' maggiori pensaua alla restitutione dell'arrestata Sibilla, ma di mala voglia; posciache molto era l'utile, ch'egli traheua dalle limosine offerte da tanti popoli all'indouina matrona, bramosi d'intendere nuoua de' loro futuri auuenimenti. Hà cominciamento il nostro Drama nell'hora seconda dell'ultimo giorno della tregua spirante. Bramaua Proca l'allungamento di lei sotto scusa, che la vecchia Sibilla ammaestrasse vna tal creduta fauia, Real Donzella, acciò nella carica del profetare le succedesse. Era la Donzella vna figliuola del Rè Sardanapalo ultimo Monarca degli Assirij, la quale, nella morte de' Genitori, nell'incendio della sua Patria, e nel-

nell'esterminio del Regno, fù da La- uerna nodrice sù le nauì de' Fenici, allora Signori del Mare, condotta nel Latio in mano d'Auentino Padre di Proca per materno sangue alla donzella attenente: Costei dunque, che Aretusa si chiamaua, sotto la disciplina di Amalthea, e di Rodante Greco Filosofo, veniua instrutta. E benchè ella fusse (come nata del lasciuo Sardanapalo, e discendente dall'infame Semiramide) inclinata ad ogni lussuria, copriua però i sensi del suo animo con vna simulata sauezza. Dell'azzioni, che seguiranno, abbellite dalla poetica inuentione, habbiamo a Scena per Scena posti gli Argomenti, per tener in questa guisa sospesi gli vditori infino all'ultimo scioglimento, dal che nasca, per la curiosità, maggior l'attentione, e'l diletto.



8
PERSONAGGI
DEL DRAMA.

PROLOGO:

Saturno, e Giano Bifronte.



Retusa Figliuola di Sardana-
palo, Finta Sana.

Auentina figliuola di Proca
Donzella da marito, e custo-
dita ne' chioftri della Sibilla.

Giamba la Gran Guardagiardini del Rè
Proca.

Lauerna nodrice d'Aretusa.

Proca Siluio Rè de' Latini Albani di-
scendente dal secondo figliuolo d'Enea
Troiano, che fù Siluio Postumo nato
di Lauinia figliuola del Rè Latino.

Due Ambasciadori di Numidio Giulio Rè
di Cuma discendente dal primo figliuo-
lo d'Enea, che fù Ascanio Giulio nato
di Creusa.

Numitore & Figliuoli di Proca fratelli
Amulio & d'Auentina.

Marsio Rè di Toscana.

Rodante Greco, Filosofo di Corte, Consi-
gliero di Proca, e precettore di Aretusa.

Apol-

9
Apolline, con due Hore volanti.
Corbacchio Buffoncello astuto, e spia del
Rè Marsio.

Cortigiano d'Amulio.

Amalthea Deifobe decrepita Sibilla Cu-
mana.

Choro di Ninfe Damigelle di Auentina,
e di Aretusa.

Choro di Cortigiani di Proca.

Choro di vecchie seruigiali della Sibilla.

Choro di custodi delle Sale dell'Armi.

Due intermezzi col ballo fatti da Auen-
tina.

La Scena è sul Tebro sotto la Rocca del
colle Auentino, à fronte della Rocca
di Giano, oue i due Rè godeuano ame-
nissime ville, su' lito del Fiume allora
stagnante, difese da queste due Rocche.

Molti Versi si tralascieranno per la
lunghezza dell'Opera fabricata dal-
l'Autore per poterla anco rappre-
sentare senza Canto.

A 5 PRO-

IO
P R O L O G O

Musica del Sig. Filiberto.

S A T V R N O, E G I A N O
con due visi.

ARGOMENTO.

HAcendosi rappresentare que-
sto Anno 1643. nell'ampiez-
za d'un Regio rinouato Tea-
tro dall' Illustrissimo Signo-
re il Signor Giouanni Grimani, la Fin-
ta Sauia, e figurandosi con superbo
apparecchio la Scena nel mezzo de'
due Colli Auentino, e Gianicolo, si
introducono à prologare i sopradetti
Dei, i quali anticamente regnarono in
quelle parti, e furono hospiti l'vno del-
l'altro, e però io gli fiugo, esser anco-
ra in Cielo vniti, e formar il pianeta,
che per antonomasia, di Saturno si
chiama. Questo nell'auuicinarsi mo-
stra di non esser vno, ma diuiso in trè
stelle, com'hanno discoperto gli ac-
corti moderni. Veduto l'auuicina-
mento di questi Dei, si credono gli
amanti, e i serui, che deua ritornare il
secol d'oro, nel quale ogni cosa era co-
mune:

II
mune: Del che accortosi Saturno si ri-
solue di risolleuarsi al Cielo, per non
dispogliare i Ricchi, & i Belli della
fourana authorità, che tengono hog-
gidi con le Dame.

Saturno inuentò la Falce: e dipin-
gesi con l'elmo in testa, per tenerla ar-
mata contro i colpi del Fato; che nel-
l'Orbe superiore a Saturno fù colloca-
to da gli stolti Gentili, temendo sem-
pre di non toccar da lui, che più vici-
no gli souraustaua, alcuna picchiata in
testa.

Giano si descriue con due visi, onde
canterà con due bocche, tenendo in
mano la chiaue d'oro, con la qual' egli
chiude, e riapre l'Anno.

S'abbasseranno verso la terra, per
mezzo del loro Epiciclo, e gli hò po-
sti sopra vna grande Tartaruga alata,
per mostrare il loro lentissimo corso, e
per denotare la prudenza di questi
vecchi, di cui è simbolo quel pigro
animale figurato da altri con vna ve-
la, e da me con l'ali à piedi, come
alate ancora descrisse Platone le mote
del carro di Gioue.

Sat. D'ignobil falce vn rustico apparec-
chio!

Gia. 1. Questa belua sì lenta. Gian. 2. vn
doppio viso!

Sat. E quale (ò già stanchi uditori) auviso,
Vi può lieto recar pallido vecchio! Sta:

Gia. Già scuote il dettrattor l'inuida te-
Più d'vna lingua auguriosa hor dice:
Ecco Giano: Sat. E Saturno: onde in-
felice,

Se da' vecchi incomincia, haurem la
Festa.

Ab ben hora m'auuedo (Alme innocèti,
Che l'acque dell'obliobeneeste in Lethe.
Non vi souuien quanto felici, e liete,
Visser sotto di noi l'antiche genti.

Che, s'io degli Aborigeni seluaggi
Armai di questo acciar l'industremano,
Eran nel secol mio rozzo, e villano
Rozzi Villani almen Liberi, e Saggi.

S'vna rassaembra, e picciola si estolle,
Ne' gran campi del Ciel la stella nostra,
In trè stelle diuisa à voi si mostra,
Auuicinata all'Auentino colle.

Gia. Quì Saturno fondò sua Reggia bella:
Dou'hor se sotto il Ciel d'instabil Luna,
Esser saua nou può Femmina alcuna)
Almen saua si Finge vna Donzella.

Sat.

Sat. Amanti, voi già tranquillate i petti,
Sperando di veder (mentr'io m'atterro
Volta in vn secol d'or l'età del Ferro
E pouer Donne, e diluuiar dilette.

Già crede il seruo incatenato, e domo,
Di romper lacci, e di schiuar comandi:
E che di quel sapor, ch'altri dimandi,
Sien le ambrosie del Ciel viuanda all'
Huomo.

Gia. La vostra notte ad aggiornar, tre stelle
Non son con poca luce hoggi bastanti:
E v'annunzian quì sol di Scene, e cāti,
Con lieta Poesia, fauste nouelle.

L'auaro spettator taccia, ed ascolti,
Che l'hore prouerà d'vn secol d'oro:
Inuita l'armonia di vn nobil Choro,
A purgar l'alme, e à serenare i volti.

Sat. Ritornia pur in Cielo, ò Dio Bifronte,
Ne dell'antica età più si fauelli:
Perche le Donne d'hoggi a' Ricchi, e ai
Belli

Esser vogliono sol cortesi, e pronte.

Gia. Ritorniam pur in Cielo, Hospite mio,
Ne di secoli d'or più si ragioni:
Mètre dar premio ai rei, gastigo ai buoni,
Vuol la stolta Fortuna, e'l cieco Dio.

PRO-

¹⁴
P R O T A S I,
O V E R O

AZZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA. *Filiberto.*

Aretusa, Auentina, Choro di Damigelle, Giamba, e Lauerna.

ARGOMENTO.



SCENA Aretusa con Auentina, e le Damigelle, due hore doppo l'alzata del Sole, à coglier i fiori del Giardino, cosparsi ancora di rugiada, per ornar l'Altar di Cibelle Dea tuteiare del Colle Auentino, hauendo presentito il ritorno di Numitore, e di Amulio. Aretusa, che per essere discepola della Sibilla, e per fuggir gl'inuiti del Rè Proca, molto casta si fingeva, vedendosi accostar Auentina, Giamba, e le Damigelle, muta il tenore della sua canzonetta, nella quale, trapportata dal suo lasciuo Genio, andaua considerando, che
le

P R I M A. 15

le stesse disgrazie dell'Aurora le toccherebbono, s'ella si sposasse col vecchio Rè Proca. Auentina si ride della fouerchia rigidizza di Aretusa, e dice costantemente di voler marito. Sopraggiunge Lauerna, e crede, che siano iui sul ruggiadoso lito vscite quelle donzelle, per intender il nome à caso veciferato del lor futuro cōsorte. Giamba de' fiori dati à lei da Aretusa per ornarne la statua di Cibelle, vuol quattro presentare al Rè Proca, per nodrire falsamente le speranze dell'innamorato vecchio.

Aret. *Ai fiori: Aue. Ai fiori. Ch. Ai fiori.*

Auent. *Per gli honori Diuini*

Si spoglino i giardini

De' lor più ricchi honori.

Aret. *Ben si vede, che fuggito*

Di Marito.

Freddo seno hai calda Aurora:

Ben si legge in queste foglie,

Ch'esser moglie

Ad vn vecchio, ò Dea, t'accora:

S'eri in braccio al tuo diletto

Giouinetto,

Ben potea chiamarti il Sole:

Che,

Che, chi gode il bel semblante
 Dell'amante,
 Pria del Sol forger non vuole.
 Doue trascorri, ò lingua? ohimè, ch' il piede,
 Di chi saggia mi crede,
 Al mio canto s'accosta,
 Cangio dunque proposta.
 Lagrimate son diuine
 Queste brine:
 Piange l'Alba, e ride il Fiore.
 Così spesso dalle pene
 Nasce il bene: Giam. ò saggi detti:
 Aret. E la gioia dal dolore.
 Giam. O prudenti concetti:
 Auent. La schiua, la ritrosa
 Armata di prudenza,
 Vuol romitella ascosa
 Viuer d'amanti senza.
 Ma, se s'adira daddouero Amore,
 Addio senno, e rigore:
 Che per combatter parmi, (mi.
 C'habbia della Prudēza Amor altr'ar-
 Io, che temo d'Amor l'ira, e l'orgoglio,
 Voglio marito, il voglio.
 Giam. Di due regie Donzelle
 Vario, discorde affetto:
 Quella ogni amante sprezza;
 Questa ogn'huomo accarezza
 Auent.

Auent. Amor questo hà di buono,
 Frà le sue pene acerbe,
 Odia quelle, che sono
 Più saggie, e più superbe.
 Se mi vorrebbe quì donzella eterna
 L'inclemenza paterna,
 Castità, con tua pace,
 Troppo l'huomo è gentil, troppo mi
 piace:
 Ne (se bella io non son) d'amor mi
 spoglio:
 Voglio marito, il voglio.
 Lau. Bella mia frettolosa,
 Si per tempo sorgesti?
 Auent. Dolce mia sonnacchiosa,
 Gli occhi ancor non hai desti?
 Lau. E tù de' Rè Latini
 La gran Guardagiardini,
 Lasci quest'horto imponerir di Fio-
 ri?
 Giam. Di Cibelle, ò Nodrice, il Sacro
 Altare
 Vogliono in questo fortunato gior-
 no,
 Queste donzelle ornare. Lau. ò scuse
 belle:
 Vdiste Donzelle il nome ancora
 Vociferar sul rugiadoso lito

Dcl futuro marito?

Ch' à questo sete quì sì di buon hora.

Ch. Non ci schernir, Lauerna,

Anco di noi baurà

Vn giorno Amor pietà.

Aret. Hoggi dall' Arno al Tebro

Amulio, e Numitore

Faran lieto ritorno.

*Auent. Andiam noi dunque, e'n sacro dì
festiuo*

Preghiamo à miei dolcissimi fratelli

Felicissimo arriuo.

Lau. Già ti scorgo, bellissima Auentina,

Nel lor ritorno grato,

*Fatta Sposa, e Regina. Auent. Ancor
non è*

Per mè lo Sposo nato.

Sia d' Aretusa tua l'annunzio buono.

*Aret. Tutta di Febo io sono. Giam. Ani-
ma santa.*

*Aret. Con questi della Dea la statua am-
manta.*

*Giam. Con tua pace, ò Cibelle, io vorrò
pure,* (goda:

Ch'il vecchio amante Rè quattro ne

*Ma costei, che non l'ama, ohimè, non
m'oda.*

SCE-

SCENA SECONDA *Filiberto.*

Lauerna, & Aretusa.

A R G O M E N T O.



Ontempla Aretusa vna lette-
ra, che Numitore, di lei, in-
innamorato, le haueua
scritta di Toscana, ou'egli
per comandamento del geloso Padre,
e suo riuale, s'era trasferito, à ricon-
durre à Casa Amulio il fratello, ch'in
Corte del Rè Marzio nella Città d'A-
rezzo molti anni dimorato haueua,
per ammaestrarsi nell'arti sacre pro-
fessate dà quei Popoli.

Lauerna intende esser quella vna
lettera di Numitore, nella quale l'in-
gelosito amante, necessitato bene
spesso à far viaggi, daua conto d'ha-
uere d'vn incantato anello fatto ac-
quistato, in virtù di cui poteua à sua vo-
glia in qualunque forma trasfigurarsi.
Credono le due all'inganno di Numi-
tore, con l'esempio di Ptotheo, di
Metra, e di Acheloo, e molto più con
quello di Mida, il quale con l'incan-
tata gemma inuisibile si rendeuà: on-

de

de esorta Lauerna la sua Aretusa à vi-
uer molto più cauta, fingendo anco-
ra maggior fauezza, per cācellar l'op-
pinione, c'haueuano tutti della innata
lasciua, la quale cominciando da Se-
miramis fino à Sardanapalo padre di
Aretusa, regnaua à dismisura nella
stirpe de' Monarchi Assirij, per lo che
le nozze di lei farebbono dà tutti ab-
borrite, s'ella con vna simulata conti-
nenza non si fusse molto aliena da gli
amori dimostrata.

Aretusa peregrina fanciulla, priua
di genitori, e di regno, e discepola di
vna casta Sibilla copriua à tutti i suoi
desiderij, ma non poteua contenersi
di non isfogar con Lauerna le sue la-
sciue, onde le commette, che ad ogn'
hora, che seco farà, se le deua porre à
man destra, e questo per sicuro con-
trasegno d'esser Lauerna, mentre an-
co in forma di Lauerna dubita Aretu-
sa, ch'il suo Numitore non si cangi tal-
uolta.

Lau. *Che sacro foglio è quel, che tanto
adori?*

Aret. *Messaggiero facondo il muto in-
chiostro*

E del

E del Principe nostro.

Lau. *Di Numitor? Aret. Ah; che non
t'oda quella*

*Orecchiuta loquace. Lau. Ell'è parti-
ta.*

Aret. *Quel, ch'à te s'accomuna, à lei si
tace.*

Lau. *Fauella pur fauella. Il core, e seco
Ti dedico l'orecchie. Aret. Vn nodo
vdrà,*

*Che scioglier ci bisogna, Lau. E che fia
mai!*

Aret. *Con mente in gelosita*

*Mi assale Numitore; Lau. Hor che ti
scrive*

Il tuo geloso vago?

Aret. *Che da Toscano Mago hà fatto ac-
quistò*

*D'vn' incantato Anello. Lau. Alle
magie*

Ricorre? Aret. Alle magie;

Per conoscer, cred' to, se l'amo solo:

Mentre in virtu della possente gemma

A voglia sua può Numitor cangiarsi

*In qual forma egli vuole. Lau. ohimè,
ch'intendo?*

E venirci à trouare in questi sacri

Penetrati potrà con vario aspetto

Nu-

Numitor, e senz'ombra

Dar' altrui di sospetto? Aret. Vn'altro
in faccia

Numitor sembrerà,

E Numitor sarà.

Lau: creda pur Giāba impenetrabil l'horto

Nieghi Proca l'entrarui al figlio amāte:

Perch' in vario sembiante

Numitor tramutato, anco tal volta

Potrà vederti ignuda.

Aret. Ignuda? Oh questo è troppo. Lau.

Anz'egli è poco.

Aret. Poco? Lau. Poco sì, poco,

S'ei prende la mia forma:

Sai, che mi brami, paurosina, appresso

Tra le piume ben spesso. Aret. E cre-

diam noi,

Ch'egli finga, mètisca, e che sian questi

Suoi gelosi protesti? Lau. Vdisti pure

In quante forme, e quante

Protheo, Metra, Acheloo già si cangio?

Aret. E di Mida l'anello

Che merauiglie opraua? Lau. I ricchi

amanti,

C'hanno la destra sciolta,

Han segreti diuini, onde in fantasme

Si conuerton taluolta.

Aret. Di fantasme non temo.

Mi

Mi duol, ch'ogn' hora al fianco

Vn geloso haueremo. Lau. e tu più saggia

Anco ti fingi, e non mi fare ogn' hora

De' begli occhi guerrieri

Vno squadron volante.

Accio, che non ti tocchi

Tal' hor di vagheggiare

L' vno per l'altro amante.

Ar. Hor odimi, Lauerna,

Perche sicura io resti,

Che tu Lauerna, e Numitor non sia,

Sempre alla destra mia

Ti dourai porre: Io teco ogn' hor nō posso

Fingermi saggia, e voglio

Libera i sensi miei

(destra:

Scoprirti, come soglio. Lau. Eccomi d.

Lodo la tua temenza.

Fingi, fingi prudenza,

Ch' il fingere hoggidi primo precetto

E' d'vn Eroe perfetto. Aret. Io temo

ogn' ombra.

Lau. Pauento d'ogni lato:

Aret. E Numitor mi sembra,

C'habbia tra noi cangiato

Habito, voce, e membra:

S C E - -

SCENA TERZA

Musica del Sig. Tarquinio Merula.

Proca: Due Ambasciatori del Rè
di Cuma: e Due del Choro
de' Cortigiani di Proca.

A R G O M E N T O.

SI dolgono gli Ambascia-
dori dell'irrisoluzione di
Proca, doppo cinque anni
di maneggiato negotio.
Proca promette loro, che venuti, che
faràno i suoi figliuoli, i quali stà d'ho-
ra in hora attendendo, gli risoluerà
sopra la restitutione della Sibilla
Amalthea, e vedranno quello, ch'e-
gli hà pensiero di operare. Nel qual
mentre sopraggiungono Due del Cho-
ro, dando auviso à Proca della disco-
perta iatta dalle due Rocche; e che già
passauano il Teuere molte truppe di
Caualleria con l'arriuo degli attesi fi-
gliuoli.

Pro. *Hoggi noi renderemo
Alla vostra diuinitissima proposta,
Cumani Ambasciatori,
Più cortese risposta.*

Amb. 1.

Amb. 1. *D'vna tregua spirate, ò Rè Latino,
L'ultim'hore son queste:
E quel, ch'vn lustro intero
Trà noi di vicende uole negotio
Recar non hà potuto, io lo dispero
Dà volante minuto.*

Amb. 2. *La Pace non s'intenda
Teco mai stabilita,
Quando tu non ci renda,
La Sibilla santissima rapita.*

Proc. *Di ben cent'anni vn limpido possesso
Ancor ci si contende?*

Amb. 1. *Non si prescriue il sacro:*

Proc. *Dall'armi profanato;
Con la spada acquistato
Perche il sacro ogni sacro.*

Amb. 2. *Qui sul gran Tebro forse.*

Proc. *Il rendere fu sempre
Malageuole impresa.*

Amb. 1. *Rendi vna vecchia al fine:*

Proc. *Che voi tanto pregiate.*

Amb. 2. *Senza lei non si laua (za lei
Del nostro honor la macchia. Pro. E se-
Restan del sacro Oracolo priuati
I miei popoli amati.*

Amb. 1. *O pur rimani tu dolente, e priuo
D'vn tesoro sì viuo?*

Proc. *Liene ben, frutti incerti, oro volate.*

B

Amb. 2.

Amb. 2. Appagati, che l'oro, in copia
 Alla Sibilla offerto, (tanta
 Il mio Rè non ti chiede, e di tant'anni
 Non vuol ristoro a i danni.

Proc. V dite Amici. La Sibilla hà cura
 Di ammaestrare vna Real Donzella;
 Perche, quand'ella alfin l'arte possieda,
 Sibilla le succeda.

Come instrutta Aretusa (è tale il nome
 Della saggia discepola) io conosca,

Della vecchia maestra

Volontario vi giuro

Il ritorno sicuro.

Amb. Ne per breu'hora, nè

Ella restar qui può.

Già già di sentir parmi

Il Rè di Cuma in armi.

Pace non sperar mai:

Rendici la Sibilla, e pace haurai. (no

Proc. Degli armati figliuoli hoggi dall' Ar

Il ritorno attendiamo: hoggi vedrete

Qual partito imprendiamo.

Ch. 1. Già l'vna, e l'altra Rocca

Di due Regni frontiere

Toscana, e Latio, in sul confin geloso

Han la muraglia armata.

Proc. Sento, sento, che tocca

All'armi l'Auentino, all'armi Giano.

Ch. 2.

Ch. 2. Scoperte lontano ban de' tuo' figli

Le numerose truppe;

Spunta del Tebro al lito

Già lo stuolo gradito:

Proc. Ite tutti, ite pronti, ite, incontrate

Le schiere desiate.

S C E N A Q V A R T A.

Merula

Giamba; Proca; e Choro.

ARGOMENTO.



Ormata Giamba vna corona
 di quei fiori, ch' Aretusa ha-
 ueua colti, per ornar la sta-
 tua di Cibelle, la presenta à Proca in
 nome di lei.

Era doppo la caduta della Monar-
 chia Affiria seguita nella quarta con-
 giuntion massima di Saturno, e di Gio-
 ue, che secondo le bugie degli Astro-
 logi suol apportare grandissima alte-
 ratione in terra (delle quali congiun-
 tioni massime la settima Sabbatina
 tanto da loro aspettata nel futuro me-
 se di quest'anno succede) era dico, per

B 2 la

la morte di Sardanapalo uscita vna risposta dall'Oracolo di Giove Ammone, che douesse ben presto hauer cominciamento vna Città sul Tebro molto più larga dominatrice del Mondo, che gli Assirij non erano stati, e che farebbono i di lei fondatori due gemelli figliuoli d'vna saggia Donna da sublime personaggio ingannata.

Proca, che per altro Oracolo haueua, la sua stirpe discendente dal grand'Enea, douer signoreggiare l'vniuerso, scioccamente si persuadeua, ch'ingannando la dà lui creduta saggia Aretusa, di potere, mercè d'vna lasciuia robustezza, renderla grauida degli Authori della profetata Città, onde à Giamba, che nodriua con false ambasciate gli amori di lui, impone, che prometta ad Aretusa nell'istesso giorno le simulate nozze. In questo mentre egli è dal Choro auisato dell'arriuo di Marzio Rè di Toscana, il quale, essendosi trasferito alla sua Roccha di Giano, frontiera del Latio, e del suo Regno, per accompagnare i figliuoli di Proca, s'era d'improuiso risoluto di passare il Tebro, e veniua di presēza à riuerirlo.

Giam.

Giam. O fortunata Prole, ò lieto Padre;

Proc. Non mi parlar di figli:

Vengono, e giungeranno alla fatiche,

Perch'io giunga al riposo.

Ma di colei, ch'il cor tanto m'accese,

Interprete cortese,

Qual mi dai tù nouella?

Giam. Questa fiorita, e bella

Dalle sue pure man stretta ghirlanda

Aretusa ti mada. Proc. Il cēno intendo,

Da chi fiori mi dona, i frutti attendo.

Giam. Ogni Principe in sè

Porta dalla Natura

Infuso vn non sò chè,

Che le Donne affattura. (t'adora:

Proc. Credi, credi, che m'ami. Giam. Ella

Se ben'è Profetessa, è Donna al fine.

Al nome di marito

Tanto soaue, tanto,

Lascerebbono tutte

Le diuote di Febo i chioftri, e'l canto.

Proc. Se di Febo son dolci

Gli armonici contenti,

Han musica migliore (mè dolente;

D'vn Rè gli abbracciamenti. Giam. oh

S'ei discropriſſe vn dì gl'inganni miei?

Come falsi ritroui (ui?

Son le vecchie ambasciate, e i doni nno

Pr. L'Assiria Monarchia già terminò:
 E promette di Ammon l'Oracol vero,
 Che d'una saggia Vergine ingannata
 Gli authori nasceran d'un nuouo Im-
 E qual'occhio non vede (però.
 Aretusa esser quella
 Ingannata Donzella,
 Che l'oracolo chiede? Hoggi Aretusa
 Suo marito mi spera, hoggi Aretusa
 Suo marito mi haurà: sin che porghia-
 (Lauor di poche notti) (mo,
 Con l'inganno mio degno
 I fondatori al Tebro
 Del profetato Regno.
 Giam. Medita la risposta.
 Frà sè molto ragiona
 Il Rè, ma molto parla, e poco dona.
 Proc. Desio, che mi ragioni?
 Speme, doue mi porti?
 Frode, che mi proponi?
 Inganno, à che m'esorti?
 Giam. Ohimè, ch'il Rè si turba. Ah sde-
 gni forse
 Questo pouero dono? Pr. Anzi di lei
 Souuenir mi farà questa ghirlanda,
 Coronando le tazze hoggi più volte
 Di mia ricca beuanda.
 Giam. Oh qui, Signor, ti credo

Gran

Gran Cavalier: ch'il bere
 Le tante volte, quante
 Lettere hà della Dama il nome, è degna
 Proua di vecchio amante. Pr. Io sò, che
 gli anni
 Non mi togliono ancor
 D'esser buon genitor.
 Giam. D'arrogante pensier scherzosi in-
 ganni.
 Pr. Ingannar vna femmina innocente?
 Equiuoci amorosi, e son le mie
 Officiose bugie.
 Giam. Esamina sue forze, ò pèsa a i doni.
 Pr. Bugiardo vn vecchio, e menzognero
 vn Rè?
 E perche nò, s'il vero aperto, e schietto
 Al Rè non vien mai detto?
 Gia. L'auaritia, e'l piacer sono à cōtrasto:
 Pr. Prometti pur, prometti,
 Prometti ad Aretusa,
 Che sposo io le farò.
 Giam. Sì, sì prometterò
 Pr. Senza tanti aparecchi in questo dì.
 Giam. Prometterò, sì, sì.
 Pr. Tempo da trar non hò. Giam. Il veg-
 gio, il sò.
 Sì, sì, prometterò (no
 Ch. Vn grand' hospite giunge: Il Rè Tosca-

B 4

I tuoi

*I tuoi figli accompagna. Pro. E Marfio
Giam. Prometterò, sì, sì. (è qui?
Auentina infelice,
Dimenticata, e misera fanciulla,
Delle tue nozze nulla
O la Corte discorre, o'l Rè mi dice.*

SCENA QUINTA.

Merula.

Marfio: Proca; Corbacchio Buffone,
Numitore, & Amulio.

A R G O M E N T O.

Viene il Rè Marfio dal Rè Proca raccolto, che gli consegna i due figliuoli Numitore, & Amulio, e giunge in compagnia loro lo scaltrito buffone Corbacchio. Marfio consiglia Proca a non rendere la Sibilla a i Cumani, e gli promette aiuti per la guerra contro i comuni nemici, p le molestie, che co' loro legni di corso dauano a i Toscani liti. General della Lega vien eletto Numitore Principe auaro, ma però di spiriti guerrieri. Marfio porge alcun motto di nozze a Proca,

Proca, il quale credendo, che voglia chiedergli Aretusa, tronca il ragionamento, come quegli, che pretendeva di goderla con l'inganno accennato.

*(me,
Mar. Quando il credesti meno, o Rè subli-*

Io giungo ad annoiarti.

Pr. Sour' assalto gradito;

Improuiso fauore;

Non hà d'vuopo d' inuito

Vn sourano Signore.

Mar. Eccoti i dolci pegni. Il Rè Toscano

I tuoi figli hà voluto

Renderti di sua mano *(nitoro*

Pr. Caramente gli accoglio. **Num.** O Ge-

Di pochi giorni priuo

Di tua Real presenza *(dre*

T'inchina Numitore: Am. Illustre Pa-

Doppo tant'anni Amulio

Dolcemente ti stringe: Pr. Amato figlio

Porgimi quelle braccia

Degne di queste mie,

Congiungi faccia à faccia.

O quale io ti riueggio

Cresciuto, approfittato

Sotto un Rè sì pregiato?

Corb. Miragli ben, che sani

Di tutte le lor membra.

Te gli danno i Toscani:
 Sul Tebro Dio gli aiuti,
 Che Dama non baurà, che gli rifiuti.
 Pr. Scaltrito spiritello, e Corte lieta
 Con gente si faceta.
 Corb. Bocche scelte siã tutti, e gente fina:
 Trattaci dunque bene, amico Proca,
 Ma non di cirimonie alla Latina.
 Proc. L'Aspro viaggio, e lungo
 Chiedè riposo. Mar. Riposato io giungo
 Per esser teco, à subiti discorsi.
 Num. Bramano d'esser soli.
 Corb. O come, ò come presto.
 Del genitor la faccia
 V'è d'incontro molesto?
 Mar. E' la vecchia Sibilla
 Vn Tesoro acquistato
 Dagli ani tuoi con l'armi:
 Onde stoltezza parmi
 Il priuarsene ò Proca, Pr. Ob questo mai
 Seguir potrà: si tratta
 D'impuouerir del Tebro i sacri erari.
 Mar. In vera colleganza io di bell'hoggi
 Ti giuro, e ti prometto
 Armi, genti, e Leanza.
 Proc. Tù sai, con qual tempèsta
 Regnicolo Ladrone
 I tuoi lidi molesta.

Mar.

Mar. Accomuniã le forze, hoggi, che sono
 Comuni gl'interessi. Hoggi, che spira
 La lunghissima tregua, in cui prouasti
 Sospettoso l'amico, in cui lasciasti
 Prender forze al nimico.
 Proc. Onde la guerra io scoglio,
 Che di pace infedel la guerra è meglio.
 Mar. Sol ti ricordo, e prego,
 Che dell'armi comuni habbia il comãdo
 Numitor, che dimostra (tre
 Alti spirti guerrieri. Pr. Habbialo, mē-
 Di Rē vecchi, e togati
 La souerchia prudenza
 Non gradisce a' soldati (fare
 Ripieni d'insolenza. Mar. Io d'altro af-
 Teco tener più dolce (dano
 Raggionamēto haurei, ma nō s'accor-
 Le guerre, e gli Himenei.
 Proc. Nò certamente. Ad Aretusa ci
 pensa:
 Altri già la desia:
 Ella deu'esser mia.



B 6

S C E

SCENA SESTA.

Musica del Sig. Arcangelo Ciuelli.

Amulio, Cortigiano d'Amulio, e Numitore.

ARGOMENTO.

REr la fama dell'esimie bellezze d'Aretusa, e per vna casuale relatione hauutane dall'innamorato Fratello Numitore, s'era di lei fortemēte Amulio inuaghito, e desiaua souerà ogn'altra cosa di vederla; ma ell'era tenuta dal geloso Proca in troppo stretto riguardo. Onde esce Amulio sospirando in compagnia d'un suo favorito Cortigiano consapeuole di questo affetto, e tronato à sospirar dal fratello, gli narra la cagione de' suoi sospiri. Vdita Numitore la leggierezza d'Amulio, si disdice, e mostra esser false l'attribuite lodi: Amulio gli replica di hauer sētito lo stesso dal Rè Marzio, il quale rimasto vedouo, aspiraua di congiungersi con Aretusa, come figliuola di gran Monarca, ancorche caduta dall'altissimo suo stato. Intese Numitore le fiamme del Fratello, segue à biasimarla. Finge Amulio di cre-

der-

dergli, ma molto più d'Aretusa s'innamora.

I

Am. Sospiri, vscite, vscite,
Che se ben ciechi sete,
Sospiri volarete,
Alle bellezze vdite.
Sospiri, andate, andate
Sù l'ali della Fama,
Ch'il core adora, & ama
Bellezze non mirate.

Cortig. Sospiri, homai credete,
Che prestamente il piede,
Col merto della Fede,
In Ciel voi metterete.

2

Am. Sospiri, boggi offerite
Di questo cor deuoto
A vn bell'Idolo ignoto
Le primitie fiorite.
Sospiri andando errate
Sin tanto, che la vita,
Ch'il desio gli hà rapita,
Al mio cor riportate.

Cort: Sospiri, allor ch'ardete
L'aria intorno d'amore,
Co' vostr'incendi'l core
Delle crude accendete.

Am

Am. Sospiri, aprite, aprite

A nuouo Amor la via:

Sospiri fate mia

Colei, che riuerite.

Sospiri armate, armate

Di sofferenza il petto,

Sin che vi dia ricetto

Colei, che sospirate.

Cort. Sospiri un pegno hauete,

Ch'al sospirar sincero

Non manca il premio vero

Dalle Dama discrete.

Am. Sospiri attenti udite,

Che risposta vi dona:

E se la prima buona

Non è, non vi smarrite.

Sospiri entrate, entrate

A ripigliare ardori:

Tropp'è, ch'usciste fuori;

Dentro, che v'agghiacciate.

Sospiri, ad doue sete?

Cort. Son già venuti meno?

Am. E come, e come in seno

Ad Aretusa andrete?

Num.

Num. Sospiri? hor che sei giunto

Alla Patria, ai comadi? e che rimiri

Sano, lieto, e cortese a' tuoi desiri

Il comun Genitore?

Ami fratello, e di lasciar t'increbbe

Sù l'alpi Tosche il tuo seluaggio amore?

Non mancheranno Amulio à te Don-

zelle

Di bellezze Diuine

Sù le sponde Latine.

Am. M'abbandonano sin'hora: **Num.**

Appena giunto?

Am. Appena. **Num.** Priuilegio

De' belli. **Am.** Anzi tu stesso

Il mezzan ne sei stato. **Num.** O vegga

io questo.

Am. Nel ricondurmi alla paterna Corte,

Co' tuoi dolci discorsi, allor ch'uscisti

A figurarmi d'Aretusa il volto,

Allor tu desti in anima vogliosa

Fuoco all'esca amorosa.

Io l'adorai per fede, onde tal volta

L'occhio all'orecchio cede: e mi confesso

Per seruigio sì grato

Al tuo dire vbligato.

(giero,

Num. Ben sei, credulo mio, di cuor leg-

Si crede appena il vero: e chi descrive

Procura d'abbellire. Errai, fu quello

Vn

Vn giocosò racconto. Io non vorrei,
Che mi tenessi poco
Conoscitor del bello. Am. Oh quale in-
torno

Della beltà di lei porta là Fama
Sonoro il grido. Num. E vai
Dietro alle grida? Am. O quante volte,
ò quante

Marsio mi disse, come
Al Tebro ella già venne
Misero avanzo di Real famiglia.

Num. Vn gran cordoglio tutti, Amanti
sciocchi,

Havete d'vna barbara Aretusa?
Così forse frà Foschi, oue la Donna
S'ama veduta, e riveduta appena, (chi?)

Hoggi s'vsa d'amarla anco à chius'oc-
Am. Molto tù l'ami, e molto

D'hauer mela esaltata
Il pentito ti chiami?

Num. Vn tempo io l'hebbi amata.

Am. E, se non l'ami più, non ti contenti,
Ch'io prouo la mia sorte?

Anzi indirizzami tù di me più scaltro.

Non ti turbar; costumano i Fratelli

Di farsi l'vno all'altro

Questi seruigi belli.

Num. Di seruir Aretusa io non t'esorto,
Perche

Perche presto ti veggo (che questo?
Meschin naufrago, e morto. Am. E per-
Num. Tù non vdisti ancor, chi la produsse?
Am. Vn' Assirio Monarca:

Num. Molle, lasciuo, effeminato, indegno
D'esser pur ricordato;
E che sperar da lei ramminga, infida,
In odio degli Dei potresti alfine,
Che disgrazie, e ruine?
E, s'io spensi gli ardori,
Lascia ancor tù gl'infruttuosi amori.

Am. Fraternal carità: (dica
Nò, nò, non s'amerà: Num. Che vuoi che
Il genitor severo? (tre io voglio

Am. Oh questo è zelo verò. Num. E men-
Di vera temperanza

Mostrar segni maggiori,
Lascia ancor tù gl'infruttuosi amori.

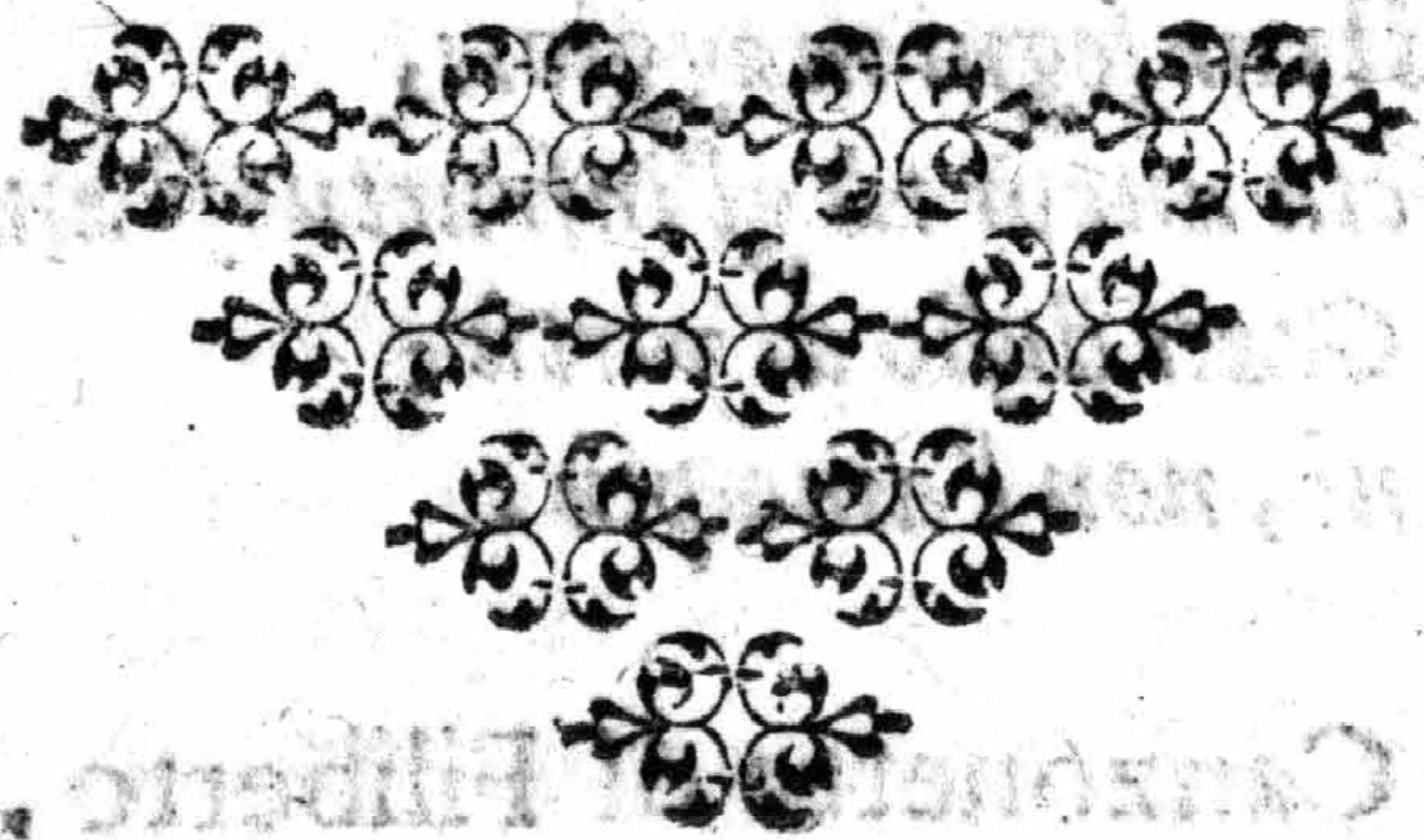
Am. Gran desio di virtù:
Nò nò, non l'amo più.

Canzonetta di Filiberto.

Num. O come, ò come infretta
Son lodando trascorso?
Alla lingua si metta,
Ancorche lodi, il morso.
A tanti inganni esterni

Son belle hoggi le brutte:
E i Giouani moderni
Fanno all'amor con tutte.

Parecchi, hoggi, parecchi
S'innamor an per fama:
Onde à vogliosi orecchi
Non lodo più la Dama.
Del bello non veduto
Ardo a poche lodi:
S'il tacere è douuto,
Silenzio dunque: e godi.



SCENA SETTIMA.

Filiberto.

Aretusa, Giamba, e Lauerna in
disparte.

ARGOMENTO.

Vol Giamba messaggiera di
Proca persuadere Aretusa
à lasciar tanta sauezza
ornandosi di vantaggio,
per attaccar ragionamento con esso
lei delle nozze col Rè Proca suo Si-
gnore. Aretusa, che dubita, che non
si sia Numitore per virtù dell' Anello
in forma di Giamba trasfigurato, per
tentar i suoi pensieri, bruttamente la
rigetta. In tanto ode Lauerna non
veduta tutto il loro contrasto, marau-
gliandosi della finta natura di Aretusa.

Aret. Se mi coglie Amor, mio danno:

Falso ben non mi lusinga:

Perche vuoi, ch' il piè mi stringa

Laccio rio d' Amor tiranno?

Se mi coglie Amor mio danno.

Giamb.

Giam. La gran sputa sentenze .

Aret. Hor' è gielo, & hora è foto ,

E'l suo strale anco per gioco

Porta al cor mortale affanno :

Se mi coglie Amor, mio danno .

Giam. L'vndecima Sibilla ;

Aret. Amor d'Ozio iniquo figlio

E nell'opre, è nel consiglio

Tutto frode, e tutto inganno :

Se mi coglie Amor, mio danno .

Giam. Nelle Gionani belle , ancor che
saggie,

Le pazzie, le stoltezze

Son concetti, e vaghezze

Ar. Sì, sì, tù mi vorresti ogn'or la Finta
Scherzosa Pazzarella .

Giam. Piaceresti assai più, rigida mia,

Ch'è fennuti sembianti

Non allettan gli Amanti .

Aret. Amanti ? ah più non t'esca

Questa bestemmia fuore .

Giam. Bestemmio ? se l'amare

Lece agli stessi Dei ?

Aret. Lo san con legge fare :

Ma non deon le fragili Donzelle ,

Entro a i teneri petti

Agio dare a i diletti .

Lau. Come sà ben coprire i sensi rei .

Ne

Ne smorzerebbon tutte

Le lattughe degli horti

La lussuria di lei .

Giam. A tua fragilità procura appoggio .

Maritati: Aret. Marito ? Io di marito

Vorrò , ch'il nome ancora

Non m'entri nell'vdito .

Son mendica fanciulla ;

Ne portar deggio , alle miserie nata ,

Nel letto del Consorte

La mia pouera Sorte .

Giam. Tù nascesti Regina : Ar. E morrò
serua .

Giam. Sarà sposa di Rè, chi di Rè nacque .

Ar. Tù sai , ch'ogn'hor mi piacque

D'hauer cōsorte del mio duolo vnlibro ,

E per compagni , e direttori i fogli .

Giam. Non si vogliono si dotte hoggi le

Ar. Non rauuina la mente (mogli .

Chi non sà contradire

All'ingordo desire

Di famelico dente .

Giam. Lascia pesar' il cibo ,

Cui mancan le viuande :

Lascia fuggir il sonno ,

A chi d'affanni è pieno .

Vorrai sempre nodrirti ,

Di amarissimi Allori ?

Aret.

Aret. Per infiammar gli spirti:

Per acquistar profetici furori.

Giam. Oh ch'io vorrei ben prima

Scordarmi ogni passato;

Che, per antiueder l'opre del Fato,

Mangiar d'allori la fronzuta cima.

Aret. Se tù prouassi quali

Son que' sughi Laurini,

Ti putirebbe il nettare, e la manna.

Giam. L'udirlo anco m'affanna.

Aret. Non vedi, che gli Acchilli,

Di latte in vece, à gran midolle d'orso,

Vengon feroci tanto? *Giam.* e tù verrai

Profetessa sottile

A midolle di Grilli. E non sai tù,

Che sognano i Poeti alcun bel tratto

Con vn bicchier di più?

Aret. Al vino vna donzella?

Vna Vergine al vino?

Lau. E come lo tracanna?

E come non veduta ella poi meco

Brindeggia all'Alemanna?

Giam. Lascia il parlar con la bocchina

Stretta

A chi negreggia il dète: E à ciglia basse

A chi sente di guercia. Ornati meglio.

Aret. L'alma. *Giam.* Raddoppia, ò bel-

la, il crin natio.

Aret.

Aret. Troppo mi pesa il mio.

Giam. Io ti vorrei maggior: *Aret.* Ma
non di legno. (questo

Giam. Vesti con più disegno. Habito è
Troppo alla Sibillina. (piczza,

Con altro brio cammina. Amano am-

E maestade i fianchi. *Aret.* Anco alle

Ricorri p. r. bellezza? (stoppe

Giam. Gale non son mai troppe. Il Rè,
chet'ama,

Saggia nō ti vuol tanto, e sei lo scherzo

Con tanta purità,

Della Corte Latina, onde sei detta

Sofia, Sibilla, e dotta

Bocca di verità.

Ar. Non più, Giamba, non più,

Se pur Giamba sei tù. (Giamba.

Giam. Credo pur d'esser dessa: Io pur son

Aret. Non certo alla fauella: in questa

guisa.

Più non mi discorresti iniqua, astuta.

Lau. Numitor l'hà creduta.

Ar. O tentatrice eterna.

Giam. Povera Donzelletta:

Aret. V'è pur, che ti sò dire, anima negra,

Che l'inferno t'aspetta. La. E chi le istilla

Cotanta astutia mai? Tutti son modi

Di allieua di Sibilla.

SC E-

SCENA OTTAVA.

Filiberto:

Aretusa, e Lauerna.

A R G O M E N T O.



Ingendo di sopraggiunger Lauerna, e non ponendosi per inauertenza à destra di Aretusa, secondo il lor appuntamento, vien da lei creduta Numitore. Ma auuedutasi la fida consigliera dell'errore del non offeruato contrafegno, postascle à destra si sente interrogar dalla vogliosa giouane, s'ella hà riueduto ancora Numitore, & intendendo di nò, la prega à voler esser più sollecita, & ad offeruare ancora gl'andamenti di Amulio, e del Rè Marsio; Lauerna conta ad Aretusa, come Marsio rimasto vedouo, e bramoso di riamogliarsi haueua seco tutti i ritratti delle più belle Principesse d'Europa, tra' quali possedeua ancora quello d'Aretusa. Lauerna della sua poca sollecitudinen'accagiona il rispetto di Proca, e i cicalamenti della

della Corte. Onde con molti pianti Aretusa l'induce à seguir l'impresa di procurarle vn consorte.

Aret. Taci ancor tu, sì, taci. Lau. E chi fauella?

Aret. Non mi parlar d'amanti. Lau. E chi ne parla?

Aret. Non ragionar d'Amor. Lau. Chi ne ragiona?

Aret. Non mi propor mariti: Esilia il nome Di nozze, e d'Imenei.

Lau. Onde tanti rigori? Aret. E tu sinistra Consigliera mi sei? Lau. Eccomi destra

Intenditrice. Aret. Ah ben non vuoi tu molto

(dimmi, Trauagliar la memoria? Hor dimmi, Hai Numitor veduto?

Seco discorso hauesti?

Qual risposta mi doni?

Che silenzi son questi?

Lau. Non gli hai tu comandati? Aret. Ei fu per tema,

Vedendoti à sinistra. Lau. Oh ben tu sei Di Numitor vogliosa. Appena ei giunge:

Altro pensiero il punge;

(no? Il Rè Toscano ha seco. Ar. Il Rè Tosca-

Quei, che di moglie priuo.

Stringer nodo di nozze

Brama con regia sposa? Lau. Onde il
sapesti?

Aret. All'accorte fanciulle

I buoni da marito (molte

Non tien la Fama ascosi. Lau. Egli di

Esamina, e vagheggia

In angusti ritratti i volti angusti.

Per scelta far della più grata: e sò,

Che del tuo viso hà per lui fatto acquisto

Ladro Pittor, non visto.

Aret. V à, corri, vola, intendi

Nuova di Numitor: contempla, offerua,

E di Amulio, e di Marsio (gesto:

Gli occhi, la fronte, il crin, l'habito, e'l

Presto, Lauerna, presto: Lau. Andrei;

ma temo

L'ire di Proca: il mormorar pauento

Di lingue Cortigiane:

Sò ben io quel, che sento

Bucinar di noi vecchie. (tù pur sai,

Aret. Ben'hai morbide orecchie: Lau. E

Ch' il mio pensiero è volto,

A renderti lo scettro,

Ch' il nimico ti hà tolto.

Aret. La tua somma pietà saluõmi, oh Dio,

Dall'empia man del traditore Arbace,

Ch' il genitor, la Madre, e di lor tutta

La prosapia distrutta.

M'arse

M'arse la Patria, e mi disfece il Regno,

E dagli Assirij a i Medi

Portò di Monarchia titolo indegno.

Hor tù sempre cagion d'ogni mia sorte,

Procurami il consorte. Lau. Al Rè se

Aret. Io son quì, tua mercede, (chiede.

Per apprendere da rigida Sibilla

L'arte del profetar: Ne Febo ancora

M'irraggia, ò m'auualora.

Saggia mi fingo, e casta,

Ma trafitta dà stimoli d'Amore

Il finger non mi basta. Onde mia fida

Genitrice seconda,

Con tue maniere industrie accorte,

Procurami il consorte. Lau. Vn duro as-

Vn periglioso impaccio. (fare,

Aret. Vedi, ch'io son da stare (braccio.

Ad'altri homai, ch'alla nodrice in

Dalle paterne già tragiche scene

Tù non mi sottraesti,

Per darmi à nuoue pene,

Per duplicarmi tanto

L'angoscia, il lutto, il pianto.

Soccorri al mio lāguir, trāmi da morte;

Procurami il Consorte. (duolo?

Lau. Hai detto? hai chiesto? hai disfogato il

Lagrimesti à bastanza?

Sospirasti à tua voglia?

C

Non

*Non dubitar, Fanciulla,
Più fortunato haurai, credi à Lanerna,
Il letto, che la culla.*

*Aret. V'è, sollecita, v'è, prega, importuna
La mia pigra fortuna: e non temere
De' Cicalecci insani
D' vna maluagia, inuidiosa Corte:
Procurami il Consorte.*

S C E N A N O N A.

Filiberto.

Giamba, & Auentina.

ARGOMENTO.

G Sce Giamba scherzando con Auentina, che troua risolutissima di voler marito. Giamba scusa la tardanza del Padre per l'impedimento de' publici negotij. Ed Auentina le accenna, che sa molto bene gli amoreggiamenti di lui con Aretusa: ma consolata da Giamba con la venuta de' Fratelli, e del vedouo Rè Marfio, le racconta la bella festa, ch' ella è per fare nel giardino con le sue Damigelle per l'allegrezza del ritorno del Fratello Amulio, e per la speranza delle sue future nozze.

Giamb.

Giamb. E vuoi marito? Auent. Il voglio.

*Giamb. Almen hai sciolta
La lingua, e non s'intoppa
Co' i desir le parole.*

Au. Non ne son degna io forse?

*Giamb. Degnissima: e più d'vno
T'attède à braccia aperte. Io mi credea,
Che tu bramassi il titolo superbo
Hauer di Ninfa. Ond'ei ti si douea
Di viuer casta, per goder vn corso
Di vita assai più lungo, e più felice
Dell' Indica Fenice.*

Au. Non aspiro tant'alto,

*E voglio morir prima
Giouine consolata,*

Che vecchia tormentata. (E che tarda

Giamb. Se vuoi marito, à dartelo. Au.

*Il Genitor? Giamb. dà suoi priuati affari
Spesso il ritoglie il publico interesse.*

Rè di Porpora ornato,

Da tutti riuerito,

Anco del ben di tutti

Pria, che del suo priuato,

Deue prendersi affanno.

Au. Non han tutte non hanno

Le teste Porporate

Cremesino il ceruello,

In cui si ammeggj del comun profitto

C 3 Il

Il desiderio bello. Io sò ben doue
Tutto riuolto è Proca.
Eh, ch'egli homai dourebbe
Sonar sazio à raccolta, e lasciar noi
Nella guerra amorosa. Egli il buon
Padre,

Io deuo esser la sposa.

Giam. Dolcina, mammolina, e donde mai
Risapesti tant'oltre? Hor tu lo scusa,
S'il vecchierello un poco
Amoreggia. Aretusa: ei non è'l primo:
O quanti amando, quanti
Vecchi son deliranti?

Au. Entra quà ne' miei piedi; (resti,
Vesti il cor del mio affetto. E che fa-
Se tu fussi Auentina? Gia. Oh, che farei!
Diuenuta Auentina, alla mia Giamba
Consiglio io chiederei:
E sò, che mi diresti,
Che condisce ogni male
Di poca sofferenza
Un tantino di sale.

Au. Le scordate fanciulle (altro, che sale)
Vogliò scuse più dolci, opre più maschie.

Gia. Ohime non t'ata fretta, Amor si deue
Far andar senza sproni,
Altrimenti ti getta.
Son tornati i fratelli: Il Rè Toscano

Ve-

Vedouo è qui trà noi. Au. Vedouo! Gia.
e senza

Prole, ne sarà forse al nobil Horto
La sua venuta in vano.

Au. E questo il mio confertò:

Già mi titilla il core,

Mi susurrano l'orecchie,

E mi brillano gli occhi.

E forza, che mi tocchi,

Presto gioir d'Amore.

E per dar lieto segno

Del fraterno ritorno

Hoggi vogliam rappresentar fi à noi

Di Cibelle il trionfo. Giam. O degno
impiego.

Au. Io voglio esser la Dea

Coronata di torri: Al carro mio

Vedrai quei nostri grati

Mansueti Leoni: e tutte avanti

Andran queste donzelle

Per lieti Coribanti. Giam. O scherzi il-
lustri

Au. Io t'invito à mirar feste sì belle:

Che questa notte poi

Io ne apparecchio un'altra assai più
vaga

Di fortissimi Eroi.

SCENA DECIMA.

Merula:

Marsio Rè: Numitore, & Amulio.

ARGOMENTO.



Huendo Marsio conferito il suo pensiero di voler di nuovo ammogliarsi, dopo hauer mostrato à Numitore, & ad Amulio il ritratto d' Aretusa, alla quale egli inclinava, vien da loro dissuaso, consigliandolo gli appassionati fratelli con molte ragioni à volger gli occhi altroue, desiderosi di dargli la Sorella Auentina. Onde tutti tre fanno ad ingannarsi l'vn l'altro: affine che Amulio crede, che dalle cose dettegli, si sia Marsio affatto distolto dalle pretensioni d' Aretusa, a lui sterile figurata, ed habbia volto il pensiero alle nozze d' Auentina.

Mar.

Mar. Vedouo sconcolato

Nuoue nozze procuro. Num. O pazze
voglie (son' Amante

L'andar di moglie in moglie. Mar. Io

Di non visto sembante. Num. O ben sei
Amor, s' amar tù fai (cieco

Chi nõ si vide mai. Ma. Veggo il ritratto,

E, s'io credo al pennello,

Mi sembra d' Aretusa

Leggiadro il volto à merauiglia, e bello.

Am. O colpo inaspettato.

Num. Tù del Pittore accusa

La mano adulatrice,

E credi à Numitore, alla cui fede,

Se l'armi tue commetti,

Ben puoi crder, ch'ei sia

Con egual sincerezza

(stesso

Giudice di bellezza. Am. A me lo

Hà giurato pur dianzi, e s' à te piace

Goder vna di quelle

Di polputa beltade,

Da tuffaruisi tutto, hoggi in costei

Ti toccherebbe, ò Marsio,

Di peccar nell'osciutto.

Delicata, gentile, vggiosa, affitta

Tanto mi vien descrittta,

Ch'io, che l'amaua pure,

Di Numitore al detto,

C

5

Le

Le hò perduto l'affetto.

Num. Ne celar ti poss'io

Quant' hò di lei segretamente vdito.

Perch' Aretusa brama,

Sterile di venire,

(Odi barbarà vsanza)

Per lasciua maggior l'ardente Donna

Fà, che sieno i suoi pasti (vuole

Madrifelue, Agni casti . Onde chi

Esser di lei consorte,

Disperi hauer mai prole. (pra

Mar. Con gli accorti Latini, O Marsio, ado-

Toscane sottigliezze. Io ben gl'intendo.

Il biasmo d' Aretusa è vn muto encomio

Della loro Auentina, ond' io far deggia

Scelta di lor sorella: e lasciar questa

Peregrina Donzella.

Cangio, cangio parer: che prole io cerco,

E lascio, à chi la brama,

L'isterilità Dama.

Am. Opportuno rifiuto (bia Aretusa

Num. Sei Principe auueduto. Mar. Hab-

Il vecchio Proca. Am. Ah nò, mai nò,

Darci vna ria matrigna? (che vuoi

O sfortunati noi.

Num. Come d'amanti è priua,

Così lasciam, che sterile Aretusa

Senza Marito vna

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Filiberto.

Corbacchio Buffone, e Giamba.

ARGOMENTO.

MAueua il Rè Marsio imposto à Corbacchio suo scaltro buffoncello, che procurasse con libertà di buffone, d'entrar nell'Horto della Sibilla, per incontrar, se le bellezze di Aretusa corrispondeuano à quelle, ch' egli teneua ritratte: onde l'astuto garzone comincia ad attaccar pratica cō Giāba la gran Guardagiardini, e dopo alcuni scherzi parte la Donna, e resta Corbacchio per allora dall'horto escluso.

Corb. Vuoi Marsio, ch'io m'aggiri,
Buffoncellando, al bel giardino intorno,
Sin che Aretusa io miri.
Del custode crudel l'aspra consorte
A doppio chiauistello,
Tanto chiude le porte,
Ch'io nulla son per far, se prima seco

C 6 Non

Non tresco, e mi affratello. (diletto.

Quando vna Donna incontro, oh che

Giam. Lasciuo animaletto,

Corb. Io mi disfò come la cera al foco.

Giam. Annaffiatelo vn poco. Ah dillo,

Io credo, che tù sia (dillo,

O Ladroncello, ò spia?

Corb. Che felice odorato: al primo fiuto

Costei m'ha conosciuto.

Che spia? che ladroncello?

S'io non ti rubo il magistero antico?

Giam. Di che? Corb. Quasi io tel dissi

Di rimendar Donzelle. Giam. Io

Giamba sono (Corbacchio

La gran guardagiardini. Corb. Io son

Il gran tratt enitor di Regie Corti,

Tanto più caro altrui, quanto più grac-

cbio. arrecchi?

Giam. Gran chiacchierino: e che nouelle

Corb. Di Paradiso. Giam. Vn'alta hai

certo, vn'alta

Corrispondenza. Corb. è credi

D'hauer tù sola Oracoli, e Sibille?

Giam. Guerre? Corb. Più. Giam. Fame?

Corb. peggio,

Altro, ch'infame Giāba hor ti vedrai.

Nuoue leggi, e nuoue emende

Vuol far Gione seuero:

Vuol,

Vuol, ch'ogn'vn cangi mestiero:

Vuol che la donna, e l'huom mutia

Vn sol' esempio io t'apporto, (faccende.

Per non tenerti à bada:

Vuol, ch'io ti cinga la spada,

E che le chiaui à me tù dia dell' Horto.

Giam. Piano: à grand'agio: e che pensiero

il muoue?

Corb. Vede, ch'il Mondo peruerso

Tutto è lasciua, ò guerra,

Vede voi Latini in terra

Tutto alla peggio far tutto à rouerso.

Così Giouc astuto, e scaltro

I rimedij hà trouati:

Sarem tutti raggiustati,

Quando l'arte farem l'vno dell'altro.

Giam. Gione non se n'intende:

Nasce il disordin fiero,

Perche di far pretende

Ciascun l'altrui mestiero.

Se da parte di Gione,

Buffoncel mal'accorto,

Non perti miglior nuoue,

Scostati da quell'horto.

Corb. E nō potrebbe vn peregrin voglioso

Por la coda dell'occhio,

Metter vn mezzo piede,

Nel tuo giardino ascoso?

Giam.

Giam. *Guarda: negli horti miei, per re-
gio editto*

*Profano piè non entra. Corb. Odi,
pur ch'io*

*Vn' orlo almen del Santuario adocchi,
V'entro à nudi ginocchi: Giam. O spia
deuota!*

Corb. Ogn' hor non m'andrà vota.

S C E N A D V O D E C I M A .

Merula.

*Proca Rè, e Rodante Filosofo di
Corte.*

A R G O M E N T O .

Discuopre Proca à Rodante suo Configliero l'inganno, che pensa di fare ad Aretusa, e prega il Filosofo ad esserne il Mezzano, come quegli, che le era buon precettore.

Pr. Non troui orecchia sorda:

*Gradisco i tuoi consigli: Il Rè Toscano
Lo stesso mi ricorda:*

*Io di bell' hoggi i più molesti affari
Voglio depor sù gli homeri de' figli.*

Volo in grembo à Minerua:

Ma Venere non sprezzo,

Ch' a' suoi dilette auuczzo

Venere mi rallegra,

Venere mi conserua.

Con la bella Aretusa

Desio d'vnirmi. Rod. E s'ella

Ti si mostra ritrosa,

Vagliati l'esser Rè, prendi, comanda,

Vsa la forza, che la forza è il primo

Prinilegio del Principe. Il gran Gioue,

Di cui sostieni il personaggio in terra,

Con quante frodi all'honestà fà guerra?

Pr. Di forze hoggi mi spoglio.

Rod. Se di forze ti spogli, ohimè, sarai

E Rè molto schernito,

E Sposo mal gradito.

Pr. Ma ricorro agl'inganni: In questo af-

fare

Necessaria è la frode,

Onde auuerata la fatal promessa

Dell'Oracolo io veggia,

In questa Albana Reggia.

Hor tù per me t'adopra,

Filosofo Diuino,

Con la cruda discepola, che goda,

*Mercè di tue dottissime lusinghe,
Vna donna sì bella il Rè Latino.*

Rod. Volo, volo all'impresa:

*Ed è pur giunto, ed è
Quel tempo, in cui si vaglia
De' Filosofi vn Rè.*

SCENA DECIMATERZA.
& Ultima. *Filiberto.*

*Proca: Giamba: Marsio: Numitore:
Corbacchio, & Amulio.*



Rinunzia Proca il comando dell'armi à Numitore; e crea Sommo Sacerdote degli Idoli Amulio. Corbacchio non vuol seguire il suo Padrone Marsio, il quale finita la cirimonia delle rinuntie di Proca, si trasferisce di là dal fiume nella sua Rocca di Giano, e lascia lo spioncello Corbacchio, acciò procuri di veder Aretusa.

*Pr. O figli: ò fidi appoggi:
Solleuatemi voi dal graue pondo:
Egli è ben giusto, ch'hoggi
D'vn comando sublime*

[L'ho-

*L'honore io vi compartà, e la fatica
Con diuisione amica.*

*Giam. Rinunzia pur, rinunzia
Il comando, e lo stato; e vedrai tosto
che sia Principe, e Padre
Di authorità spogliato.*

*Pr. A te le parti prime
Son Numitor richieste:
Comãda in guerra tũ, che a me, ol piace
Regger il Latio in pace. A questo affare
La spada hora ti cingo,
Spada che fũ del coraggioso Enea.*

*Mar. Pregiata Maggioranza:
A sì degno Nipote
Ella ben si douea.*

*Num. Ond' io vengo à Nudarla,
Con fortunati auspici:
Ne pigro in maneggiarla
Sarò contro i comuni empì nemici.*

*Corb. O pouer' aria, ò quanto sangue, ò
O Cumani spediti. (triti,*

*Num. Dee l'accorto soldato,
E la spada, e l'honore
Tener à tutte l'hore
Terso, mondo, e purgato.*

*Pr. Queste piume gentil l'elmo t'adornino:
Queste di sãgue hostil tu deui aspergere,
Che se candide son, rosse ritornino.*

Num.

Num. Doppo l'impresa fortunata, e pri-
Al Cielo alzerà solo (ma

Di queste piume la fastosa cima
Il tuo lieto figliuolo.

Mar. Di questa, e d'altre appresso
Sia felice il successo.

Pr. A te di numeroso
Stuolo di Sacerdoti
Il gouerno geloso
Amulio concediamo:
Gastiga gl'indeuoti.

Am. Vn graue affar m'imponi.

Num. E deue esser' esemplo,
E regola de' buoni
Chi serue al Cielo, e chi comanda al

Pr. Tale noi lo speriamo. (Tempio.

Mar. Questo donzel mi sembra
Di Venere, e d'Amore
Ai seruigi migliore. Pr. Ecco la torta
Verga augural: questa ti serua in segno
Di Pontefice degno.

Corb. Verga fatta à rampino
E vna mal' arme in mano
Di Ministro Diuino.

Mar. Graditi abbracciamenti:
Dimostranze cortesi:
Ed altro homai non resta: ond' io men
Terminata ogni festa (torno
Della

Della Rocca di Giano
Al placido soggiorno.

Am. Ci lasci, ohimè, ci lasci? Num. Oh Dio

Mar. Addio, Latini Eroi, (tu parti?
In lieta vicinanza ogn' hor da voi,
Attendendo staran gli orecchi miei
Vittorie, ed Himenei.

Pr. Occupato Himeneo credilo altrove.

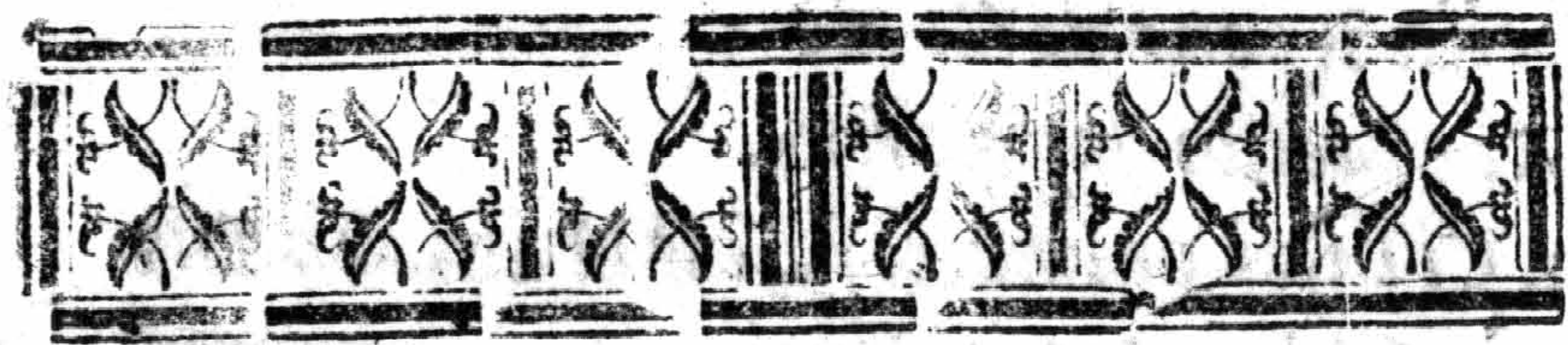
Mar. Addio, Latino Giove:

Pr. Potrà ben questo fiume hoggi frà noi
Diuider le prouincie, e'l cuor non mai:
Farò quanto giurai. (m. vna)

Corb. Parta pur il mio Rè, ch' io qui ri-
Per vedere. Giam. Il giardin? non
t'andrà fatta:

Corb. Per veder se inescato
Dalla Latina corte,
Hauessi per mia forte
Vn ricco insieme, e liberal trouato.

Il Fine della Prima Azzione.



CANZONETTA

CANTATA

per Intermezzo,

Da Auentina, che si finge con le sue Damigelle, per allegrezza del ritorno del suo fratello Amulio, d'esser la Dea Cibelle protettrice di quel Colle, vestita d'vna pelle di Pantera, ò di Lince, col Cembalo in mano, trionfante, zurrata, e tirata nel giardino soua vn carro d'oro da due domestici Leoni, il freno de' quali reggerà Atide, che farà nel carro, cantando taluolta con Cibelle. La Dea parla co' suoi Coribanti, accompagnati dalle lor serue Egittie, doue Cibelle sotto nome di Iside era principalmente adorata:

Saranno i Coribanti vestiti da donna, con vn cappellino in testa, cinto di Rami di Pino, e di Quercia: haue-
ran-

ranno le chiome sparse, e dibattendo il capo, soneranno i lor Cembali, con due flautini per ritornello della Canzonetta, nella quale gli esorta Cibelle à viuer lieti, & à pascersi lautamente, poiche sono priui de' piaceri di Venere, imitando, Atide di cui Cibelle viue innamorata. Atide hauendo à lei promessa fedeltà, e poscia vn giorno mancandole, per essersi inuaghito della Ninfa Sangaritide, fù dalla Dea di tal furore ripieno, ch'egli da se stesso si castrò: Vendetta molto gentile contro gli Amanti infedeli.

Terrà Cibelle vno scettro in mano, col pomo in cima, in cui sia ritratto il globo terrestre, e con questo batterà soua il suo Cembalo: mostrando il gioco, che gli Dei si prendano di quella terra, per la quale gli huomini vanno tanto fastosi.

Le Donne Egittie serue de' Coribanti formeranno il ballo, per la stessa allegrezza; erano queste condotte intorno da i Coribanti, che, I mosinando per amor della Dea Iside, portauano soua vn' asinello il simulacro di lei, per farlo adorar dalle

dalle genti, e l'Egittie seruiuano loro à rubare i fanciulli alle madri per castrarli poi in honore, e seruigio di Cibelle, & à raccor insieme le limosine, alle quali era lecito con la frode ancora sottrarle dalle donnette auare, e poco deuote, onde dal Sacro latrocinio, s'vsarono poi così leste l'Egittie al rubamento d'ogn'altra cosa.

S T R O F E.

O Fortunata gente,
Che per seruir Cibelle,
All'immondo piacer le vie troncasti.
Voi riformati, e casti
L'armonia delle Stelle
Imitate quaggiù col vostro suono.

Quì si toccheranno i Cembali.

Vostri Cembali sono
Ridotti in guisa di celesti sfere:
E voi tutti piacere,
Tutti gioia formate:
Le celesti girate.
Quì girano intorno, e poi si fermano.
Vedite quel, che la gran Madre Terra

V'im-

V'impone, anime liete,
Fate, quanto potete,
Guerra ai pensieri, guerra.

Quì si fà il ritornello, con tutto lo strepito.

A N T I S T R O F E.

O Stolidi mortali,
Nella nebbia de' sensi,
Ch'andate ogn'hor miseramente inuolti;
Prima che nati, sepolti
Entro à pensieri immensi (ta.
D'Amor, d'oro, d'honor, morte v'aspet-

Quì si ritoccano i Cembali.

Voi, mia turba diletta,
Obbiate il tenor del vostro stato.
Goda, goda il palato.
Se nel letto codardi,
A mensa almen gagliardi.

Quì girano intorno, come sopra.

E di esser fatti, nò, non vi rincresca
Effemminata gente,

Pur-

*Purche sia maschio il dente,
Al pasto, al cibo, all'esca.
Co n lo stesso strepito di ritornello.*

E P O D O.

VOracissimi Eroi,
Le cui felici gole
Son tanti limpidissimi canali,
Da cui, s'escon vitali
Le musiche parole,
V'entran salubri armoniche vivande.

Qui tornano i Cembali.
Hor se da tante bande
Somministra la terra i cibi grati;
De non esser mangiati.
Pascete, ogn' hor vi dice
La terra genitrice.

Qui girano intorno, come sopra.

Onde in queste del Tebro amene stanze,
Io, che son vostra Diva,
Comando, che si viva
In feste, in lussi, in danze.
Con lo stesso strepitoso ritornello, se-
guendo, se piacerà il ballo delle ser-
ue Egittie. Sonato loro dai Cori-
banti.

Vn'altro Intermezzo Primo. Bisognando senza ballo.

*Musica del Signor Alessandro Leardini
Vrbinate.*

LA FRODE.

IO sono la Frode,
La vostra diletta,
O Donne, e chi m'ode
Mi tien semplicetta:
Di pura di schietta
Ciascun mi da lode;
Mà ben stolido è molto;
Chi diuerso non hà dal core il volto.

2

Nel Regno d'Amore
Chi doppia hà la faccia,
Con frutto maggiore
Sue merci dispaccia.
Bugie chi più caccia,
E' Donna migliore.
E chi sempre incostante (Amante)
Ride, e piange à sua voglia, è vero

3
Di tutte le Corti

La Reggia Latina

Hor d'huomini accorti

Maestra è più fina.

Che no bil fucina

D'inganni, e di torti?

E che frodi leggiadre

Tesse il Padre a i suoi figli, e i figli al

(Padre.

4
Già Grecca vi uace

Con Finta stoltezza,

Latina hoggi piace

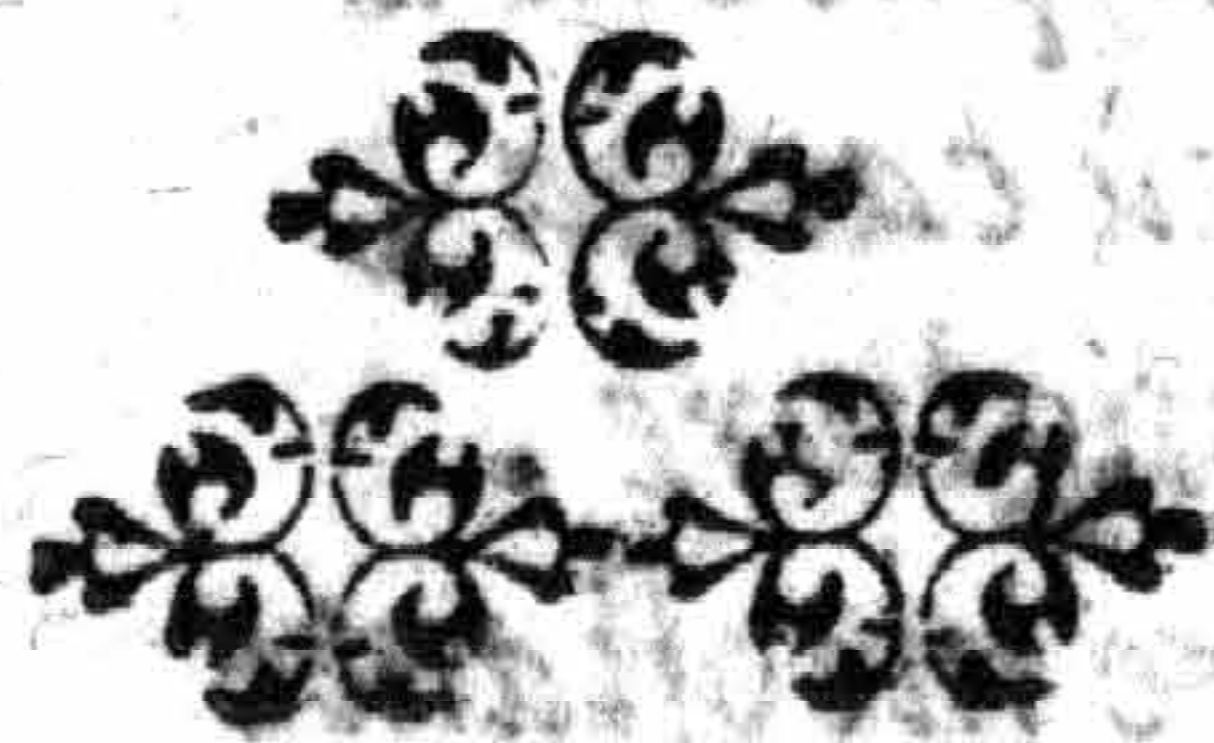
Con Finta saniezza.

Ognun già si auuezza

Ad esser mendace:

Se gioua esser astuta,

Voglio uoglio ueder chi mi rifiuta.



Vn'altro Intermezzo Secondo senza

ballo:

Musica del medesimo Sig. Alessandro.

L'Adulatione, e l'Instabilità.

Ad. **T**V' dai spirto alle Donne:

Inst. **T**ù splendore alle Corti:

Ad. Lodar i non loduoli

Inst. Far le Dōne pieghenoli, A. 2. E virtu.

Inst. L'Adulation sei tu

Io l'Instabilità.

A. 2. Che tanta fedeltà?

Non vuol il Mondo più

Fermezza, ò Verità.

Ad. Tutte l'erbe lasciate

Crescer, Donne pietose,

Ne talhor dalle rose

L'ortiche sradicate:

E volete vn' Amante (ò scortesia,)

Da i giardini del cor toglier mai uia?

A. 2. Che tanta fedeltà? &c.

Inst. L'ingegnosa Aretusa

Di regio sangue nacque:

Se più d'vno le piacque

Degnissima è di scusa.

Perch' alla Donna deue (ò pensier stolti)

Piacere vn solo, e ch'ella piaccia à

A. 2. Che tanta fedeltà? &c. (molti?)

Al fine della Scena Sesta à carte 42.
dell'Azzione prima per Numito-
re variando Canzonetta.

Musica del Sig. Vincenzo Tozzi.

CH'io possa, prego Amore,
Alla mia Donna auante
Andar à tutte l'hore
Inuisibile Amante.

Che grato Amoreggiare
Oh Dio senz'esser visto?
Oh Dio, che dolce fare
Di bella Donna acquisto.

2
Non posso muouer passo
Ch'intorno io non mi veda
Chi si vuol prender spasso
D'incarirmi la preda.

Quanto quanto farei
Con l'inuisibil volo?
Almeno io scoprirei,
Se sono il caro, e'l solo?

Questo Carticino v'è posto à carte
72. auanti la signatura **D**



EPITASI.

Ouero

AZZIONE SECONDA.
SCENA PRIMA.

Filiberto.

Numitore : Choro di due Custodi
dell'arme, e Corbacchio.

ARGOMENTO.



Eroce di pensieri, e più in-
tento all'armi, che rapito
dagli amori, doppo essere
stato creato Numitore Ge-
neral della Lega v'è alla visita del-
la Roccha Auentina, oue ven-
gono con qualche proposito rap-
presentate tre sale d'armature al-
l'antica usanza. Corbacchio spion-
cello di Marsio s'introduce ancor

D egli

egli, e vedute tant' armi, si mette a canzonare contra la mala inuentione dell'uccidersi insieme: Nel qual mentre si scorge alla lontana Numitor visitare le due sale più à dentro, che venendo nel ritorno alla prima Sala inuitato ad vna regal colitione, solita darsi à i nuoui Generali in simili occorrenze, comanda ai seruenti, che gli portino alle sue stanze quei regali, per valersene in Campo. I custodi, che nel partire non vengono donati d'alcuna cosa, formano vn lamento dell' auaritia di Numitore, aiutati da Corbacchio à mormorare.

Num. Comando all'armi, deuo

Geloso esser dell'armi:

Lodo l'ordine, e parmi,

Ch'ogni ruggine s'habbia

Dimenticata il ferro.

Cust. I. Questa Sala primiera

Ben diecimila veste

Armati alla leggiera.

Num. Se suol prender dall'uso,

E vaghezza, e splendore il duro acciaio,

Di tanti anni il disuso,

En-

Entro all'ombre dell'ozio,

Nol fà di luce, in cui mi specchi, auaro.

Cus. I. Nella stanza seconda

Entri l'Altezza vostra,

Che d'altr'arme più graui ella è feconda.

Num. Visitiame pur tutte à parte, à parte.

Cus. 2. Hor qual ti sembra questa

Guardarobba di Marte?

Corb. Tante armi inuentate

Horribili, e fiere

Son tante maniere

Di morti affrettate.

Fan queste balestre

Volante la morte:

Venia per le porte,

Hor scala finestre.

La doue à stampare

L'huom l'huomo s'affretta,

Infame vien detta

La scola, e'l scolare:

La doue à più genti

La vita si inuola,

Chiamar tu la fenti

Bonissima scuola.

L'uccidersi è fatto

Vn nobil mestiero:

D 2

il

Il batterfi è vn'atto
 Da Gran Cavaliero.
 La guerra è mal' arte;
 Dappoco, e piccino
 Più tosto vn Martino
 Voglio esser, ch'vn Marte.
Ch. 2. Troppo, troppo in effetto
 Il fieno andrebbe caro,
 Ohimè, s'ogni somaro
 Morisse nel suo letto.
 Arreca sete il canto,
 Onde il tuo labbro honori,
 Musica mosca, intanto
 Questi nostri liquori.
Corb. Son gl'inuiti del bere, inuiti grati
 Sèpre ai veri Soldati. Al volto è questo
 Gran paesan di Gione:
 Non m'affratello seco, oh Dio, vorrei
 Vn vinetto, che morda,
 E che picchi, e che spicchi:
 Non beuo alla balorda.
Num. Ite serui, e recate
 Alle mie regie stanze
 Queste dolcezze grate.
 Poiche dame io non veggo
 Qui da partir con loro
 Questo ricco lauoro,
 Ce lo godremo in campo, iui più broni

Ci sapran questi doni. **Corb.** In pace
 A toglier agli amici, (vsato
 Saral' esto soldato
 A spogliar i nimici. **Num.** Il tutto ap-
 prouo,
 Il tutto riconosco
 Da vostra diligenza,
 Solleciti custodi:
 Ne douete andar senza
 Il premio delle lodi.
Corb. Amici diuidete: hoggi vi tocca
 Tanto per bocca d'vna lode grande.
 O gustose viuande.
Ch. 1. 2. D'auaro genitor figlio più scarso:
 O poveri custodi,
 Ci bastano le lodi,
 Ch'altro dono per noi non è comparso.
Corb. Nel trotto, e ne' costumi,
 Gli asini co'l padrone
 Souente si confanno.
 Orinano ne' fiumi;
 Dou' è minor bisogno, aiuto danno.



SCENA SECONDA.

Criuelli.

Lauerna Nodrice, Cortigiano d'Amulio, & Amulio.

ARGOMENTO.

Rocurando Lauerna di riuerrir Numitore in nome di Aretusa, le viene da vn Cortigiano di Amulio lodata la somma liberalità di lui, nel qual mentre sopraggiungendo Amulio, & essendogli accennato dal Cortigiano, che Lauerna era la favorita della sospirata Aretusa, egli subito alcuni sacri doni d'oro le porge, portati di Toscana, oue la lor falsa Religione fioriu, e poscia le racconta il suo Amore. Lauerna veduta la munificenza, e bellezza di Amulio, promette di dargli alcun rimedio per le sue fiamme.

Lau. Io mi vergogno in dirlo:
Hò'l piede hoggi mai stanco,

E non

E non bebbi pur anco
Sorte di riuerrirlo.
Cort. Viaggi, hospiti, guerre,
Dagli affetti primieri
Trauolgono i pensieri.
Se credi poi, che Numitor ricangi
I tuoi saluti in oro,
E' lo stesso lauoro,
Che di leccar infruttuosa vn marmo.
Lau. Ch' auaritia fatale
Il Padre, e i figli assale? (tese)
Corb. Non dir questo d' Amulio: il più cor-
Non s'vdì mai: Gli van cadendo i doni,
Tanto hà squarciato il grembo.
L'hai vagheggiato ancora?
Miralo appuro. Lau. O maestoso aspetto:
E quando lo rimiri
La vogliosa Aretusa?
Am. Hor doue il piè ritiri? (sa?)
Qual di fuggirmi, bella donna, hai scu-
Chiede ella alcuna grazia? ama alcun
Corb. Grazia? s'ella è ministra (dono?)
Delle Gratie del Ciel? ella è nodrice
Della sospiratissima Donzella,
Che non ar tanto vdisti,
Di cui tù mi dicesti, anco per fama,
Che tanto t' inuaghisti.
Am. D' Aretusa, mia Dama?

D 4

Ma-

Madre, diletta Madre. Lau. Io non son
Di titolo sì caro: (degna
Son ben Lauerna tua seruente indegna.

Am. Dolcissima Lauerna,
Auanti, ch'io fauelli,
Prendi, deh prendi questi
Idoletti nouelli,
Ch'io dall'Arno recai, la doue è tanto
De' simolacri in pregio il lauor santo.

Cort. E' questa di Lucina,
Propitia à vostri parti,
L' imagine diuina.
O bellissima Venere,
O Dea consolatrice,
D'ogni Amante infelice.

Am. Deue ogni peregrin, ch' in patria giūge
Compartir agli amici i sacri doni
Pria, che d'altro ragioni.

Cort. Non ti arrossir, questo d'Amulio è
Lau. Dal mio Rè non recuso (l'uso.
Vn fauor sì deuoto.

Cort. L'oro è figlio del Sole; Il Sol agli
occhi
Vn gran bagliore arreca;
L'oro gli huomini abbaglia,
Ma le femmine accieca.

Lau. Sarà la terra ogn'hor, ch'il tuo piè
L'altar di questa bocca. (tocca,
Am.

Am. Sappi, non sò, s'io deua
Hor che soli restammo, aprirti i sensi
D'vn corc afflitto? Lau. ogn' bora
Han le donne discrete,
Per più mali nascosti,
Medicine segrete.

Am. Amo. Lau. Gran male. Am. E peno.
La. Accidēti peggiori. A. Anzi tutt' ardo.
Lau. Mortal infernuta: cbi troppo tresca
Vccide, e non rinfresca.

Am. Amo, peno, e tutt' ardo
Per Aretusa tua: posso più stretto
Scoprirti vn mal di petto? (m'accese.
Lau. Non la vedesti ancora. Am. e pur
Lau. Anco da lungi? E la bellezza infetta
L'aria, ch' il nome solo
Vccida in tanta fretta?

Am. Io perdo il cibo, il sonno, e dico poco
Al racchiuso mio foco.

Lau. Si saran questa volta (veloce
Due lussurie incontrate. Am. Vn mal
Non vuol tardi rimedi. Lau. O ben ti

Am. Tanta consulta nuoce. (cuoce:
Lau. Impresa malageuole si tratta.

Noi con viue ragioni espugnar mai
La Rocca non potrem di questa bella
Profetessa donzella. Am. Oh Dio, sei
Aspra infermiera. Lau. E forza, (molto

Di correr agli inganni. *Am.* Ogn' arte
adopra.

Lau. Ma questo delle frodi alto consiglio
Hà molto di periglio. *Am.* Io nol re-
cuso.

Lau. Anzi impossibil parmi, e non vdisti
Che Proca acceso tiene (chiusa
Lontano ogn' un dagli Horti, oue stà
La bramata Aretusa: e lungi vuole
Dall' Auentina valle
Lo stesso Numitor, mentre il presume
Dalla donzella amato:
Onde il Padre ti troui,
E'l fratello alle spalle.

Am. Tanto più me n' accendo. *Lau.* Hai
però tutta

In tuo fauor Lauerna: (prega

Am. Date la vita io spero. *Lau.* E per te,
La cortesia, e la bellezza, à cui
Cosa mai non si niega.

S C E N A T E R Z A.

Criuelli.

Lauerna, e Numitore.

ARGOMENTO.

R Estando appagata Lauerna del
buon termine del cortesissimo
Amu

Amul' o, mentre frà se stessa ne discor-
re, Numitor soprarruiua, e le chiede
nuoua d' Aretusa: dicendole, ch'è ne-
cessitato à partir di bel nuouo per la
guerra, che disegnano di romper l'ar-
mi della Lega ai Cumani. Le confer-
ma l'acquisto dell' incantato Anello,
per lo quale sarà forzata Aretusa à vi-
uer cauta. Prega Lauerna Numitore,
che voglia prendendo la sua sembian-
za consolar Aretusa auanti la nuoua
partenza. Egli, vedendosi colto in
bugia, le risponde, che la virtù del
magico anello non arriua à tanto, che
in femmina possa tramutarsi. Comin-
cia Lauerna à dubitar della frode, ma
non vuole l'inganno di Numitore sco-
prire ad Aretusa, per valersi di questo
ritrouo à beneficio dell' inuaghito
Amulio.

Lau. Lieto garzon benigno,
Gran delitia del Tebro,
Di gentilezza e sempio,
Di cortesia, d' humanità ritratto,
Questo m'aggrada, questo
Con Aretusa mia,
Di Numitor più atto

A far mi sembra vn fruttuoso innesto :

Questo, m'aggrada, questo. Num. Io ne
son certo. (ben sei lieta?

Lau. Mercè del tuo gran merito. Num. Oh

Lau. Del tuo ritorno. Num. Breue

L'allegrezza sarà: Di nuouo io parto.

Lau. Ohimè, ch'intendo? Num. Io parto,

Che dell'armi comuni

Regger mi tocca il glorioso affare.

Lau. Vn grand'errante sei: Num. Error

honesto

E l'vbbidire al Padre.

O quanti veltri doppi

Io scorgo al fin della mia fiera al fiãco?

Lau. Tutti son veltri zoppi:

Tu sol l'abboccherai. Num. Due pur,

ma quattro

Amanti, ohimè, son troppi.

Saluta la castissima Aretusa;

E d'animar non resta

La prudenza di lei. Dille, s'io parto,

Che per virtù d'vn' incantato anello,

Mi stimerà guerriero

Combatter sul Vulturno,

E'n sembiante straniero

Sarò sul Tebro à contemplar, com'ella

Con supremo rigore

Ami vn sol Numitore.

Lau.

Lau. O se tutti i mariti
Hauessero à lor voglie
Da poter variar voce, e sembianti,
Pouera moglie, e sconsolati amanti.
E partirai senza valerti prima
Di sì gran priuilegio? Ah, prendi, prèdi,
Prendi la mia figura,
Ch'ogni rigida guardia,
Credendoti Lauerna,
Ti ammetterà nelle sacrate mura.

Num. Vestir volto non posso
Di femmina, non vale ancora à tanto
Il mio magico incanto.

Lau. Mal potrai penetrar, oue l'astuta
Giamba i maschi rifiuta:
Che ti varrà l'Anello?
Lasciar poteui al Mago
Questo segreto bello,
Se sempre errante, e vago
Nel tuo segreto amore
Tù deui star di fuore. Nu. A me sapere
Basterà sol, ch'ella mi tenga fede,
In sin che presto io torni
Pien di nemiche prede.

Lau. Ben di poco t'appaghi?
Fede senz'opre vuoi?

Num. O che doni Lauerna
Saranno allora i tuoi?

Lau.

Lau. Taci non più promesse:
 Per non renderle auare,
 Le Donne non si deuono
 A troppi doni vsare.

SCENA QUARTA.

Filiberto.

Aretusa, e Rodante suo Precettore.

A R G O M E N T O.



QON frase hiperbolica, e con parole altitonanti douute ad vn Filosofo di Corte, (mentre stà Aretusa frà se stessa ragionando del suo amoroso pizzicore) sopraggiunge Rodante, e l'esorta ad amar Proca, & à congiungersi con esso lui senza altri riguardi. Vien rigettato da lei, che Numitore lo stima cangiato in Rodante.

Aret. Amata mitrouo,

Amor, tua mercè:

Chi faccia per mè,

Not sò, se no'l prouo.

Non credo alla faccia,

Ne

Ne stimo, ch' il bel
 Di fuori sia quel,
 Che più sodisfaccia.

Se dentro io potessi
 Veder gli nel cor,
 Mio danno, s' allor,
 Il peggio scegliessi.
 O quanti son guasti:
 Ma, come vuoi tù
 Saper la virtù,
 Di chi non prouasti?

Rod. Regina. Aret. Di Regina
 Il titol si disdice
 A chi nasce infelice.

Rod. Discepola. Aret. Che poco
 In virtù s' approfitta.

Rod. Donzella. Aret. E Dio sà, come
 Resto Donzella afflitta.

Rod. O Regina, ò Discepola, ò Donzella,
 Dimmi, Romita bella,
 Femmina scompagneuole esser vuoi
 Nel prologo gentil degli anni tuoi?

Aret. Non vedi tù, s' io resto

Da schiera di sceltissime Donzelle,

Seruita, accompagnata? Rod. E' schiera
 imbelle:

E' truppa disarmata.

O vaga Cinosura,

Non

Non ti sdegnar, ch' al tuo remoto polo
Drizzi il mio Proca vn' amoroso volo.

Aret. Chè intombate parole?
Che profondi concetti,
Oscuramente detti.

Rod. Non si fauella oscuro
Di vn Sole alla presenza:
La tua beltà sarebbe
Vn' Hiperbole in Cielo.
Sotto la tua bellissima figura
Può scriuere il suo nome
E Dio, e la Natura.
Il mio gran Rè t' adora,
E vorrebbe esser teco, (ra.
Bella Ninfa del Tebro, almeno vn' ho-

Aret. Messaggiero erudito,
Credo, che far vorresti
Proua maggior della mia fè costante.
Ma Numitore è questi
Tramutato in Rodante. Rod. Anco
t' inforzi?

Aret. Vorra Proca rapirmi, à chi donomi?
Non sà, che destinommi
Ai seruigi d' Apolline: Rod. I Rè grandi
Fan col Cielo à fidanza, Aret. Anco nò
vede

La gran disuguaglianza,
Se per moglie mi chiede?

Rod.

Rod. Tù non prouasti qual saldo, e feroce
Hà polso il vecchio Rè. Quel vecchio
Hà tanta indole bella, (degno
Quàto hai tù bella voce, e bell' ingegno.
Che differenza è mai
Da gioueni godere, à goder vecchi?
Lo stesso, che l' hauere
In vece d' oro argento,
Non son tutte monete,
Che voi Donne potete
Spenderle à piacimento!

Aret. Io non voglio homicida
Esser mai del mio Rè:
E ch' il Mondo si rida
Di tè, di lui, di mè.

Rod. Che degno Epitalamio io t' apparec-
chio?

Saran gl' inchiostri miei
Balsamo di tua fama:
I tuoi santi Himenei
Non proueran (mercè del canto mio)
Velen mai dell' oblio:
E scriuendo la Gloria opre sì belle
Le saran fogli i Cieli,
Caratteri le Stelle. (più guerra:

Aret. Non mi faccia il tuo dire homai
Perche prima hò desire (terra.
D' essere vn nulla in Ciel, ch' il tutto in

Rod.

Rod. Dormigliosa libidine:

Aret. Voglio condurmi à morte

Prima serua d'vn Dio,

Che d'vn gran Rè Consorte.

Rod. Stolidi insensatezza.

Aret. Han gli strali d'Amore

La punta allor di cera,

Che la Donna seuera

Hà di Diamante il core.

Rod. O femminili, ò vani

Capricci hoggidiani?

O tradita beltà

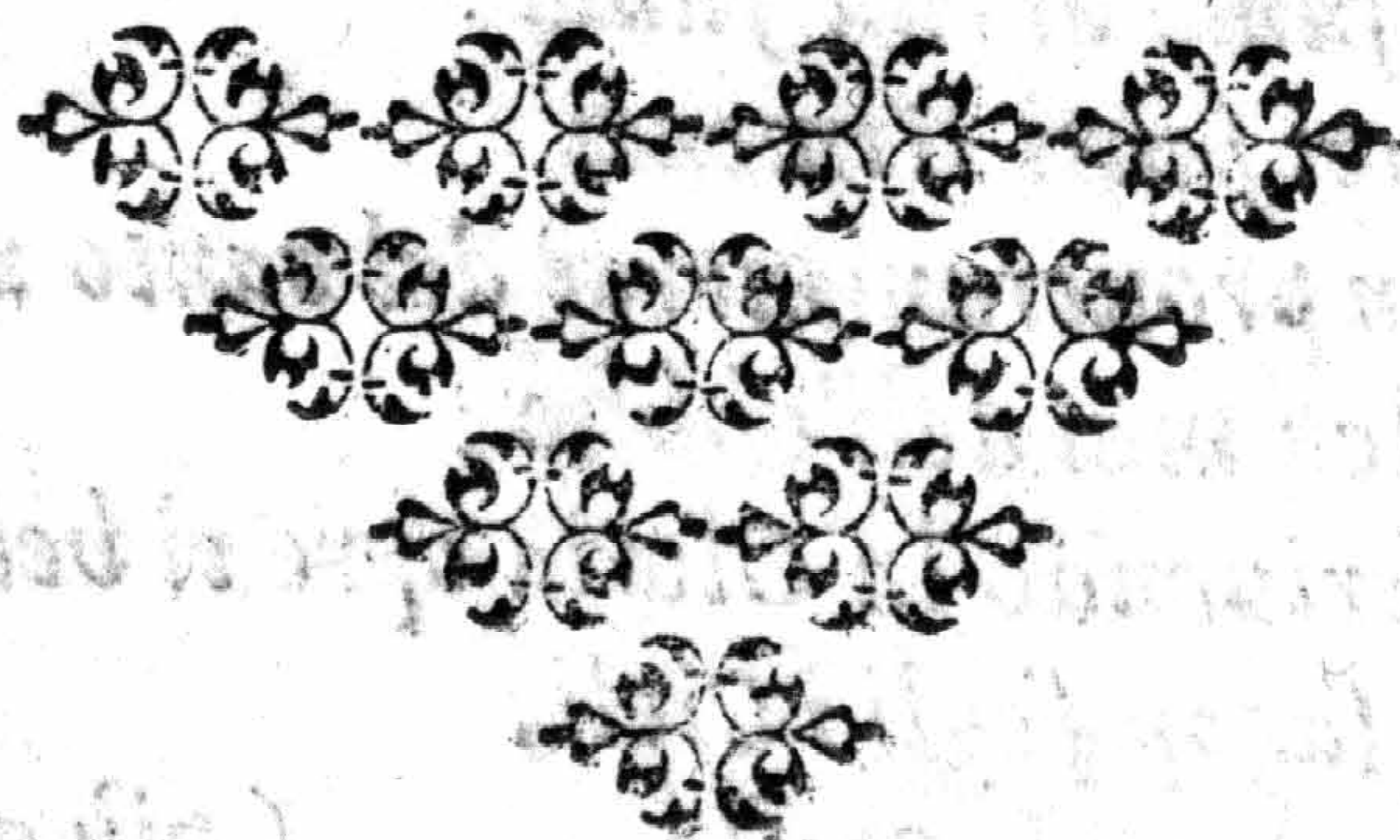
Di furia infemminita

O quintaessentiata crudeltà.

Di tue crude risposte al fischio ingrato,

Viperetta superba,

Di vien tifico il fiore, etica l'erba.



SCENA QUINTA.

Filiberto:

Corbacchio buffone: Aretusa, Lauerna, e Choro di Vecchie seruigiali della Sibilla.

ARGOMENTO.

Rouate le porte aperte del Giardino, che così le lasciò, per innauertenza, l'adirato Rodante, Corbacchio astuto buffoncello, e spia di Marsio s'intromette cantando, e comincia à tener discorso con la vogliosa Aretusa, e con Lauerna, le quali lo credono di nuouo Numitore, ma in Corbacchio riuolto, per beneficio dell'incantato Anello. Neli'incendere poi, ch'egli vorrebbe offerire doni alla Sibilla, e che si pone apertamente à ruffianeggiare per Marsio, chiama Aretusa le vecchie seruigiali, che lo discaccino, per vedere, se nell'esser malmenato dalle rigide vecchie, egli per Numitore si discuopre.

Corb. Ne' maneggi d' Amore,
Senza tanto consiglio,
Vbbidir con periglio
Si deue al suo Signore.
Mi valerò del priuilegio mio,
Che non offende mai
Scelti luoghi, ò persone
Libertà di buffone.

Aret. L'iracondo Filosofo di Corte
Non racchiuse, in partendo,
Del Giardino le porte.

Corb. Dalle viti di questi poggi,
Che voglion sì salde colonne,
Imparate, imparate, ò Donne,
A voler più fermi gli appoggi.

Lau. Aretusa? Aretusa? Corb. E' d'essa,
è d'essa. (questi,

Lau. Vn garzon lieto, & arrischiato è
Che non teme, e s'appressa. Corb. E' d'
Ar. Che non sia Numitore? (essa, è d'essa.

Lau. Non giurerei di nò.
Altri, ch'vn Regio figlio
Non hauria tanto cuore (Lau. V diãlo
Di passar quella soglia. Ar. V diamlo

Ar. Bea boggi meco di scherzare hà voglia

Corb. Di sì vago giardino
Son queste porte aperte
Tanti inuiti, e proferte

Ad

Ad occhio pellegrino .
Non sarebbono questi
Gli Horti della profetica Sibilla,
Che offrire io le vorrei quest' oro puro
Per intender da lei
Nuoue del mio futuro ?

Lau. Peregrino si finge,
E Tosco alla fauella.

Corb. Della regia di Marsio inclita Cor-
Io son Aret. Gode il tuo Rè giardin sì
bello ?

Corb. Nol gode, il goderebbe, e molto più,
S'egli hauesse vna Dea, come sei tũ.

Lau. E' Numitor, sì, sì. Ar. con questa falce
Regolatrice io priuo
Di lasciua le piante .

Corb. O sempre vsa à ferire
Con le mani, e con gli occhi: (ta,
Come vuoi, che le tocchi hauer mai vi-
Se tũ le fai nel tronco ampia ferita ?

Aret. Nell' alta piaga vn bel germoglio in-
Di fruttifera pianta, nesto
Perche col proprio sugo i figli altrui
Nodrisca, ed alimenti .

Corb. E tanto la tormenti ?

Aret. Queste con le sue fasce :
Le fò di cera il tetto :
E le spiumaccio il letto :

Ne-

Negra terra la pasce,
 Limpid'acqua l'abbeuera, e rinfresca:
 Perche di frutti pieno,
 Alla beuanda, all'esca,
 La rinouata mia s'adorni il seno.

Corb. Ma dimmi, ò Dea, s'alle seluagge
 piante

Sei di fecondità larga, e cortese,
 Nieghi tù forse poi d'esser amante?

Aret. Ti scuso, bel garzone, anco non sai
 Le leggi di quest' Horto:

D'Amor qui dentro non si parla mai.

Lau. Non ti mostrare à Numitor sì cruda.

Aret. Non hà questa mia faccia
 Occhio, che la vagheggi: A chi vuoi tù,
 Che questa destra mia ruuida piaccia?

Corb. Taci, deb taci, e chiudi
 Cotesta bocca, e quasi,
 Mentre io ti dissi taci,
 Te la chiusi co' i baci.

Lau. Non può celar l'affetto,
 S'egli mentisce il volto.

Aret. S'io non piacesse à te: Lau. Gli sei
 piacciuta.

Corb. Il primo io non sarei,

Honoranda matrona,

Seruo gentil, di cui

S'innuaghì la padrona. Aret. oh seco

Lau.

Lau. Troppo tenero sei:
 D'hauerti in altro volto
 Veduto, io giurerei.
 Ti scaricasti d'anni?

Corb. Non hò tal priuilegio. Aret. Ohime,
 più cauta.

Lau. Ch'il voler doni offrire,
 Non è di Numitore
 Vaga forma di dire.

Corb. Che più ritardo? all'angolo dell'oc-
 Che sì le tremoleggia,
 Tutta lasciua è dentro.

O nuona Citherea, (benori,
 Ch'in sembianza mortal questi Horti
 Se tù sapesti, quali
 Son di Marsio gli ardori.

Marsio il mio Rè Aret. Fuori, mal-
 uagio, fuori,

Non mi contaminar le caste orecchie.
 Vecchie? oue sete, Vecchie?

Accorrete, accorrete,
 Ch'egli è qui trapelato

Vn messaggier mondano:
 Legni, legni alla mano.

Corb. Licenza di Poeta,
 Libertà d'Oratore

Hò dal Principe vostro, io son Corbac-
 Posso gracchiar d'Amore.

Aret.

Aret. Ma non à queste orecchie, ò in questo chioſtro.

Ch. Giullare arrogante
Cotanto preſumi?
S'al Principe ſerui,
Non deui proterui
Hauer' i coſtumi.

Aret. Hor ſi diſcoprirà,
Se Numitor ſarà.

Corb. Fermate, fermate,
Ancroie orecchiute,
Truſſiere, ſgrinute,
Befane ſfroiate.

Ch. Sentite, che ghiotto,
Se freme, e cincifchia:
E tanto s'arrischia
Vn vil Sermargotto?

Corb. Balocche inſenſate.

Ch. Birbone, Griſagno,

Corb. Cottenne aggrinzate.

Ch. Bardotto, Zaccagno.

Corb Cianci anſere: Ch. Amoſtante.

Corb. Cianghelline. Ch. ſferronica, mol-
lume.

Corb. Stregone. Ch. a fiume, a fiume
Pirchio, Giutto, Calcante.

Filiberto.

Auentina, & Amulio.

ARGOMENTO.



Viſita Amulio, coſi alla ſfuggi-
ta, e di naſcoſto dal Padre,
la ſorella Auentina per eſſer
ella ne' chioſtri della Sibilla;
oue Proca haueua à tutti vietato l'en-
trarui per gelofia, che teneua d'Aretu-
tuſa. Troua Amulio la ſorella bra-
moſa di Marito; Ella gli biaſima gli
amori di Aretuſa, quale dice eſſer
belliſſima, ma indegna di quelle bel-
lezze, per la ſua troppa auerſione agli
huomini. Amulio tanto più ſe n'in-
uaghifce; e partito ch'egli è, diſcorre
Auentina con ſe medefima della paz-
zia di quelli amanti, che ſi nodriſcono
d'affronti, e s'innamorano più delle
Donne, quanto più le ritrouano cer-
uelline, e diſpettoſe.

An. Sospirato fratello:
 Am. Adorata sorella:
 Au. Sia felice l'arriuo:
 Am. Sia giocondo il congresso:
 Au. Sia l'annunzio festiuo:
 Am. Fortunato il successo:
 Au. Tutto sei gentilezze:
 Au. Tù t'auanzi in bellezze:
 Au. Che val beltà sepolta?
 Am. Incolpane il tuo merito:
 Gran Dama: alto soggetto:
 Onde vnisce di rado
 Due Regij Sposi vn letto.
 Au. Se nulla à me si pensa.
 Am. Questo è paterno affare. (pronto:
 Au. Ti tocca il ricordare. Am. Io sarò
 Ma ti vorrei più lieta:
 Che se Sposo ti manca, intendo almeno,
 Ch'in questo Paradiso
 Vna compagna hai teco, vn' Aretusa
 Di prudenti costumi,
 E di Celeste viso.
 Au. Vna ritrosa? vna seluaggia? vn' aspra!
 Barbara? peregrina?
 A cui tolse fortuna
 Il nome di Regina?
 Vna Donzella indegna
 D'hauer quella beltà

Che

Che natura le dà.
 Non ti posso dir più,
 E' nemica dell'huomo,
 Il resto dillo tù.
 Am. Vn nobil segno è questo
 Di generoso spirto.
 Quanto più sembra altiero
 Più dall'arte è ridotto
 Maneuole vn destriero. Au. Hor qui
 t'inganni
 Di crudeltà si pasce,
 E si nutre d'orgoglio. Am. E' bella? Au.
 A merauiglia: Am. O fede, (Bella
 O testimonio, che conchiude. Au. Hai
 forse
 Pensier d'amoreggiarla? Am. Oh
 questo nò.
 Au. Direi ben, che perdute
 Le fatiche haueresti:
 Ohimè, ch'ella professa
 Troppo senno, e virtute:
 Non si ciba, nò dorme, e non s'adorna.
 Am. Ed è bella? Au. Bellissima. Am. Oh
 gran detto.
 Au. Misero, chi l'amasse:
 Am. Anzi, chi non l'amasse
 Vn gran torto farebbe alla beltà,
 Che deue gire armata

E 2

Di

Di rigida honestà ,

Quella gratia è miglior, ch' è più nega- (ta.

Au. Gran follia degli Amanti :

Am. Gran femminil prudenza,
Che vuol, se dona, adoratione auanti .

Au. Grande Etrusca eleganza :

Hoggi frà noi Latini

Non bramano le Donne

Tanti honori Diuini. Am. Hor questa
prima

Visita non ammette

Controuersie sì strette .

Au. Souuēgati di mè. Am. Parto, ma resta

Il mio pensier dentro à questi Horti .

Au. Hor vā ,

Parti, ma sia, Am. sarà

La ritornata fruttuosa, e presta .

Au. L'infermo d' Amore ,

Che cibando vā ,

Le brame del core

Di ria crudeltà ,

E' pazzo spedito,

Se poco gradito,

Da Donna mendace ,

Ama gli affronti , e' l' dispiacer gli
piace .

Chi placido il Mare

Disprezza d' amor.

E bra-

E brama di stare

Dell' onde al furor ,

E' pazzo spedito,

Se lungi dal lito

Cariddi corteggia ;

Serne le Scilli, e l' Orcadi vagheggia ;

Nel Regno d' Auerno

Chi pensa gioir ,

E' n mezzo l' inferno

Non crede patir ,

E' pazzo spedito ,

Se dentro à Cocito

Il misero spera ,

Placar Aletto, e raddolcir Megera.

S C E N A S E T T I M A .

Filiberto .

Lauerna , & Amulio .

A R G O M E N T O .



Entre Numitore , riuolto al
maneggio dell' armi , non
pensaua molto ad Aretu-
tusa , che crede intimo-
rita dal falso Anello incantato ;

E 3 La-

Lauerna pensa di valersi dell'istesso inganno di Numitore per darla in mano d'Amulio Principe di tanta cortesia, e gentilezza; Onde resta ella d'accordo con Amulio della frode, che si deue tessere ad Aretusa, cioè di darle à credere, che Numitore, presa la sembianza d'Amulio, voglia prima della nuoua necessitata partenza esser seco à stabilimento di nozze, e perche non può prēder forma d'alcuna Dōna, hà scelta quella di suo fratello Amulio, il quale come supremo Sacerdote de gli Idoli può penetrar à suo piacere in tutti i luoghi sacri: della qual' authorità, credendolo dal pensier d'Aretusa lontano, non haueua Proca fatta consideratione, quando la carica di- anzi gli rinunziò.

Lau. Nō ti diss'io, che ci volean gl'ingāni?

Am. Dunque vita m'apporti!

Lau. La timida pauenta,

Che Numitor si cangi,

Per magica virtù d'vn cōpro Anello,

In qual forma gli piace.

Am. E lo crede Aretusa? Lau. Oh, se lo crede:

I ciechi Amanti danno

Ad

Ad ogni cosa fede.

Am. Che bel fauoleggiare

Con pulzelle innocenti: E tu lo credi

Lau. Non hò tanta innocenza.

Che incanti? che magie?

Che prender varie forme?

Tutte, tutte bugie,

Raccontile à chi dorme,

Numitor dunque, prima

Ch'ei parta, di vedere

Aretusa desia, e la Donzella

Non recusa il congresso: Vn timor solo

Di Proca gli rattiene: Io dirò dunque

Ad Aretusa, ch'altra

Forma, che del Fratello

Sacerdote souano,

A cui nulla è vietato, il cauto Amate

Prēder non può, per penetrar nell'horto

Ad ogni altro negato.

Am. Ingegno sa menzogna,

Sù l'altrui frode fabbricata: ed ella

Crederà, ch'io mi sia

Numitor, ma trauiolto

Sol di voce, e di volto?

Lau. Tu gentil Cavaliero,

Tu Principe cortese,

Degno di posseder gemma sì bella,

Sei dall'Oracol chiesto

E

4

Al

Al dolcissimo innesto.

Am. Serue al Ciel, chi ci serue:

*Opra il giusto colei,
Che di stringer non teme,
Col fauor degli Dei,
Si giusta coppia insieme.*

SCENA OTTAVA.

Questa Scena per commodità delle mutationi potrebbe diuentar la quarta di questo Atto.

Filiberto.

I due Ambasciatori del Rè di Cuma.

ARGOMENTO.



Edendosi gli Ambasciatori del Rè di Cuma burlati dal Rè Proca, che ben cinque anni con la speranza di pace gli haueua tratti, voleuano alla perfine partire, scoperta la lega per auuedimento del Rè Toscano formata contro il Rè di Cuma, ma vno di loro, spauentato da sì grande vnione di forze, porge al compagno vn foglio, nel quale erano nuoui, e ingordi partiti da proporre secondo la necessità del tempo.

po al Rè Proca. Queste larghe proposte non s'udiranno, se non in altra Scena più abasso per tener la curiosità sospesa senza hauerle à replicar più volte agli ascoltanti.

*Amb. 1. Credo, che qui sul Tebro,
Latini affaccendati,
Facciate d'enormissime bugie
Ricchi, e franchi mercati.*

*Amb. 2. Ne pria te n'accorgesti?
Son i falsi Latini
Popoli, il Ciel sà, d'onde
Giunti à macchiar quest'onde.*

*Amb. 1. Rapirci la Sibilla,
E dirci sù la faccia.
Di lestezza di mani,
V'hanno pur superato
I Latini, ò Cumani.* *Amb. 2. E che fitaccia?*

*Amb. 1. Armi qui s'apparecchiano.
Amb. 2. Onde noi
Apprestar' il ritorno
Alla patria potiamo:*

*Amb. 1. Indugiamo: che l'ultimo rimedio
Di auuenturar con l'esito dell'armi
Da disperato parmi.* *(ancora*

*Amb. 2. Ambasciator sei destro, e tieni
E 5 Qualche*

*Qualche colpo maestro. Am. I. Ancor
non tengo*

*La pace deplorata, e credo, e spero,
Che sien per aggradir le nuoue offerte,
Ch'io spiego in questo foglio: à tuo gran-
d'agio*

*Discorrile, e vedrai, ch' haurem la
pace,*

*Trà il Latino, e'l Cumano,
Non maneggiata in vano.*

SCENA NONA.

Filiberto.

*Numitore, Proca: Amulio, e Cor-
bacchio.*

ARGOMENTO.



Ricorda Numitore al Rè, che farebbe cosa douuta, prima della partenza, il visitare le due Sibille vecchia, e giouine per intender nuoua de' futuri successi di quella guerra. Proca geloso dell'armato figliuolo Amante della sua Aretusa, gli risponde, ch'è molto meglio a i soldati il combatte-

re

re senza Oracoli: nel qual mentre soprariua Amulio co' l' buffoncello Corbacchio, e con authorità di Pontefice de' Gentili, entrato nell'Horto sacro, finge di non vedere il Rè, e'l Fratello: e'l Padre, e'l Fratello fingono di non veder lui. Loda Amulio le delizie di quell'Horto, mentre Corbacchio vien da Giamba nascosta annaffiato sù la scale del Colle Auentino, oue era il fonte di Fauno. Proca, e Numitore vdendo il desiderio d'Amulio, ch'era di vedere la Giardiniera Aretusa moderatrice di quelle piante, dubitano, ch'egli non sia quiui per amoreggiarla: onde Numitor dice al fratello, che gli farebbe più richiesto, (per leuarlo dal Tebro) di trasferirsi in Alba lor Città Reale, ad aprir, come sommo ministro degli Dei, il Tempio di Gianno, mentre era la Guerra apprestata da loro contro i Cumani: Risponde Amulio, tassandogli d'auaritia, che prima d'aprire il Tempio di Gianno, era solito di spalancarsi quello della gran Dea Moneta rallegratrice de' soldati.

E. 6.

Num.

Num. Ch'io parta al dubbio Marte,
 Senza i ricordi prima
 Di Sibille Diuine?
 Senza vdir le risposte
 D'Amalthea, d'Aretusa?
 Qual della guerra deua,
 Esser' è mesto, ò fortunato il fine?
 Facciamo offesa graue, ò saggio Pa-
 dre,
 Al Cielo, e alla prudenza. Pr. Anzi
 egli è meglio,
 Che d'Oracoli senza
 Le dubbiose risposte, il guerrier forte
 Vada incontro alla morte. Ancora
 egli ama
 La negata Aretusa;
 E fatto ardimentoso
 Dal comando dell'armi,
 Osò con questa scusa
 Di penetrar quì meco.

Num. A gran consulta è seco
 Il genitor geloso: Pr. Io trouo al fine,
 Che le risposte grate
 De gli Oracoli santi
 Ci assicurano troppo: i mesti annunziij
 Mortifican gli spirti, e quel, ch'inforza,
 Pensieri induce, e non vuol'esser mai
 La brauura discorsa.

Am.

Am. Veracemente vn Paradiso è questo.
 Corb. Ma da Furie habitato. Io sò ben
 quali

In sembianza di vecchie
 Ci hò demoni trouato. Pr. hoggi è ben
 molto

Il giardino à sbaraglio?

Num. Aretusa amoreggia. Pr. Ohimè.
 Num. godiamo

D'osservarlo in disparte.

Pr. Hò ben' hoggi riuiali Adone, e Marte?

Am. Questo è il fonte di Fauno. Corb. Il
 chiami vn fonte?

Am. Dal colle verdeggiante,
 Che precipitij d'acque, e che volumi?

Corb. Che diluuiati fiumi?

Di vezoso giardin l'acqua è lo spirto.

Am. quanto s'ode lontano

Fragrante il cedro, & odorato il mirto?

Corb. Traditori zampilli,

Scherzi troppo giocosi,

E qual mai frode aprilli?

Oue stauate ascosi?

Am. Troppo d'ascender vago

Fusti: chi troppo sale,

Ritroua i tradimenti

Sù le fiorite scale. Altro non resta,

Che di veder la giardiniera sacra,

Che

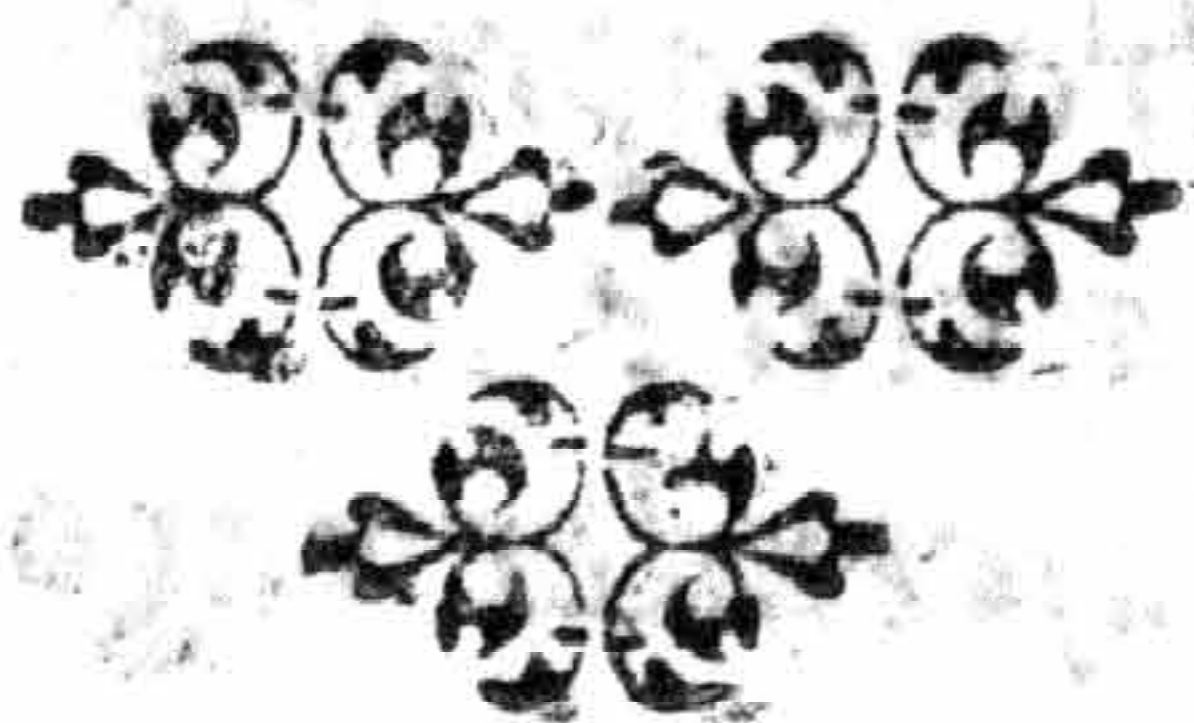
Che con sì bella legge
 Queste piante corregge. Num. Io ben
 tel' d.ffi:

Pro. A grand' agio il farai,
 Quando della profetica Matriona
 Alla visita prima, ò figlio, andrai.

Num. Hor che d'intorno suona
 La fiera tromba, egli è douuto homai,
 Che lasci l' Auentino, e voli in Alba,
 Sacerdote sourano,
 Le chiuse porte à spalancar di Giano.
 Am. Non si conuien, no', prima aprir di
 Giano.

Lo strepitoso Tempio,
 Ch' à soldatesca lieta
 Non s' apra quel della Gran Dea Mo-
 neta.

Pr. Andiam: che sei nouello,
 E non possiedi interi
 Ancor tutti i misteri.




S C E N A D E C I M A .

Filiberto.

Lauerna, & Aretusa.

A R G O M E N T O .

 Onferma Lauerna ad Aretu-
 sa il da lei creduto tramu-
 tamento fatto da Numito-
 re prima in Rodante, e po-
 scia in Corbacchio, per meglio darle
 ad intendere, che voglia di nuouo
 Numitore, con l' aspetto d' Amulio,
 tornar ad esser seco: Aretusa si trat-
 tiene nel giardino, cantando diuerse
 Canzonette sopra alcune trasforma-
 zioni degli Dei, figurate quiui di
 marmo, mentre Lauerna v' ad aprir
 la porta ad Amulio.

Lau. Tù già cominci à profetar donzella:
 Puoi seder soura il Tripode à tua vo-
 glia.

Ar. E Numitor fù dunque? Lau. Odimi:
 Brama

D'esser teco di nuouo, e'n miglior forma,
 Che

Che di mezzano, ò spia: ad vscio aper-
Vuol di Amulio il fratello (to.

Con la grād' arte sua prèder sembiāza .

Ch' ad Amulio l' entrata

In questa sacra stanza

Esser non può negata .

Aret. Gentilissimo cambio . Lau. In vn

La beltà del fratello , (godere

E la bontà dell' altro .

Aret. O benedetto anello .

Lau. Il Cambro è sì gentile ,

Che Numitor partèdo all' alta impresa

Dubito , che non resti

L' altro dentro il tuo cuore

Del fratel successore .

Aret. Della beltà d' Amulio

Gran merauiglie intendo :

Buon augurio ne prendo .

Lau. Non differisco più :

Trattienti in canto grato ,

Ch' in Amulio cangiato

Numitor haurai tù .

CANZONETTA PRIM A.

Filiberto .

Uropa figliuola del Rè di Fe-
nicia rapita da Giove trasfi-
gurato in Bue , e condotta
notando in Candia , era la prima sta-
tua

tua del Giardino formata di marmo,
sopra di cui Aretusa così vā can-
zoneggiando , mentre aspetta il cre-
duto Numitore col sembiante d' A-
mulio .

A T T O I
Aret. Soura il dorso di Giove ,

Piena d' alta ventura ,

La donzella Fenice

Non si stima felice ,

Non si crede sicura .

Piange la bella Europa: E non sà, doue

Nel liquido sentier la porti vn Boue .

2

Quando s' auuede al fine ,

Alle maniere belle ,

La tremante diletta ,

Che vien rapita , e retta

Dal rettor delle Stelle ,

Benedice il ladrone , e le rapine :

E fa donna mortal nozze diuine .

3

Con queste Europe auanti ,

O mie speranze accorte ,

Fra mille pene , e guai ,

Non

Non disperate mai
 D'vn' amorosa sorte:
 Nò, nò, ch' in terra, in mar, ne' Chio-
 stri santi
 Non fù penuria mai di pazzi amanti.

CANZONETTA

Seconda. *Filiberto.*

S Corgefi Fillira figliuola dell' Ocea-
 no rapita da Saturno, trasfor-
 mato in cavallo, da' quali nacque
 Chirone Centauro, e precettor d'A-
 chille.

I
 Per far nascere vn Chirone,
 Ch' ammaestri i fieri Achilli,
 Non ti gode vn bel garzone,
 Vn Caval t'inganna, ò Filli.
 Che Saturno, astuto Dio,
 In caual si cangiò vecchio, e restio.

2

Q d' Amore, e di Natura
 Brutto scherzo, e sconcio fallo:
 Hà Chiron strana figura
 Di

Di mezz' huomo, e di cauallo.
 E pur fù dal padre stesso
 Che formò tanti Dei, Chirone impresso.

3

Rozza vil, Filli, il pensasti;
 Ti riesce vn buon Corsiero:
 E Saturno in vn prouasti
 Gran cauallo, e cavalliero.
 E di vn Dio, che portò briglia
 Vn figliuolo inhuman gli huomin con-
 siglia.

CANZONETTA

Terza. *Filiberto.*

V Edefi Melanto figliuola di Pro-
 teo, rapita da Nettunno, traf-
 formato in Delfino, mentre ella nuda
 sul lito del mare co' pesci si trastul-
 laua.

I

Stolta Melanto, ignuda,
 Impara hor à scherzar,
 Ninfa agli huomini cruda,

Coì

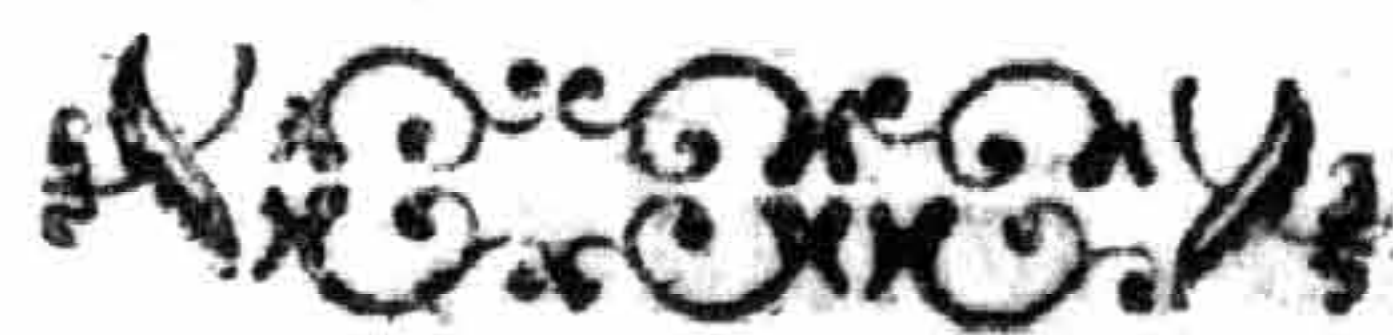
Coi gran pesci del mar.
 E che pesce prendesti allor, che fatto
 Delfin guizzante vn tratto il Dio de'
 mari
 Vuol, ch' à scherzare impari?

2

Credi, Melanto, credi,
 Del gran foco d' Amor
 Da quell' acque, che vedi
 Sia smorzato l'ardor?
 Cō che forza impensata allor t'annoda
 Quella ritorta coda? e ti riesce
 Tanto feroce vn pesce.

3

Meglio, Melanto, meglio
 Meglio era il consentir
 Di Nettunno il buon veglio
 Al focoso desir.
 E che duolo t' assale allor, ch' vn mostro
 Dentro l'algoso Chiostro in sen t'acco-
 E d' vn pesce sei moglie? (glie,



CANZONETTA
 QUARTA.

Filiberto.

L'ultima statua è di Proserpina fi-
 gliuola di Cerere ne' Prati di Sici-
 lia rapita da Plutone, trasformato
 in Orco.

SV' l'erba fiorita,
 Con rozzo furor
 Donzella è rapita
 Da negro amator.
 Il Dio, che l'hà in sen,
 Confusa non vede,
 Vn Demone il crede,
 Vn' Orco lo tien.
 E pur l'afflitta, e lassa
 Proserpina trapassa
 Dai Campi Etnei ai fortunati Elisi
 Dai prati ai paradisi.

2

Che duro viaggio
 Al Tartaro andar?
 Che brutto passaggio
 Cocito varcar?

Proserpina vada
 Per l'ombra alla luce,
 Amor hà per duce,
 Perir non potrà.
 Onde con gioia nuoua
 Proserpina ritroua,
 Nei regni delle pene, e della morte
 Vita, scettro, e consorte.

CANZONETTA

Quinta. Filiberto.

I

Spero, aspetto, e non viene
 Il sospirato bene.
 Ma s'il mio ben hà seco
 Per guida vn' Amor cieco,
 Meraviglia non è, se tanto ei bada, (da.
 Hà smarrita il mio bene hoggi la stra-

2

Spero, aspetto, e non viene
 Il sospirato bene
 Ma s'il mio ben vicino
 Vien con Amor bambino,
 La tardanza d'Amor non fù mai po-
 ca,

O che

O che Amor s'addormèta, ò ch'egli gioca.

3
 Spero, aspetto, e non viene
 Il sospirato bene.
 Ma s'il mio ben m'è crudo,
 E vien con Amor nudo,
 Non l'aspetto, nò più, che sù quest' bore
 O di fame, ò di freddo Amor si more.

SCENA VNDECIMA.

Filiberto.

Amulio, Lauerna, & Aretusa.

SI appresenta Amulio ad
 Aretusa, creduto da lei
 Numitore, col volto d'A-
 mulio in virtù dell' incan-
 tato anello: Vien Aretusa conforta-
 ta dalla sua Consigliera Lauerna ad
 vltimar le nozze, porgendo vn bacio,
 e la destra al mascherato Numitore.
 Ma vedendo Amulio, che Aretusa
 non voleua concederle il godimento
 douuto agli Sposi, s'egli, leuata la ma-
 schera, non ritornaua nella propria
 for-

forma di Numitore, prende partito di ritirarsi dalla prima ingannevole visita, per inuogliarne maggiormente Aretusa.

Am. Se tu mi promettesti, ò mio pensiero,
Bella Aretusa, hor questa volta sola
Non manchi di parola;
Pensier, m'hai detto il vero.

Lau. Eccoti il cambio grato.
Non hò felicemente
Ogni punto aggiustato?
Se miri Amulio, hai Numitor presente.

Aret. O mio travolto Amore,
Non sò, s'io deua dirti
Amulio, ò Numitore,
E come Amulio, ò Numitor gradirti?

Lau. E' disputa di nome. **Aret.** Oh Dio,
che temo.

Am. Non puoi commetter fallo,
Se degli animi belli
Ogni cosa è comune,
Molto più de' fratelli.

Lau. Sì, sì, dunque comincia
A porgergli la destra;
E quasi vn bacio io dissi. **Aret.** Vn ba-
cio? **Lau.** Vn bacio.

Ben' hai preso, ò sorella,

Ad

Ad esser una schiava,
Stiticuzza Donzella?
Accostati, melensa.

Vedi, che malinconica figura:
Al ben tanto si pensa? **Ar.** I mali spesso
Stanno all'ombra del Bene: **Lau.** Ombre

Aret. L'honor è di cristallo; (paurenti?)
Il sol fiato lo macchia. **Lau.** Altro, che
fiato,

Contamina le Donne. **Ar.** A quanti sono
Veneno anco le rose?

Lau. O che gentil traualgio.
Ar. Io, sotto questa Amuliana Ecclisse,
Temo d'alcuno sbaglio.

Lau. E chiami Ecclisse questa,
Ch'vn Sol rende più vago?
Così dourebbon tutti,
Per esserci graditi,
E belli, e ben costrutti
Esser fatti mariti.

Am. Questi vaghi monili,
Queste perle Eritree
Adornino quel petto,
Le cui gemme native
Hanno perle più viue.

Ar. E Numitor nõ sei, che me le porgi? (gi.)

Am. D'Amulio, e Numitore vn misto scor

Ar. Molto l'auaro Numitor largheggia?

F

Lau.

Lau. Tù vedesti di raro
 Geloso Amante auaro:
 Doppo, ch'egli d'Amulio il gesto hà
 tolto,

Il costume anco vuole
 Seguir del personaggio,
 Che la fauola appresta.

Aret. Dunque fauola è questa?

Lau. Non più sibilleggiare. Il vuoi tù
 morto?

Ar. Più vicino à dar morte,
 Ch'à riceuerla ei sembra.

Lau. Conosci la tua Sorte,
 Se gli hai donato il core,
 Non gli negar la destra.

Aret. La porgo à Numitore: Lau. O Dio,
 che bacio?

Al godimento dunque, al godimento,
 Ch'Amante non fù mai
 D'vn sol bacio contento.

Ar. Per dentro penetrar nell' Horto sacro
 La maschera d'Amulio à lui serui,
 Hor, che noi siam quì sole,
 Riprenda il suo sembiante
 Il trasformato Amante,
 Se per moglie mi vuole.

Lau. E Numitor non è più bel così?
 Non è questo non è,

Sospettosa infedele,
 Giunger zucchero à mele?

Am. Che mi consigli, ò madre?

Lau. Parti per hora, e lascia,
 Ch'ella di tè s'inuogli.

Am. Io parto per breu' hora,
 Per rieder col mio volto hoggi à far
 teco

Più lunga la dimora.

Aret. Troppe forze hà la beltà;

Alle Donne più seuerè,
 Co' suoi vezzi, ogn'hor farà

Bel Garzon cangiar pensiero:

Finga la Donna pur rigor costante,

Ch'il volto hà di nemica, e'l cor d'Amante.

Aretusa lo pronò,

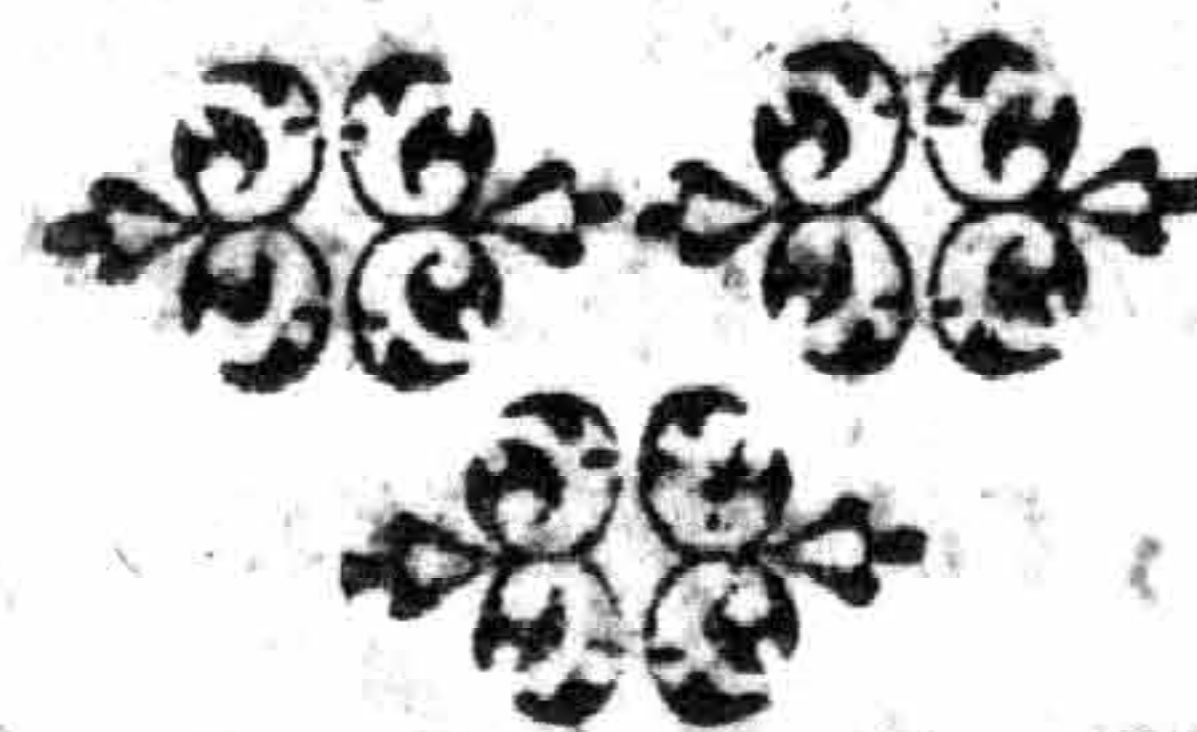
Quando fatto hoggi si bello

Numitor' ella mirò

Col sembiante del fratello.

Finga Aretusa pur voglia nitrosa,

Ch'il volto hà di Sibilla, e'l cor di Sposa.



124
SCENA DVODECIMA.

Filiberto.

Numitor , & Auentina.

ARGOMENTO.

Numitore adirato della ge-
lofia, che di lui hà Proca,
per la quale il tiene lonta-
no dalla Corte, ne vuole,
che visiti le Sibille prima del suo par-
tire, entra nell'horto à riueder almeno
la sorella Auentina, con la quale hà
varij discorsi: Credeua Auentina,
ch'egli si fusse intimorito nell'uscita,
che doueua fare contro i Cumani, &
egli si doleua del Padre, che per ra-
gion' amorosa no'l voleua presente.

Num. Paterna gelosia,
Quando haurai fine vn giorno?
Che s'io parto, ò s'io torno,
Mi nieghi di veder l'anima mia.

Au. E sospiri ancor tù? mentre douresti
Con l'armi, ch'apparecchi,
Far sospirar più d'vna? I sospir
sono

Trombe

DVODECIMA. 125

Trombe del duolo, e messaggieri alati
D'animi disperati.

Num. Amorosa costanza
Del desiderio fai
Martire la speranza. Au. O ben hai
spirti

Impatienti, e presti? adunque prima
Del combatter vorresti

La vittoria, e la stima? Num. Ah che
comincio

Dalle perdite, ò suora,
E questo m'addolora:

Au. Non ti augurar' i mali: Num. Io gli
hò presenti

Au. Che ti duol? che ti senti?

Num. Io credo, ch'vna mano

Mi risospinga indietro,
Mi sento ogn'hora appresso,

Come vna voce dirmi,

Ch'io deua da me stesso

Ingannarmi, e tradirmi.

Au. Effetti del timore.

Num. Desir troppo schernito:

Speme troppo fallace,

Padre troppo rapace.

Anco non son partito.

Au. Vorrà sfuggir l'impresa? V sar non
Il soldato al ritiro:

F 3

Ogn'al-

Ogn'altro affare il guerreggiate obblia,
Ma del tornar in dietro
Mai si scorda la via.

Num. Pur ch'io vada lontano

Da queste amate mura,
Sarò Duce sourano. Ancor non è
Mia partenza sicura, (lascia
Come la crede il Rè. Au. Deb lascia,
A me la rabbia, e'l duol, che pria mi
veggo

Profanata dal tempo, (manca?
Che Sposata dall'huomo. Num. E che ti

Au. Il meglio di noi Donne (regio Sposo?

Num. Vn ricco specchio forse? Au. O vn

Nu. Gioie brami? Au. Gioir certo io vorrei.

Num. Adobbi? Au. Amanti. Num. Il
Genitor auaro

Di che non ti contenta?

Au. Anco non vedi in faccia

Il mal, che mi tormenta? Num. Io non
intendo (prendo

Le linee della Fronte. Au. Io ben com-

Le tue celate voglie. Num. O ben l'hai

Au. Sì, sì vorresti moglie. (pronte.

Num. Sì, sì vorresti Sposo.

Au. Non mi querelo a torto;

Num. Mi lamento à ragione;

Ma la ragione alle Latine Rine

Giun-

Giunge tardi, per molto
Che frettolosa arrine.

Num. Hò per riuale il Padre:

Au. Di me non si ricorda.

Num. Parto à regger le Squadre.

Au. Resto in vano à pregar'orecchia for-
da.

Oh Dio, ci son pur faccie

Senza bellezza alcuna,

Che d'Amanti han fortuna!

Num. Oh Dio, s'io m'allontano,

Donna hà di vetro il core,

Che l'imagin ritiene,

Di chi si specchia in lei, sol quell'istante,

Ch'ella sel vede auante.

Au. Prosperi il Ciel (se parti)

Ti conceda i successi:

Perch'io d'altro pregarti

Non voglio, mentre sò, che voi guer-

Sol pensate à voi stessi.

Num. Hai sentimenti veri

Au. Dalle neui del mio volto,

Che gentil spunti la rosa,

Meraviglia altera è molto:

Ma miracolo è maggior,

Che languir trà foglie ascosa

La mia rosa lasci amor:

Che fiammeggi doppia stella.

F 4

Sia

Sù la sfera del mio viso,
Meraviglia anco è più bella:

Ma miracolo è maggior,
Che languente in Paradiso
La mia stella lasci amor.

Se mia bocca aduna, e serba
Vn bell'ordine di perle,
Meraviglia è più superba.
Ma miracolo è maggior,
Che sin bora à possederle
Vn di voi non mandi Amor.

SCENA DECIMATERZA.

Filiberto.

Proca, e Rodante.

ARGOMENTO.



Moltra Proca molto contento con Rodante suo Consigliero, sperando nella presente notte di douer godere l'ingannata Arerusa: mentre Auentina, e le Damigelle tutte saranno intente à celebrar la seconda festa di notte, à lume di torcie per l'allegrezza del ritorno d'Amulio

malio. Rodante, alzando gli occhi al Cielo, vede forgere vna misteriosa cometa, accennante per esser in segno di Leone il Latio, onde ammonisce Proca, che vada più riseruato negli affari di Venere. Proca se ne ride, anzi crede, che maggiormente ei deua effettuar l'inganno, come che la Cometa sia comparisa per denotare la fondatione vicina della profetata Città. Era veramente doppo la Massima congiuntione di Giove, e di Saturno nel trigono igneo seguita alcuni anni prima, stata mandata dal Cielo questa Cometa per la mutatione del Regno de gli Albani, in quello di Roma, ma gli effetti delle cose Celesti non si scorgono in terra si presto come Proca discorreua.

Proc. E chi sarà quel finto

Inganneuole Sposo

Dall'Oracol richiesto?

Il tuo Proca, ò Rodante:

Il fondator mi sembra

Contemprar nato già

Della nuoua Città

Da queste Erculee membra.

Rod. Ogni cosa succede

*A' felici felice: Pr. In questa notte,
Mentre tutte saran vagando intorno
In sollazzi occupate,
Seco mi stringerò.*

*Rod. Che morsi, e che repulse? Pr. An-
zi che baci.*

Rod. Che libidini insulse?

Pr. Vorrà dirmi di no?

Rod. Tù certamente il vero

A lei dir non potrai,

Mentre nel tuo pensiero

Per Sposa non l'haurai. O Cieli, ò stelle,

Non credo, che da voi

Pioua mai questo influsso

Del gran Latino lusso.

Ma che veggio, ò Signor, alza le luci,

Che nel notturno velo

Spiega stupori, e merauiglie il Cielo.

Mira nata vna bella

D'oro crinita stella. Pr. Occupa il segno

Del cocente Leone; ond'ella arreca

Prodigi al nostro regno.

Rod. Quando vn Rè vecchio, & ebro

D'amor, prende Consorte, (bro,

Gli annunzian le Comete, insin sul Te-

La sua vicina morte. Pr. E che ritroui?

Rod. Mutar Cometa infauista, e i Regi, e i

OND'egli è bene alquanto (Regni.

Da.

Da Venere astenersi.

Pr. Anzi le digne proue

Ad affrettar m'esorta,

Perche nascan gli Authori

Della Città, di cui la nuoua stella,

Che sia vicino il fondamento apporta.

Rod. Troppo tù ti prometti:

Ti souuengan le nuoue

Vicēde della terra, e i duri effetti, (ciano

Che per molti anni, e prima, e poi minac-

Quando ogni ottauo scolo ritornano,

Ne' focosi ricetti

Del Celeste Montone à ricongiungersi

Con bruttissima faccia,

Vn rio Saturno, e un fulminante Giove.

Pr. Astrologo insensato,

Brutezza chiami questa?

Credi aspetto maligno,

Quando Giove benigno

Al suo canuto Padre ossequio presta?

Rod. L'Assiria homai tel dica,

Priua di regio soglio:

Pr. Sperarla per noi voglio

Congiuntione amica:

Anzi ogni influsso ingrato

Credo da sì buon misto

Dolcemente placato.

Rod. Il buon nò fa mai cōtrapeso al tristo.

SCENA DECIMA QUARTA,
& vltima della Seconda
Azzione.

Lauerna, Aretusa, & Amulio.

Filiberto.

ARGOMENTO.



Orna Lauerna à ricondurre Amulio ad Aretusa, che Numitore lo stima; Amulio, vedendosi impedito il godimento, si risolue di scoprir l'inganno: Quì comincia Aretusa à querelarsi del tradimento: ma essendo le fatte varie considerationi dalla sua Lauerna, mostrandole, che Numitore partiua per l'impresa di Cuma, e che sotto la menzogna dell'Anello voleua tenerla in perpetua vbbidienza; e finalmente temendo Aretusa, ch'il vecchio Proca non la volesse quella notte sposare, si risolue inuaghita di Amulio di fuggir seco, come presto seguirà, scalato insieme con Lauerna l'Horto dalla parte,

te, che non è veduta dagli ascoltanti, per ricourarsi nella Rocca di Giano, sotto la protezione di Marzio, mentre non credeua Amulio, ch'egli fusse più di Aretusa pretenso- re, perche sterile glie l'haueuano figurata, & alle nozze d'Auentina lor sorella il teneua riuolto.

Lau. Si vede, ch'egli è Sposo;

Che dall'amato volto

Non si discosta molto:

Ed ecco Numitor. A. Mi sēbra Amulio

Lau. E' vn Numitore in cifra. Ar. Io della
cifra

Il senso homai vorrei. A. Odine il senso.

Io tuo fedel Amante,

Come di Numitor l'esser non hò,

Così non prenderò,

Che d'Amulio il sēbiate. (Ar. O Gioue,

Ar. Numitor non sei dunque. Am. V disti.

E che frodi son queste?

Am. Son ingegnose proue

All'amante richieste.

Lau. Hor di che ti lamenti?

Nel traffico amoroso

D'un cambio vantaggioso?

Bramai di veder Amulio il bello,

Di conoscerlo ambiui; hor n'hai temēza:

Aret.

Aret. *Abi vista, abi conoscenza.*

Am. *Hò sì rozzi costumi?*

Hò sì sconcio sembiante?

Aret. *Ah traditor.* Am. *Che tradimento è il mio?*

Aret. *Con mal' arte presumi,*

D' inuolarmi l'honor. Am. *Sentimi.*

Aret. *Troppo.*

Io t'ascoltai. Am. *Considera.* Aret. *Egli è tardi.*

Am. *Rimedia.* Aret. *Al morto honore?*

Am. *Mala sorte.* Aret. *E' la mia.*

Am. *Gran disgratia.* Aret. *Io la sento.*

Am. *Perdona l'ardimento.* Aret. *O pur la frode.*

Am. *Mirami.* Aret. *Che?* Am. *Morir, se tanto errai.*

Aret. *Se m'ami nol farai; viuo io ti voglio, Perche mi rendi indietro*

La mia destra, il mio bacio,

Che ti di cdi tradita.

Am. *Rendimi pria la mente, Che m'hai, ladra, rapita.*

Lau. *Sò, sò, qual è il tuo duolo, Ch'hauesti vn bacio solo.*

Aret. *Ah, Lauerna, Lauerna, e qual fù questo*

Del tuo soccorso grato

Disfa-

Disfauor mascherato? Lau. Hor tu n'in Chi sparge, ch'à sue voglie (colpa Sà cangiar volto, e spoglie.

Aret. *D'Amulio il bel sembiante,*

Benche piacer mi deua,

Voglio, che mi dispiaccia;

Sempre mi crederei, d'hauer' auante

D'vn menzogner la faccia. Lau. *Hor qui lasciamla*

Freneticar, che bella

Ritirata in amore

E' vittoria maggiore. Aret. *Io non lo scaccio.*

Lau. *Non è vergogna il vaneggiar amādo, Vergogna è il non lasciare A sua voglia d'amare.*

Am. *Addio crudele, Addio*

Attendi tu ben presto

Nuoua del morir mio.

Aret. *Non ti dico, che parti:*

Morir non ti consiglio; io sol t'esorto,

Ch'abbandoni l'impresa; Vna di due

Fratelli esser non può,

Ne qui sul Tebro ancor si costumò.

Lau. *Più non te ne ragiono.* Ar. *Hai bel tacere, (chiudi,*

Doppo che tanto oprasti: Almen con-

E dimmi, qual di due fratelli ammetti,

E qual

E qual di loro escludi.

Cōchiudi, sì, cōchiudi. La. Ancor nō ve-

Che (mentre vien dall'armi (di,

Numitor traviato, e à te non pensa,

Ma con falsi ritroui

D'vn' incantato anello

Ti conturba il ceruello)

Fai d'Amulio rifiuto;

Non ami chi t'adora, e serbi fede

A fuggituo piede? e quando mai

S'udir più santi, e più felici innesti?

Gran Sacerdote è questi,

Tu Somma Profetessa, e vuoi gir dietro

A vn' superbo, à vn' alato

Vagabondo soldato, e chi t'accerta

Del suo ritorno, e quando

Egli ritorni, se ritorni amando?

Ar. Senso, che mi consigli?

Se ben tū mai non consigliasti il bene;

E forza in tante pene,

Ch' al tuo parer mi appigli. Lau. Vn

Sposo brami

Lontan, se l'hai dappresso? Hor vā, La-

uerna,

Corri pur, vola, e per le vie più corte

Procurarle il consorte?

Ar. Non sai, che Proca il genitor di lui

Pria, che rinasca in Oriente il Sole,

Per

Per sua Sposa mi vuole?

Am. Altro non ti rattiene? Ar. E ti par

poca

Temenza questa? in queste sacre reti

Io sō preda di Proca. Am. Infruttuoso

Il restar qui sarebbe,

S'io deuo esser lo sposo. Ar. Hor tale

vn poco

Tu ti figura; e somministra, e porgi

A femmina confusa

Scampo, rimedio, e scusa.

Am. Ma forse, che tū brami

Dalla fetida bocca esser d'un Rè

Trapunta, e scombauata (da questo

Pria che da me baciata? Ar. Ob ben

Mi guardi il Ciel: non hai, da me nō hai

Principio di possesso?

Am. Sarai? Ar. Sarò. Am. Tu mia?

Ar. Sì tua. Am. Tu mia? Ar. Sarò,

Sì tua, nè mai mia fè si cangierà:

Chi non osa, in amor, gioir non sà.

Lau. Lascia, ch'al finimento

Ei troui anco la via. Am. Al partir

dunque.

Ar. E come? Am. Ascolta: è poco

Lungi del Tosco Rè l'amica Rocca,

Oue d'entrar ci tocca. Il Tebro solo

Douremo hor hor varcare.

Ar.

*Aret. Con sì accorto nocchiero
V archisi il Tebro, e' l mare. Lau. Oue
dell'Horto*

*N muro è men sublime,
Doppo le veglie prime,
Scaleremo gl'intoppi.*

*Am. Oh notte, ò cara notte. Aret. Vn
giorno almeno*

Partorisci sereno ai sensi miei.

Lau. La luffuria trionfa hora in costei.

Il Fine della Seconda Azzione.

CAN-

CANZONETTA

Cantata

Per Intermezzo.

Per l'allegrezza del ritorno del fratello Amulio, forma Auentina vn' altra Festa di notte tempo, dentro gli Horti della Sibilla, e si veste con l'habito di Hercole già hospite di Euandro, e finge di tornare accompagnata dalle sue Damigelle trauestite da Luperci, dalla spelonca di Cacco, nel monte istesso Auentino cauata, oue egli notturno ladrone nascondeua il rubato armento, strascinandolo all'indietro per la coda ne' ripostigli dell'antro.

Dice nella canzonetta d'hauer ucciso l'infame ladro, e se ne gloria, fauellando alle mascherate donzelle, come fossero tanti Luperci.

Erano questi Luperci Sacerdoti del Dio Pane, instituiti da Euandro, e per l'honoranza di quel Dio, e per armati guardiani degli armenti.

Ver-

Verranno mezzi ignudi, e ricoperti
 solo da vna gran pelle di lupo ceruie-
 ro, armati di arco, col cimiero in te-
 sta fatto del capo similmente di lupo,
 e terranno vna torcia accesa nella de-
 stra; perche questi Luperci per co-
 mandamento d'Euandro fecero lume
 ad Ercole, quando entrò nella buia
 spelonca di Cacco. In honor della
 vittoria d'Ercole potrebbero forma-
 re vn ballo, con la sudetta torcia, in-
 trecciandosi con molta vaghezza.

S T R O F E.

*Auen. Hor v'è rapisci più,
 Cacco, Ladrone infame,
 Il Latino bestiame?
 Che ti credeui tù
 Sepolto in Calpe il domator de' mostri?
 E che negli antri tuoi,
 Chi Cerbero legò ne' Stigij chiostri,
 Pauentasse quei Buoi?
 Se ben son vso alla conocchia, e al filo,
 Nò mi han priuo di forze Iole, & Hilo.*

A N T I S T R O F E.

E Quando mai s'vdì
 Tal' ingegnosa frode!
 Qual ladro per le code,
 L'armento mai rapì?
 Perche l'occhio s'inganni alle pedate,
 Doue soleano prima
 Le corna entrar, sono le code entrate.
 Vscite ogn'vn le stima;
 Odo nell'antro allor muggir l'armento;
 All'orme egl'è di fuori, e d'entro il sento.

E P O D O.

SE l'occhio s'ingannò,
 Mentre ti uccise, ò Cacco,
 Nel fierissimo attacco,
 La destra non errò.
 Gloriami, che rendesti ottusi, e guerci,
 Mirando i tuoi dirupi,
 Gli occhi insieme d'Alcide, e de' Lu-
 perci
 Vccisori di lupi:
 E sia gloria la tua; ch'infranta, e pesta
 Vn' Ercole, ò ladron, t'habbia la testa.
 Quì potrebbe seguire il ballo de'
 Luperci.



CATASTROFE.

Ouero

TERZA, ET VLTIMA AZZIONE.

SCENA PRIMA.

Musica del Signor Benedetto Ferrari.

Proca, Rodante, Numitore.

ARGOMENTO.

VDita Proca la fuga d'Aretusa, mentre si credeua di hauere ad essere l'inganneuole Sposo, esce col suo Consigliero Rodante precettor della fanciulla, pieno di mal talento: Sgrida il General Numitore della cattiuua guardia: e vien da lui ragguagliato del loco, oue s'erano ritirati i fuggitiui amanti, ch'era la Rocca di Giano di là dal Tebro, in
brac-

braccio del Rè Marsio. Entra Proca in sospetto, che gli Ambasciadori di Cuma non habbiano tenuto mano a questa fuga, per tenere scompigliata la Casa Reale d'Alba. Numitore, in cui era caduto lo stesso pensiero, gli risponde, che di già, per parte del Rè haueua poste guardie, & arrestati gli Ambasciadori sopradetti.

Pr. *All'armi, ai porti, ai passi:*

Lente, pigre Masnade:

Ai ripari, alle strade: E che più stassi?

All'armi, ai porti, ai passi.

Haste, lance, caualli,

Serui, amici, vassalli

Troncategli il camino;

Proibitegli il varco:

Victategli l'imbarco: E che più stassi?

All'armi, ai porti, ai passi.

Rod. O Padre, ò Rè tradito. Pr. Io chiamo appunto

Filosofi, e Poeti. Rod. O stolto, Amulio

O ribaldo, capriccio d'Aretusa:

O sauezza delusa:

O precettor schernito.

Num. O maledetto anello. Pr. E tu ben sembri

Esser

Esser nouel nell'armi:
 Così trincera apristi?
 Queste le guardie sono? e come, d'onde
 Vscir senz'esser visti?
 Num. O mia lingua imprudente:
 O non douute lodi:
 O mal pensate frodi;
 Amar? veder? fuggir sì di repente?
 Pr. Così veglian le spie?
 Così giran le ronde?
 Così fai, dormiglion, batter le vic?
 Num. Non son gl'impieghi miei
 D'alzar trincera, ò di piantar approcci
 Alle mura d'vn'Horto:
 Non metto à femminelle
 Notturme sentinelle;
 E se de' miei tù ti quereli, hai torto.
 Il tuo diletto Amulio,
 In quei sacrati alberghi,
 A me sempre vietati, haueua al fine
 Authorità maggiore
 Di Proca, e Numitore. Pr. Il tempo è
 questo
 Di contender comandi. Opre, e non risse.
 Num. A quale effetto, à quale?
 Pr. Per ritenerli. Num. Sono,
 Oue d'esser bramauano. Pr. In qual
 Trouarono sì presti (parte
 Re-

Refugi, e sicurezze?
 E d'onde il risapesti? (lio,
 Num. All'apparir d'vn'orgoglioso Amu-
 Di questo Fiume il passo
 Le guardie han concesso
 Di pochi armati al riuerito stuolo.
 Rod. Nella Rocca di Giano hauran tro-
 I fuggitiui Amanti (uata
 Felicissima entrata. Num. Io colà spinsi
 Già messi à messi, e'l lor ritorno attendo.
 Pr. Radoppia l'ambasciate: altre ne inuia;
 Ed altre ne apparecchia:
 Veglia, prega, ricorda al Rè Toscano
 L'amistà, la leanza; e i preghi, e i doni
 Meschia con le minaccie.
 Mira, che da' Cumani,
 Scaltriti Ambasciadori,
 Il giouine arrischiato
 Sedotto non sia stato. (ganni,
 Tù sai per quante vie, con quanti in-
 Regnicolo rapace
 Turba la nostra pace.
 Num. Temer da lor non è
 Altro periglio, ò Padre
 Che cinti già da numerose squadre
 In nome son del Rè: Miragli appunto;
 Vengono alle doglienze:
 Rod. O che ladre presenze.

SCENA SECONDA.

Ferrari.

I due Ambasciadori del Rè di Cuma,
Proca, e Rodante.

ARGOMENTO.



Mauena Numitore (vdita la fuga del fratello, e di Aretusa, posto subito guardie all'habitazione degli Ambasciadori del Rè di Cuma: per dubbio, che non haueſſero parte in questa resolutione del Fratello, per tener' in iscompiglio la casa di Proca: Vengono hora à dolersi col Rè di questo affronto, & à proporgli come veri plenipotentiarj, i nuoui ingordi partiti d'accordo: accioche egli conosca la sincerità degli animi loro: questi partiti s'intenderanno nell'ultimo di questa azzione.

Am. 1. Di noi pauenti? A noi guardie, e ritegni?

Pr. Di buon gouerno vn'ordinata legge
Fà, che ne' casi violenti, e strani
Violento rimedio anco si elegge:

Scu-

Scusateci, ò Cumani;

Am. 2. E cosi delle genti,
La ragione si offende?

Pr. Non temete d'oltraggio:
Vi crediamo innocenti.

Rod. Compatitelo amici: Vn dolor giusto
Fà giuste anco l'offese.

Am. 2. Parta, parta il sospetto,
Che ne dargli cōsiglio habbiamo potuto,
E molto men somministrargli aiuto;
Non hà loco la frode in gentil petto.

Am. 1. Anzi perche di pace
Tù vegga, che noi siam veri amatori,
Nuoue proposte chiuse
T'habbiamo in questo foglio
Se ci hai le prime alteramente escluse.

Rod. Al moto della fronte. Am. 2. Al-
l'occhio lieto

Non gli dispiaccion queste.

Am. 1. E deuono sembrar al Rè discreto
Giuste: Rod. Adequate, honeste.

Pr. Noi non le ricusiamo:
Ci giungono opportune:

Prolunghisi la tregua
Tanto, che questo nembo

D'animi concitati
Trapassa, e si dilegua;

Che non saremo nelle risposte ingrati.

G 2

Am.

*Am. Come à te pare. Pr. in breue spatio
d'hore*

Spero, che sarà vostro

E Proca, e Numitore.

Am. E questo solo è il desiderio nostro.

SCENA TERZA.

Filiberto

*Aretusa, Lauerna, e Marsio, che so-
praggiunge.*

ARGOMENTO.



ome vide Marsio la bellez-
za di Aretusa, conoscendo-
si burlato dalla sinistra in-
formazione de' due fratelli

Amanti di lei, ritorna sù le prime pre-
tensioni di volerla per moglie: La se-
para dal ratto Amulio, e vuole, che
sia Aretusa in sua libertà di scegliere,
quale de' quattro pretensori più le
piaccia. Onde vestita di manto rea-
le esce tutta confusa à chieder confi-
glio, e consolatione dalla sua Lauerna:
In tanto Marsio soprarruiua, & hà amo-
rosi discorsi con Aretusa.

Ar.

Ar. Consolami Lauerna,

Consigliami Nodrice,

Soccorri vn'infelice.

Che non sò, se maggiore

Io sia fauola alterna

Di fortuna, ò d'Amore:

Nelle felicità trouo gl'intoppi:

M'abbondano gli amati, ah perche solo

Sopprabbondarmi il duolo hoggi io di-

Consolami Lauerna,

(scerna;

Consigliami Nodrice,

Soccorri vn'infelice.

Hoggi per me s'inferna il Paradiso;

Prouo naufragio in porto;

Si fan Furie le Gratie:

Numitor mi scherni,

Amulio mi tradì:

E con maniere ingiuste

Diuien Marsio vn Sciron; Proca vn

Procuste.

Lau. Ohimè, raffrena l'angoscioso pianto;

Non far quegli occhi belli,

Non far del riso i fonti

Di lagrime ruscelli.

Ar. Vn'hospite incostante

Nella fè, nelle voglie,

Mi si discuopre amante;

Mi pretende per moglie.

G 3

Hò

Hò perduto il consiglio :
Hò smarrito il conforto : Oh mia scia-

gura eterna ,
Consolami Lauerna ,
Consigliami Nodrice ,
Soccorri vn'infelice .

Lau. E lo reputi vn torto ?

E'l metti à disauanzo ?

E per esser amata

Meftiero hai di conforto ?

Quāt'è, che Marsio il vedouello afflitto

Dipinta ti vagheggia ?

E la sua deuotion stimi delitto ?

Aret. Se morta io gli gradua

Merauiglia non è, s'io più gli piaccio

Preda riscossa, e vna .

Lau. Se t'ebbe al cuore, hor ti vorrebbe

in braccio,

Incolpane la sciocca

Prouidenza d' Amulio,

Ch'ha recata la preda al Lupo in bocca.

Aret. Al Lupo? egli mi sembra

Vn gētīl Cavaliero. La. Oh, Dio lodato,

Cominci ad hauer occhi : Io mai non

Pretenfor piū modesto : (vid

Ti appadrina, e difende,

E di serua vbligata

Libera egli ti rende .

Ti serue Numitor, Proca ti chiama,
Amulio ti rapisce ,
E Marsio il Tosco Rè t'accoglie, e bra-
ma :

Di quattro amanti, e pretensori Eroī
Scegli quel, che tū vuoi : à te s'aspetta
Decider le contese ;

Di quattro giuste prese è tua l'eletta .

Aret. Così non resteranno

I pretensor nimici .

Lau. D'ogni ben, d'ogni danno

N' incolperai tū solo i tuoi giudici .

Aret. Sassi, fastose già moli superbe

Della Reggia antichissima di Giano ;

Non vi contemplo in vano

Sepolti entro à qu st'erbe .

Consigliate il mio core :

Ditegli voi Ruine ,

Che non haurà fermezza il mio dolore ,

S'i Regni han morte, e le Cittadi han

finē .

Mar. Auuenturati sassi :

Reggia, quando vi ergeste,

Cieli, quando cadeste ,

S'vna Dea ferma in voi le luci, e i passi ;

Auuenturati sassi .

Cara mia prigioniera !

Aret. Benigno mio custode ?

Lau. Hor eccoti il conforto : Aret. Io
non lo spero

Altroue hoggi migliore.

Mar. Voci di cortesia, ma non di amore.

Aret. Vedendoti quì meco

Non hò, donde temere : Io ben conosco

Per fama il valor Tosco.

Mar. Sarò tuo Cavaliero. Ar. Offerta grata

A Donzella ingannata.

Mar. Chi t'ingànò? Ar. Costei. Si fusti tu

Cagion de' falli miei,

Lau. O consigliala più. Ar. Così doueui

Procurarmi vn consorte. Lau. Eccolo

pronto :

Satiale Amore vn giorno. Ar. Hor me

l'insegna,

Ch'io ne son resa indegna. Mar. Ah:

non mai questo:

Io mostrerei, in non bramarti, ò poco

Il tuo merito, ò minore

Il mio poco valore. Hò gli occhi meco:

Ne restar d'vbbidire vnqua si deue

Agli imperij del Gusto,

Quando l'affetto è giusto. Ar. E che t'
muoue?

La beltà, che non hò?

I Regni, ch'hò perduti?

Ben a i primi saluti

Amor.

Amor ti saettò?

Lau. Vna gratia ti fè, che à pochi tocca,

Di presto inmedouirti il Ciel cortese,

Oh ben saresti insano. Mar. A che?

Lau. Se lasci

Vscirtela di mano. Mar. Io vò lasciarla

In libertà, che scelga.

Lau. E s'il peggio scegliesse?

Mar. Io prima di forzarla,

Viurò senza goderla,

Ma non mai senza amarla.

SCENA QUARTA.

Filiberto.

Proca, e Numitore.

ARGOMENTO.



I già haueua raccontate più
à lungo Numitore al Padre
le risposte hauute dal Rè
Marfio, che sono le ac-
cennate nella Scena di sopra da La-
uerua, & Aretusa : ed hora vengono
quì bizzarramente epilogate, & efa-
gerate da Proca per maggior intelli-
genza del fatto, imitando la solita
loquacità, e doglienza de' Vecchi, che
interrogano altrui, e si rispondano da
lor posta.

Pr. Che nuoue d' Aretusa? Num. Altro
non s'ode

Più di quello, ch' udisti.

Pr. D' infelice salute?

Che pensieri d' Amulio? Num. Homai
palesi.

Pr. Dall' euento delusi?

Che risposte di Marsio? Num. Ingiuste,
ardite.

Pr. Tutte contrasto, e lite?

Di possesso spogliato in vn' istante
Miseramente io resto? Num. E così
dicono:

O sconsolato Amante.

Pr. D' un ben già tutto mio

Darò nuoua dimanda?

E qual iniquo, e rio

Giudice mel comanda?

Num. D' Amor gl' imperiosi

Stimoli, ò Padre fanno,

C' hoggi à lite gentil son quattro Sposi.

Pr. Sarà certo maggior in nobil alma

La vergogna, ch' il danno.

Num. L' honor è come il sangue,

Dene lasciarne vn poco assai ben presto

V scir colui, che langue,

Per salute del resto. Pr. Almeno in-
tatta

Fusse

Fusse ancor la Donzella. Num. In
tempo breue

Notabil detrimento

L' Honestà non riceue. Pr. Ah sia così.

Num. Marsio ne' priui arrui

Gli sgridò, gli diuise: Pr. Atto prudente.

Num. E mosso dalle lagrime di bella,

Eloquente Donzella,

Prottettor se le offerse. Pr. Atto cortese:

Num. Giurando, che di lei sposo sarà

Chi più le gradirà. Pr. Atto Diuino,

Che non ci priua mai d' arbitrio il Cielo.

Num. E queste piene d' vn fastoso zelo

Son dell' Amante Rè l' alte risposte.

Apparecchia la lingua hoggi tu dūque:

Vecchio Orator, che deue

Chi per Sposo concorre

Nel giocondo steccato

All' infedel le sue ragioni esporre.

Pr. L' arringo non recusa

La bocca di colui,

Che tanto ama Aretusa. E Dōna al fine

Varia, mutabil molto.

Num. Non confida nel merto

V antaggioso auvocato,

Ma nel Giudice stolto:

Sotto di cui le più sicure liti

Han sempre esito incerto.

SCENA QUINTA.

Filiberto.

Corbacchio Buffone, e Giamba.

ARGOMENTO.

SI ride Corbacchio di Giamba, che habbia fatta si malaguardia al sacro Real Giardino, dal quale l'haueua si rigidamente escluso. In tanto vedendo venir fuori la Sibilla à riuerire il Sol nascente è forzato Corbacchio, come profano, à ritirarsi in disparte, oue egli offerua tutte le azzioni di lei.

Corb. *Hoggi ben sei Madama
La gran Guardagiardini.
E che dirà la Corte,
Ch' il figliuolo, à cui deue
La strada fare il Padre,
Al Padre hor l'habbia fatta?* Giam.
E se l'hà fatta!

Corb. *Tua mercè, che la chiaue à me del
l'Horto
Ceder mai non volesti:
Se ne haueu'io la cura,*

Giam.

Giam. *Fuggiuano per l'uscio,
Senza scalar le mura.* (sio ancora
Corb. *E che sarà!* Giam. *Sarà, che Mar-
Amante se le scuopre.* Corb. *O buono:
Mezzan di queste nozze* (dunque
*Amulio sarà stato?
Fauor ben' impiegato.*

Giam. *Ma toglierla al fratello
Per condurla all'amico
Ti par seruigio degno?*

Corb. *De' moderni fratelli è l'uso questo:
Han di fratello il nome
Ma l'opre da nemico.
Ben l'intesi io, che presto
Partij con mio fratello
A filo, à fil la paglia,
E diuidemmo insieme
Insino una tanaglia.
Ma che strepito è quello,
Che rimbombi di porte?*

Giam. *La Sibilla, che deue
Vscir ad aspettar il Sol nascente.
Vedila; à tè profano.
Quì rimaner non lice.* Corb. *Io què
m'appiatto
A quel volto, che langue,
A quel gracile aspetto, ella mi sembra
Locusta senza sangue.*

SCE

SCENA SESTA,

Filiberto .

Auentina, & Amalthea Sibilla .

ARGOMENTO .

Auentina si duole con Amalthea Sibilla, che Aretusa sia venuta à porre gli incendi; nella casa di Proca suo Padre: ma le risponde la Sibilla, ch' i lor mali hanno più profonde radici: cioè dal rapimento, che fù fatto di lei dal Rè Tiberino à i Cumani, per gastigo del quale sono stati puniti tutti gli antecessori di Proca. Auentina tratta dalla curiosità si apparecchia nel suo Vsciero, ch'era vna Banca coperta, la quale vn Bucintoretto fluuiatile hoggi si direbbe, di trasferirsi con Giambà, e le damigelle ad offeruar il giudicio, che douerà esser dato de' quattro amanti pretensori d' Aretusa nell' Isola del Tebro, poco discosto dalle mura del loro Real Giardino.

Au.

Au. Vn rifiuto dell' Asia: Vna lasciuua
Tua discepola indegna,
Che questi chioſtri infama,
Hà portate le fiamme
Nella Reggia Latina? Amal. Hà più
profonde
Radici il vostro male.
Gioue spesso corregge
L'error degli antenati
Per lunga serie ancora (prouo;
Ne' Nipoti innocenti. Au. Io ben lo
Ch' in età da marito,
Vergine ancor mi trouo.
Amal. L'auo tuo Tiberino,
Ch' osò rapirmi à Cuma,
Fù dall'acque dell' Albula rapito.
Agrippa il successor dal figlio stesso
Venne impiamente oppresso.
Onde l'iniquo Aremulo è restato
Da Gioue fulminato.
Hebbe Auentino morte
Da ladrone Masnade.
Ne fù d' vn lustro à Proca
La tregua anco bastante,
A stabilir la combattuta pace.
Au. Replica maledetta.
Am. Rendami Proca alle mie grotte
sante,

D'onde

D'onde m'è conceduto
A mia voglia d'entrare
Nel gran regno di Pluto.

Au. Forse donna divina
Sarà, doppo tanti anni,
La rendita vicina.
Così fossero pronti ai desir miei
Gli scordati Himenei.

Amal. Per te, per me fia questo
Vn dì fausto, e solenne.

Au. Porgi al nascente Sole
L'vsate tue preghiere, (Tebro
Hor, ch' il mio genitor chiamato al
E' in Isola romita;
Quiui Marsio l'innita
A compor dolcemente i gran litigi
Che suscitati hà quella
Fuggitiua donzella.
E noi vogliamo pure,
Donzellette vogliose,
In quel dorato Vsciero,
Ch' hà la bocca di Toro,
Ricoperte, e sicure
Esser le spettatrici
Degli accordi felici. Amal. Ite guar-
E resti il Ciel seruito, (dinghe,
Che dal sè d' Aretusa io nascer veggia
Di squarata Città l'author gradito.

SCE-

S C E N A S E T T I M A

Filiberto.

Apolline con l'Hore volanti, & Amal-
thea Sibilla.

A R G O M E N T O.



De il Sole, mentre in Orien-
te rinasce, la falsa oppinio-
ne della sua Sibilla, la
quale adulando Aretusa, la
teneua per quella richiesta dall' Ora-
colo, dal seno di cui furono poi nasce-
re i fondatori della Città di Roma;
onde la sgrida, e tratta da rimbam-
bita, mostrandole, ch' i fondatori di
Roma non hanno da vsire dalla stir-
pe de' Sardanapali, ma dalla pro-
genie d'Enea, e dal seme di Marte.
Mentre il sole si v' alzando, parte
vn' hora, e ne succede vn'altra, ricor-
dando a' mortali, che s'habbiano buo-
na cura dal fuoco d'Amore, v'anza di
molte Città, sù le Torri delle quali
ogn' hora si ricorda dalle guardie la
buona cura del fuoco.

Apol.

Amal. Amalthea, Amalthea. Am. Mio

Dio, mio Dio,

Che, se ti scorge appena,

Sul Secentesimo anno,

Questa pupilla vecchia,

Ti conosce l'orecchia.

Apol. Si vede, che la mente

Più del piè ti vacilla:

*Poco hai più di Sibilla. Amal. E dove
errai?*

Ap. Ti sembra quella barbara Aretusa,

Ti sembra la richiesta

Fanciulla, che produr deua gli authori

Della Città promessa?

E tu sul Tebro ancora,

D'adular apprendesti

Le genti, o Profetessa?

*Am. Troppo hebbi i desir presti: errò l'af-
fetto.*

Apol. Marte per Genitore,

Nò Proca, o Numitore, hauer dourano

I fortunati Infanti;

E dalla robustezza

Il nome sortiranno.

Io ben pochi anni ancora (da

Hò da volgermi in Ciel, pria che discè-

Marte sul Tebro, e de' Gemelli madre:

Vna donzella renda il Dio feroce.

Ne-

Negli annali del Ciel Iliasi noma,

Non Aretusa quella,

Dal cui lasciò error già scorgeranno

Le gran mura, e l'imperio alto di Roma.

Am. Questo m'auuene, o mio bel Sol, che

l'aria

Di questo Tebro infasto

Grave, caliginosa,

Gli occhi offende souente,

E tiene anco alla mente

La veritate ascosa.

Ap. Hoggi à Cuma verrai

Tu finalmente resa,

E finita vedrai,

Trà il Latino, e'l Cuman l'a'pra cotesa.

Ch. dell'hor. vol. Volan l'hore, o mortali,

E con l'hore volanti,

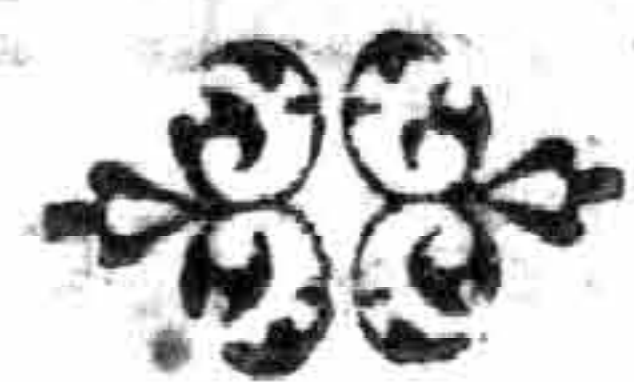
Anco i piaceri han l'ali.

Voi spensierati amanti udite, udite,

Ciò, che ricordan l'hore.

Vegliate, e non dormite,

E dal foco d'Amor guardate il core.



SCE-

SCENA OTTAVA.

Ferrari .

Corbacchio, Giamba, Amalthea, e
Choro delle Vecchie seruigiali.

ARGOMENTO.



Aueua intesi di nascosto Corbaccio i discorsi della Sibilla, ed hora la vede ripiena di furor diuino, cosi lasciata dal suo Apolline nella partenza; da questo furore soprafatte le Sibille faceuano varie mutanze di voce, e diuersi strani mouimenti della persona, come le descriue Virgilio nel festo della diuina Eneade, La Sibilla si fa ricondurre nelle sue stanze, perche vuole scriuere i sensi accennati lei dal Dio delle future felicità: acciò rimangano à i posterì, che furono quei Libri, che Tarquinio comprò dalla vecchia, ne quali si conteneuano i futuri gloriosi successi del gran popolo Romano.

Cor. Che fieri gesti, o Dio, che duri sremiti?

Che

Che sospiri funesti?

Giam. Tutta di Febo è piena.

Corb. Che forzuta fantasma?

Giam. Quel singulto, e quell' asma

Indizio son. Corb. Ch'ella di petto è stretta

Giam. Che le conturba il core

Profetico furore. Hor febo è tutta:

Corb. Mi sembra più da Bacco,

Che dal suo Delio instrutta.

Si scapiglia le chiome, e batte il petto;

Torce l'occhio, e la bocca.

Giam. Hor Febo il cor le tocca,

Hor l'ha tutto nell' ossa, e vorreb-
b' ella

Dal poetico humore

Sottrarsi a tutta possa.

Ch. Non ti scuoter nò più; Le labbra scio-
gli.

Am. Ah dentro, dentro: e d'alti

Vaticini le carte

Saran da me vergate. Ch. Ella non
vuole

Sparger inuan soura le foglie ai venti

I futuri contenti.

Giam. Fortunate nouelle

Deue legger la Vergine matrona

Nel libro delle Stelle?

Corb.

Corb. *Vergine? appunto, appunto,
Come son' io donzello. Oh s'io lo credo,
Ch'vna femmina, voglia
Viuer tant'anni, e nō prouar vn tratto,
Comel'huomo sia fatto?*

SCENA NONA.

Ferrari.

I due Ambasciadori del Rè di
Cuma.

ARGOMENTO.

Roca gli tratteneua con buone parole, hauendo la pace sempre in bocca; e'l desiderio degli Ambasciadori era di venir alla conclusione: la quale scorgeuano sempre esser differita da' nuoui disturbi, mentre voleua prima veder Proca l'esito del giudizio, che seguirebbe ne! l'Isola, per bocca d'Aretusa de' quattro pretenditori di lei. Il popolo tutto nelle più alte vedette delle riue, correua per mirar questo abboccamento, ed altri in picciole

ciòle barchette s'accostauano all'Isolletta, onde si risoluano gli Ambasciadori, di voler ancor essi entrar in vn Palisчерmo, per offeruar più da vicino le resolutioni di quella gran Dieta d'Amanti.

Amb. 1. *Curioso successo,*

E, per rimedio ai minacciati mali,

Opportuno congresso

Di quattro gran rivali.

Amb. 2. *Oue in tanta frequenza,*

Con raddoppiato remo

S'aduna il popol folto,

Noi non ci condurremo? Amb. 1. Al

nostro affare

Questo s'aspetta molto.

Amb. 2. *Non manchiamo à noi stessi:*

Ma temo, ch'il tornare

Con le trombe scordate

Sieno al fine i successi

Delle nostre ambasciate. Ah nō è scicc-

La militia Latina

Sempre hà la guerra in man, la pace in

bocca.

Amb. *E pure il douer chiede,*

S'Amulio la rapì, se Marsio l'ama,

Che ne resti digiuno

Numitor più d'ogn'altro:
 E vuoi, che sprezzi allora
 Le nostre offerte: Oh Dio: dal Ciel non
 piovano

I Regni, e le Crisille: e ben si rendano
 Per vna ricca dote, e vn volto bello
 Decrepite Sibille. Io giurerei,
 Doppo gl'inuiti nostri
 Ch'è Numitor pentito
 D'hauer preteso mai schernito amante
 Vna Aretusa errante. Al Tebro, al
 Tebro.

Amb. 2. All'imbarco, all'imbarco. Il
 tempo breue
 Indugi non riceue.



SCENA DECIMA, & Vltima.

Filiberto.

Proca: Numitore: Corbacchio: Mar-
 sio, Amulio, Aretusa, Lauerna.
 Auentina, e i due Ambascia-
 dori del Rè di Cuma.

ARGOMENTO.



Oncertato il luogo, doue
 Aretusa sedendo con habi-
 to regale, scettro in mano,
 e corona in testa deua dar
 la sentenza, e decidere,
 quale de' quattro pretensori di lei più
 le sia grato, appariscono Proca,
 Numitore, e Corbacchio passati all'I-
 sola del Tebro allora deserta, e comu-
 ne à due Popoli, formando negli anti-
 chi tempi il detto fiume alcuni stagni
 trà l'Auentino, e'l Gianicolo, e trà gli
 altri colli ancora, passandosi da colle
 à colle col beneficio delle barchette:
 onde più d'vn' Isoletta vedeuasi for-
 montare fuori dell'acque del palu-
 doso Tebro; il quale fù poscia

da' Romani nell' alueo d' hoggi ristretto. Marsio giunge all' Isola, dou'erano i Latini già formontati, ed hà seco Aretusa, Amulio, e Lauerna.

Ode Aretusa le ragioni loro: ma gettatafi à piedi del Rè Marsio mostra per ragion di quiete, che deue esser non moglie, ma serua di lui. Gradisce Marsio il suo giuditio, e gl'altri se ne dolgono: e mentre Marsio vede Amulio tutto mesto per la repulsa, e che dice di godere almeno, che ella sia toccata all'amico, non vuol' esser da lui vinto di gentilezza; ma gli fa vn dono d' Aretusa, come di cosa sua: e riceue Marsio Auentina (che s'era nell'Vsciero dorato trasferita à veder la festa, e consolaua il fratello appassionato) la riceue dico per moglie. Si risoluono Proca, e Numitore di restituire la Sibilla Amalthea a i Cumani, mentre la Pace sarà stabilita trà di loro col rihauere Numidio la Sibilla decrepita, e col dare à Numitore la sua vnica figliuola Crisilla, la cui dote sarà l'aspettatione del Regno di Cuma: ricongiungendosi allora con queste nozze insieme le due Linee discendenti dal

ti dal grande Enea per Ascanio, e per Siluio Postumo, dal qual matrimonio poi nascerà Ilia Rhea madre di Romolo, e di Remo fondatori di Roma, da Marte resa grauida, & ingannata. Così tutti trè i giouani pretensori restano Sposi, e rimane il vecchio Proca à Filosofare col suo Rodante.

*Proc. Nell' Isola noi siamo,
 Que tù concertasti
 Col Rè Toscano il luogo
 Da terminar trà noi
 Gli amorosi contrasti. Num. Ei non se
 deue
 L'andar di rissa in rissa:
 Che vuoi tù, ch' Aretusa
 Elena sia del Latio?
 Che quando l'infedel nostra non torni,
 Io spero altre allegrezze,
 E più sereni giorni.
 Grandi son le promesse
 Del Rè di Cuma, e Regni, e moglie, e
 pace,
 Col rendere vna fracida Sibilla,
 Haurem quando à noi piace.*

*Pr. Tù non vedi, che fatti
 Gli stimoli d' Amore*

Son puntigli d' Honore?

Questa causa gentil prima si tratti.

Mar. Oh Dio; prima di noi

Sù l'Isola deserta han posto il piede

I due rivali Eroi.

Auen. Collocatemi in parte

Che vdiamo da vicino

La gran tenzon d' vn' amoroso Marte.

Mar. Nulla da te si tema:

Io veglio à tua difesa:

Tù la nostra contesa

Termina à tuo piacere.

In quel trono sedere

Giudice tù dourai:

Vieni, e v'ascendi homai.

Amb. I. Posto, amici, prendete,

Prueggiate à sinistra.

Amb. Attendete, attendete:

Già la nouella Astrea leggi ministra.

Mar. Latini illustri, e degni,

Quanto si concertò, tanto si deue

Nell' amoroso affare

Placidamente, e breue

Trà gli amici trattare.

Pr. Fede mai non si rompa:

Num. Lite mai non s'eterni.

Corb. O gran bontà de' Cavalier moderni.

Ar. Seggo, Donna infelice, in aureo trono,

Per

Per vdir le mie colpe:

Et io, che fui la rea, giudice sono.

Padre, Fratelli, Amico

Compromettono in me placidi, honesti

Il litigio commosso,

Ch' al vn moglie non posso

Esser di quattro amanti.

Corb. E perche nò? n'hai mille esempi
auanti?

Proc. Rè sono, e non comando: e an-
corche Padre,

Co' miei figli contendo:

Litigo con gli amici vn ben, ch'è mio.

Sò, che vaneggio, e sò,

Che sono i miei sospiri

D' vn regio core ignobili deliri,

Donna, ma la pietà, di cui prouasti

Tanti anni in me l'ardor, non vuol, ch'
io lasci,

Che tù scelga il tuo peggio: Ahi, che nòè

Colei di regio sangue,

Che di tornar non gode

Regina del suo Rè:

Hò ben canuto il crine.

Ambasciador della prudente età,

Ma non tepido il core.

Et à te prezzar conuiene

Non giouenil bellezza,

Mà grandezza in amore . Hò detto .

Corb. Circe

Càgiò l'auo tuo Pico in negro angello

Da quel becco sì bello ,

Distruttur di formiche .

Tù vai cercando, Proca, hor da costei,

Ch'ella ti ponga al viso

Quell'auree punte del Mōton di Eriso .

Num. Amata mia nemica ,

Oh, Dio , ch'io non vorrei

La mia Rosa pudica ,

Sul mattin vagheggiata ,

Trouar per altra man la sera aperta ,

Languente , e deflorata .

Io sò, che tù già desti

Contro mè la sentenza ,

Quando che tù godesti

Di far da me partenza ;

Ma ti ricordo sol (se ne' tuoi sordi

Orecchi hanno più luogo

Di chi t'ama i ricordi)

Che di tua regia stirpe

Le femmine son use

La spada à maneggiare, à regger scettri,

E non à profetare. Ama vn guerriero,

Per dimostrar , che sei

Tù dell' Assirio tronco

Germoglio vnico , e vero .

Disi .

Disi. Corb. Purche costei, che tãto brami

Non ti riescã una peggior nipote

Di quella Semirami ,

Le lasciue di cui tanto son note

Am. E sempre de' fratelli

Primogenito quegli ,

Che vien dalla Fortuna

Adottato , e gradito ,

E non per gratia di Natura il primo

Alle miserie uscito .

Sò, ch'io nõ giunsi il primo à discoprirti

Quell'amor , che le stelle haueano in

Molto prima frã noi, anime nude, (Cielo

Conchiuso, e concertato ,

Se tanto io ti fui grato ,

Che meco uscir osasti

Di sì gran prigionia ,

Perche l'ali troncasti

Alla tua cortesia ? Corb. Oh questo è

Ristretto, e concludente ,

Senza stancar il Giudice, e tradire

Le ragion del cliente .

Mar. Vn Marsio esser non deue

Copioso di parole ,

S'abbonda di speranze .

T'amai dipinta, e vagheggiata sepolta ,

Dentro l'Horto Auentino ,

E folle vn Rè Toscano .

H 4

Sarebbe

Sarebbe à ricusar colei, ch'ambinā
Morta, mentre l'hà viua:
In pena di costor, che si spiacente
Ti figurauan dianzi a i desir miei,
Protettor mi ti fei.
E contento mi chiamo,
Che tū sappi, ch'io t'amo.
Lau. Vdisti: à te s'aspetta
Proferir la sentenza.
Aret. Oh Dio, con tanta fretta?
Corb. Dà lor prima vn'occhiata,
Acciò, che tū non sia
Dal fumo vscita, e nelle siāme entrata.
Ar. Molto douiamo alla pietà di Proca.
Pr. Lodo la riuerenza.
Aret. Degno di scusa è Numitor geloso.
Num. Mā non già d'Aretusa.
A. Vuol d'Amulio l'ardir mercè nō poca,
E non merta il mio fallo,
Ch'vn Marsio mi sia sposo.
Am. Sì, sì, giudice bella.
Ar. Ed ecco à piedi tuoi deuota ancilla
La libertà, l'honore
Ti sacrifico, e l'alma, ò Rè Toscano,
A te, che mi porgesti
Si fido aiuto, e liberal soccorso,
Mi dedico, mi dono, e non già moglie,
Mā serua mi consacro.

Restar

Restar trà quelle mura, ohimè, nō deuo,
Oue i fratelli innamorati, e'l Padre
Poco aggiustato, e casto
Per me sarebbe sempre
A lasciuo contrasto. (dono
Mar. Raffrena il pianto, ò Saggia. Vn lieto
Non si porge piangendo. Proc. e Num.
Ah ben s'auede
Del graue fallo, e piange
La violata fede.
Lau. Non risponder nò loro; ah taci, taci,
Lascia, lascia in costoro
Lo sdegno suaporar nelle parole,
Son Latini loquaci.
Pr. e Num. Ben si conosce, ò Donne,
Che sete vn'ombra, mentre
Chi vi fugge, seguite,
Chi vi segue fuggite.
Auent. Ohimè, così della promessa fede
Il bel candor s'oscura? Il saggio, on'alta
Necessità consiglia,
Al minor mal si appiglia.
Am. Vedi sorella, vedi,
Consolatrice pia,
Fatta d'altrui cotei,
Che per legge di fede era pur mia.
Marf. Almen ritroui amico,
Chi nel mal ti consola.

H 5

Numa

Num. Padre riuarchiam dunque
Quest'acque, e per noi sia
Stigia palude questa,
Oue ogni Amor si Obblia.

Pr. Amaltea vi si renda.

Amb. 1. e 2. E pace, e moglie, e Regno
Ch' il foglio ti promise,
O successor del gran Troiano Anchise,
Habbia il tuo figlio degno.

Num. E chi vide mai scettri

Meglio innestati? Amb. 1. E ben do-
uer, che tornino

Le due stirpi d' Enea, doppo tant' anni,
Insieme à rannodarsi.

Mar. E voi pace potete
Hauer con sì gran pegni,
E di risse godete?

Pr. Alla pace. Num. Alla pace Mar. E sia
Di comū godimēto. Am. Ond' io sol resti

Escluso d' ogni bene, e sempio auante
Ai secoli futuri

D' vn rio Fratello, e d' vn peggiore
Amante? (gna

Mar. Ma restar non vogl' io memoria inde-
D' vn tristo amico. Auent. Almeno,
O deluso fratello, boggi riceui
Alquanto di conforto,
Che del tuo folle errore

Resta.

Resta seruito vn Rè, cui tanto dcui.
Mar. O voci dotte, e piene
D' opportuna salute.

Am. Se perdo il mio tesoro,
Io mi consolo, e dico:

Ei cade in man di più felice amico.

Mar. Ah non sia vero, ah non si dica mai,
Che di grandezza d' alma
Toscano Rè sia vinto:

D' vn' amico fedel voglio io la palma.
Ascoltami Aretusa:

Hor che sei fatta mia,

Posso di tè disporre: onde la preda
Sia data al predator, à te la dono

Amico, anzi la rendo. Auent. O nobil
core.

Mar. Felicissimi Sposi,
Haurete nel mio Regno
E comandi, e riposi.

Am. O sempre, e quando togli, e quando
rendi

Opportuno egualmente,
Che qual sia dell' amico il bene intendi.

Ar. A diuider l' affetto

Hoggi m' insegna Amore.

Tu dunque mi sei grato

Come sposo ridato,

Tu, come donatore.

H. 6

Am.

Am. O mia regina intendi,
 Che ritarda sovente
 Il goder la fortuna,
 Perche con questi indugi,
 Gratie maggiori aduna. Corb. O ben
 haurai

Da seruir la per quattro,
 Se quattro l'hanno amata
 E à te solo è toccata.

Au. O contro ogni tuo merito
 Fanciulla auenturosa.

Mar. Ne restar deuo io solo
 Senza vna regia sposa. O Rè Latino
 Sia con tua pace, sia
 Hoggi Auentina mia.

Proc. O stelle amiche, e come hoggi si
 preste
 Tanto ben disponeste?

Num. & Am. Scendi, sorella, scendi. Au.
 Ohimè si sconcia?

Num. e Am. Hoggi colma di grazie il
 Ciel cortese

Questa Reggia Latina,
 Scendi, scendi Auentina.

Marf. Nò, nò che douiam noi
 Nel dorato nauiglio hor entrar tutti,
 E sù le Tosche rive
 Condur l'amate Dine.

Auent.

Auent. Fortunato viaggio:

Corb. O quale apparecchiato
 Hà Marsio alla sua Sposa.
 Ricchissimo appanaggio?

Proc. Seguiteci ancor voi,
 Cumani Ambasciadori,
 Che pronti hoggi vogliamo
 La pace stabilir trà nostri regni
 Con legami sì degni.

Aret. Auent. E tutti à due Chori.

O diluuio di gratie, e di fauori:

O rauuiati amanti:

Tranquillateui, ò cuori:

Serenateui, ò fronti:

Venite, ò scherzi pronti,

E lieti, e festeggianti

Accorrete Himenei, scendete Amori.

Il Fine del Drama.

B R E.



BREVE

RISTRETTO

Dell' Argomento.



Aretusa figliuola di Sardana-
palo ricuopre il suo lasciuo-
genio con vna simulata sa-
uezza ; mentre vien' am-
maestrata dalla Sibilla Cumana , per
succederle nella carica. Proca Rè de
Latini , che l'amaua , vieta al figliuo-
lo Numitore suo rivale il poter pur
riuederla. Amulio fratello di Numito-
re per fama se n'accende, e con l'aiuto
di Lauerna Nodrice d' *Aretusa*, final-
mente la rapisce , dandole prima à
credere d'esser Numitore in *Amulio*
trasformato , posciache Numitore

con

con *Aretusa* falsamente si pregiava ,
d'hauer vn' *Anello* , in virtù del quale
in ogni forma volgere ei si potesse .
Amulio la conduce in saluo nella
Rocca di *Marsio Rè* di Toscana , il
quale nemico degli inganni , vuole ,
che sia *Aretusa* in libertà di scegliere
chi di quattro pretenditori di lei più le
aggrada . Ella gettatafi a' piedi di
Marsio lo prega à riceuerla per sua .
E *Marsio* per non far torto all'amico ,
la dona ad *Amulio* , riceuendo per
Conforte *Auentina* , sorella di lui ,
mentre *Numitore* colla restitutione
della *Sibilla* già rapita ai *Cumani*, ha-
uerà dal Rè loro la figliuola *Crisilla* ,
con la futura successione del Regno
di *Cuma* .



LA

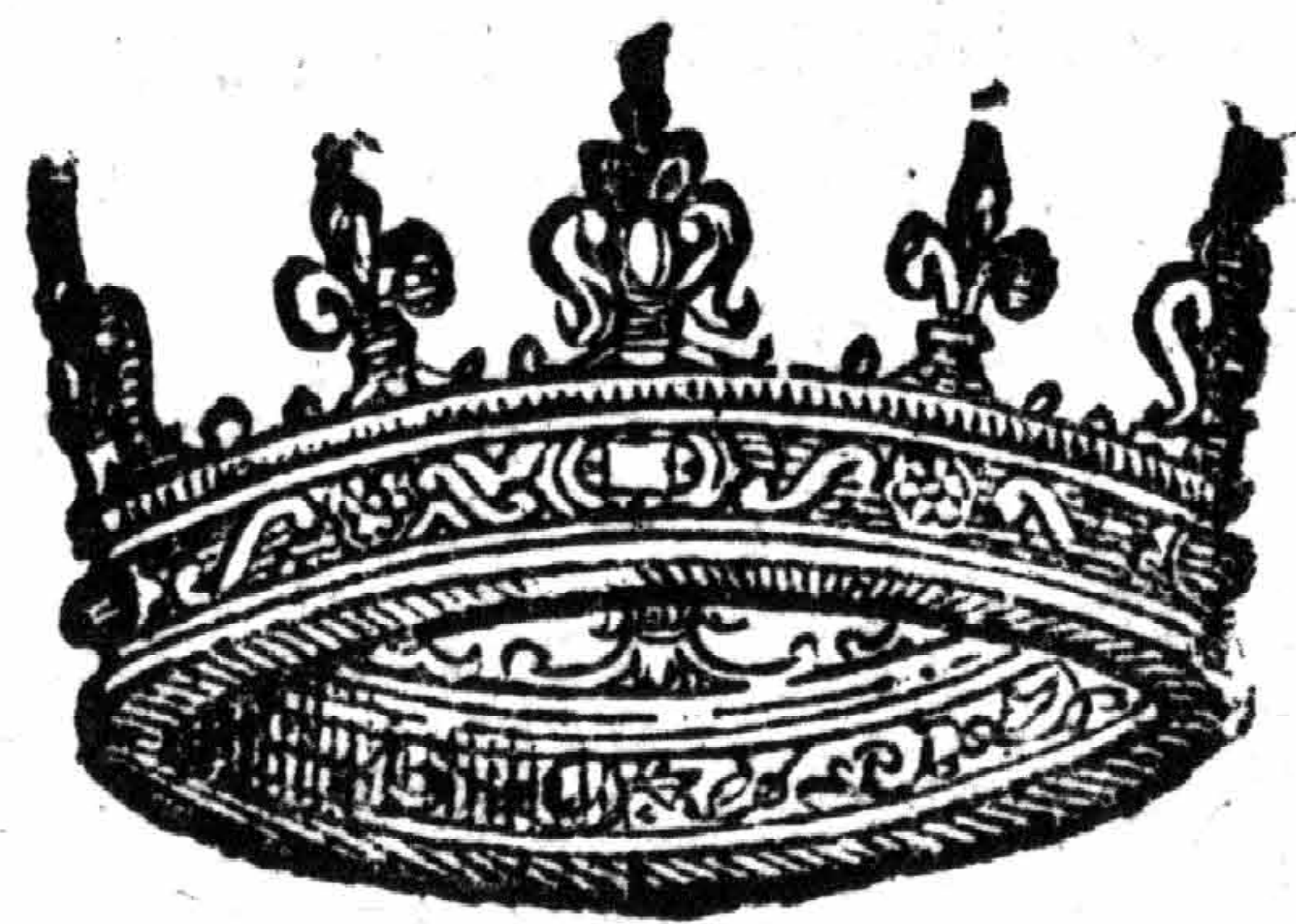
LA Musica di questo Drama è per la maggior parte compositione esquisite del Signor Filiberto Laurenzi da Bertinoro, il quale con la sua virtù ha saputo dalla buona scuola di Roma, e dalla degna di Venetia far vn misto ottimo, e molto adeguato così al recitatio, come all'arioso per questa Opera.

Il Signor Criuelli ha maestreuolmente favorite alcune delle mie Scene, ed alcune altre sono state honorate dal Signor Merula, ed altre finalmente nobilitate dal Signor Benedetto Ferrari: E perche l'operatione lodi i facitori, habbiamo ad ogni Scena posto il nome dell' Autor della Musica.

Le macchine, e le Scene con numerose mutationi sono state inuentate dal viuacissimo Signor Gio: Burnacini da Cesena, il quale fu gli anni adietro il primo, che rauuiò i Teatri di Venetia con queste maestrose apparenze: E nella regia delle nostre Scene ha operato egregiamente ancora di sua mano. Come ha fatto à merauiglia nel giardino de' fiori, nella Rocca di Giano, nelle lontananze, nelle statue, e nell'arie il suauissimo Signor Pietro Mango da Napoli: E con molta
sua

sua lode nelle Sale dell' armi il Signor Simonetto Guglielmi.

La Sig. Anna Renzi Romana stupor de' Teatri, che illustrò la mia Finta Pazza, hora si compiacerà con l'armonica sua marauigliosa espressione di far apparire la Finta Sauia molto migliore di quello, ch'io l'habbia composta. Lo stesso opereranno con la dolcezza della lor voce, e con la gentilissima maniera di rappresentare tanti altri Illustri Musici, e principalmente la Signora ANNA di Valerio Romana similmente, che col celeste suo canto sà condire tutte le terrene amarezze, non potendo in lei l'occhio, e l'orecchio desiderar di vantaggio, ond' ella sarà quest'anno il sigillo di tutte le Musicali merauiglie.



O S S E R V A T I O N I.



Vidio nelle Metamorfosi racconta, come sotto il Rè Proca furono Vertunno, e Pomona. Tutte le bugie hanno alcun fondamento nella verità. Numitore fù così detto à *Numine*, e dagli antichi tenuto per il Dio Vertunno, il quale credeuano che si potesse volgere nella forma, ch'egli voleua, e con l'esserli egli tramutato in vecchia, la Ninfa Pomona ingannò. Ma questo auuenne, perche Lauerna Nodrice di lei vecchia, astuta, la tradì: e fece, che Amulio il fratello la rapisse.

Questa Lauerna fù poi creduta la Dea de' ladri ingegnosi: & Aretusa, detta Pomona, cioè Dea de' Pomi, perche visse negli horti di Proca, ed insegnò l'arte dell'innestare ai Latini portata di Babilonia da quei famosi Horti.

Il Rè Proca fù così chiamato dal souerchio *Procari*, che amoreggiar significa, ouero, quasi *Procus*, qui *multos riuales habuit*, onde non è in-

ue-

uerisimile il pazzo innamoramento di lui.

Vollero gli antichi, che Vertunno fosse il Dio souerastante agli humani pensieri, e per questo il figurauano di molte, e varie forme, come sono i nostri capricci: e credeuano esser nato sotto cattiuo, e maluagio Vertunno quegli, che meno, come fanno i Poeti linguacciuti, sapeffe regger, & occultare i suoi pensieri. L'adorauano similmente, accioche l'azzioni humane ad alcun fine destinate, non fortiffero poi tutte diuerse, e contrarie al nostro proponimento. Lo finfero innamorato di Pomona, che come i Pomi son frutti della Terra, così i nostri pensieri desiderano sempre di raccor i frutti de' terreni desiderij.

L'astutie di Lauerna mostrano il saper de' vecchi, il quale gioua più à colpir negli amori, che la leggierezza giouenile.

Dalla fauola di Vertunno fondata sù l'Historie di sopra narrate, hò cauato il Drama della Finta Sauia, sorella della Finta Pazza.

Questi

Questi Drami son Poemi imperfetti : e l'vno contiene vna Historia Greca , e l'altro vna Latina : L'vno mira alla distruttione di Troia , l'altro accenna la futura fondatione di Roma , che negli anni venturi, à Dio piacendo, andiamo apparecchiando.

L'Isola del Teuere hà vn ponte detto de' quattro capi , per vna statua di quattro teste coronate , le quali furono i quattro , che contesero per *Aretusa*: tenuta da altri la statua di *Giano* quatrifröte, per le 4. stagioni dell'anno.

Il vero nome della Finta Sauia fù *Anthusa* , che noi per leggiadria diuerso , habbiamo in *Aretusa* cangiato: e'l nome di *Anthusa* fù il terzo nome della Città di Roma ; nome sacro, vsato solo ne' sacrificij , significante *Flora*, ò *Fioréza* nell'antico linguaggio.

Il secondo nome di Roma era d'*Amarillide* tratto dagli *Amori* d'*Ilia* , e di *Marte* , che nel futuro Drama di *Romolo*, e di *Reino* saranno da me spiegati . E'l terzo , e'l comune di Roma, cauato dalla robustezza di *Romulo*. In quãto al nome di Finta Sauia, non è hoggi tolto da me nel senso

plebeo, che sauio contrappone à pazzo . Ma sauia è detta quì per antonomasia , e la denota in sommo prudente , cauta , auueduta , ma che finge honestà di costumi : e cosi il Petratca nel Sonetto 210.

*Parrà forse ad alcun , ch'in lodar quella,
Ch'io adoro in terra, errãte sia il mio stile,
Facendo lei sour' ogn'altra gentile, ,
Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella .*

Diuide dalla Santità la sauiezza : e come egli si sforzaua di dipingerla tale , & ad altri pareua forse , ch'egli poeticamente l'hauesse finta; cosi vna si può finger molto sauia , & esser nell'intrinseco lontana dalla finta bontà.

Io non poteua chiamarla Finta Santa , perche il Padre Reuerendissimo Inquisitore mi dice , che Santi son quelli , che godono la visione di Dio : Ne meno l'*Hippocrita* , perche l'*Hippocrisia* non è altro propriamente, che vna fintione di personaggio : onde i Comici furon detti *Hippocriti* dagli antichi Scrittori , e la rappresentatione delle cose in Iscena è chiamata *Hippocrisia* , trasferita poi dalle Scene à tutte quelle persone ,
che

che fingono santità di costumi: Ma questa Santità non era da' Gentili chiamata con altro nome, che di sa- uiezza. E' il nome di saggio era ne' tempi antichi de' Sacerdoti. Hoggi di molto più si conuerrebbe loro. Ho- mero però crede soli sauij il Medico, l'Architetto, e' Poeta, pouero Mon- do, se non hauesse gente più saua di costoro.

M. Tullio scrisse, che Pitagora fù il primo, che trouò il nome di Filosofo, poiche sauij erano chiamati, e tenuti coloro, i quali auanti di lui alla con- templatione, e riforma del viuere at- tēdeuano. Ma S. Cecilio Cipriano nel Sermone della sofferenza, chiama fin- ti affettati, e non veri Sauij quei Filo- sofi, che con le parole, e con l'appa- renza simulano bontà di costumi; (gran parole per mè contro gli spiriti di contraddittionè) essendo la sauezza vn' habito eroico, acquistato con lo studio, e con l'esperienza, d'ordinar ogni cosa al suo retto fine.

I L F I N E.

ERRORI. CORREZIONI.

25	16	peiche	perde
29	3	alla	alle
81	9	infernuta	infermità
93	26	con	son
96	26	Giutto	Guitto
96	12	sgrinute	sgrignute
112	11	cambro	cambio
121	19	mariti	i mariti
163	3	già scorderanno	poi scorderanno
153	3	inuedouirti	inuedouirti
161	11	poi nascere	per nascere